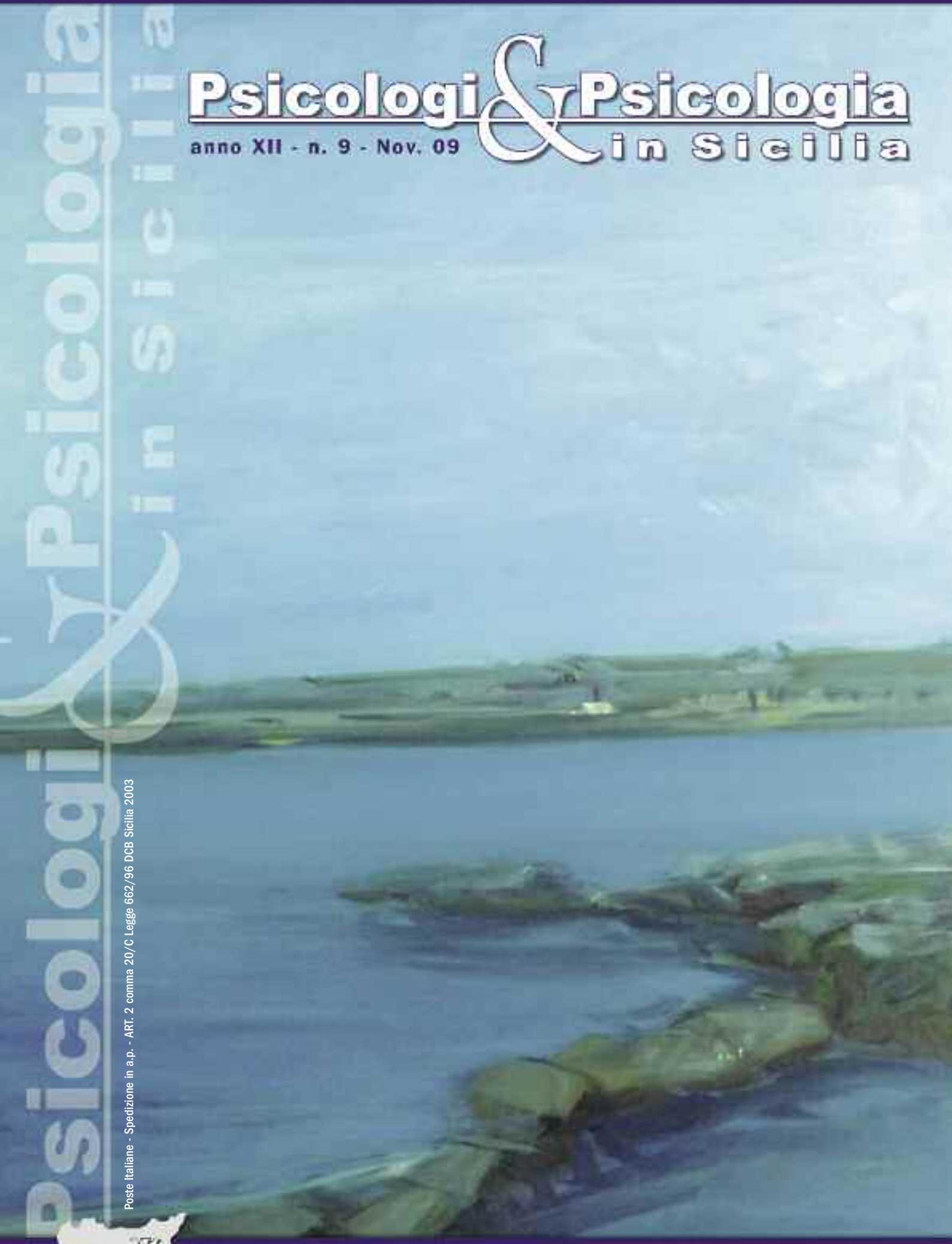
Psicologi & Psicologia in Sicilia

anno XII - n. 9 - Nov. 09



Poste Italiane - Spedizione in a.p. - ART. 2 comma 20/C Legge 662/96 DCB Sicilia 2003

Giornale dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia

Sul numero 7 - Giugno 2008
a pagina 35 è stata pubblicata
l'immagine parziale di un'opera
del pittore Tommaso Salemi.
Ci scusiamo con l'autore per tale
disguido e pubblichiamo a lato
l'opera nella sua integralità.

Autore: **Tommaso Salemi**
Titolo: **L'adolescenza sfugge**
Tecnica: **Mista su cartoncino**
Misure: cm **50** x cm **70**

Caselle Postali Elettroniche di Servizio del nostro Ordine

E-mail ufficiale dell'Ordine: **sede@oprs.it**

Per il Presidente: **presidente@oprs.it**

Per il Vicepresidente: **vicepresidente@oprs.it**

Per il Consigliere Segretario: **segretario@oprs.it**

Per il Consigliere Tesoriere: **tesoriere@oprs.it**

Per quanto riguarda il dominio .....@oprs.it: **postmaster@oprs.it**

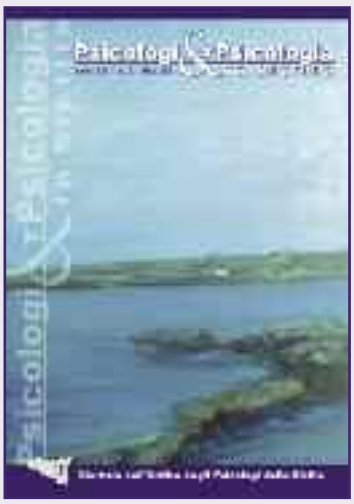
Per quel che riguarda il sito web: **webmaster@oprs.it**

Per comunicare col comitato di redazione: **redazione@oprs.it**

Per inoltrare un proprio contributo alla lista sperimentale:
list@oprs.it

Per chiedere di essere aggiunti alla lista sperimentale:
list-master@oprs.it

La lista sperimentale viene utilizzata per diffondere in tempi ridotti informazioni di interesse generale per la nostra categoria, in genere si tratta di incontri, convegni, congressi, seminari.



ANNO XII - NUMERO 9
Aut. Trib. di Palermo, n° 29/98
del 17/19-11-1998

REDAZIONE:
Viale Francesco Scaduto, 10/B
90144 Palermo
Tel. 091 6256708 - 840500290
Fax 091 7301854
www.oprs.it
e-mail: redazione@oprs.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Giardina

COORDINAMENTO EDITORIALE
Roberto Pagano

COMITATO DI REDAZIONE
Ilenia Adamo, Paolo Bozzaro,
Claudio Casiglia, Sebastiano Ciavirella,
Maurizio Cuffaro

CHIUSO IN REDAZIONE
il 14 Novembre 2009

IMMAGINE DI COPERTINA
Per gentile concessione dell'autore
Michele Ciacciofera
"Ortigia"
(2003, olio su tela, cm 80x100)

GRAFICA & IMPAGINAZIONE
We-group
Sede legale: via R. Franchetti, 18/A
95100 Catania
Tel. 095 503584 - Fax 095 437657
www.wegroupsrl.com
e-mail: grafica@wegroupsrl.com

STAMPA
We-group s.r.l.

Sommario

Focus
- Identità e governance della professione pag. 4

In Primo Piano
- Gli Psicologi al Servizio del Paese: una professione moderna, necessaria allo sviluppo della Regione pag. 6

Iniziative dell'Ordine
- Sintesi delle Iniziative dell'Ordine svolte nel 2009 pag. 13
- Psicologi siciliani al XI Congresso Europeo di Psicologia di Oslo. Appunti di viaggio tra cultura e natura pag. 18

La professione
- Mitologie della psiche L'apparizione di Afrodite, Incontro con J.Hillman pag. 22
- L'ipnosi Naturalistica di Milton Erickson pag. 23
- La nascita di una madre pag. 25
- La cultura della mediazione: metodologie risolutive dei conflitti scolastici pag. 26
- Aspetti legati a possibili traumi da stress derivanti dall'attività di investigazione condotta sul luogo dell'incidente aereo - Un'ipotesi di lavoro pag. 29
- Da Gertrude a Dorian Gray: la dialettica tra ritratto e metafora nella costruzione del personaggio letterario pag. 34
- Un Servizio di Psicologia dedicato alla prevenzione e cura delle patologie stress-correlate pag. 37
- La famiglia adottiva: dagli individui al sistema - Formazione del nuovo nucleo e funzione di sostegno pag. 39

Opinioni a confronto
- Modifiche nell'espletamento del tirocinio pag. 42

Recensioni
- "Cotta Di Dio" pag. 43
- Le Curve della penna
- Essere ok e in armonia con gli altri pag. 44

Aggiornamento albo
- Nuovi iscritti all'Albo Sez. A e Sez. B dal 01/01/2009 al 31/10/2009 pag. 45

in ricordo
- In ricordo di Pina Finocchiaro pag. 49
- In ricordo di Lucia La Sala

IN ALLEGATO L'INSERTO:
I CONTRIBUTI DEI GRUPPI DI LAVORO DELL'ORDINE

focus

di Fulvio Giardina - Presidente Ordine Regionale

Identità e governance della professione

Care colleghe e cari colleghi, è proprio arrivato il momento dei bilanci, personali e istituzionali, per chiudere questa entusiasmante esperienza quale presidente dell'Ordine.

Infatti, pur potendolo fare, ho deciso di non ricandidarmi e di lasciare ad altri la *governance* della nostra professione.

Credo che due mandati, uno dei quali abbastanza lungo, siano più ché sufficienti per dare un proprio personale contributo alla gestione dell'Ordine.

Sono sicuro che il nuovo Consiglio, il nuovo Presidente, sapranno fare meglio e dare risposte più decise ai bisogni emergenti degli iscritti, specialmente dei più giovani.

Alla fine di questo quadriennio mi sento di ringraziare vivamente l'intero Consiglio perché -ed è nei fatti - ha prodotto sul piano della qualità e della quantità come mai era stato fatto prima.

L'organizzazione dei Gruppi di Lavoro, in cui sono stati coinvolti oltre cento professionisti (colleghi, avvocati, magistrati, medici) ha facilitato una profonda riflessione sulle basi della nostra professione, anche attraverso i numerosi, affollati ed intensi momenti seminariali.

L'obiettivo è stato infatti quello di rafforzare l'immagine, la percezione della professione di psicologo sia all'interno che all'esterno della comunità professionale.

Ho rilevato infatti che a volte l'enfasi che diamo alla nostra professione si colloca più in una dimensione ideologica di affermazione della psicologia in quanto tale, non trovando invece adeguato riscontro in procedure e percorsi professionali validati e condivisi.

In altre parole, la creatività e l'originalità della nostra offerta professionale da un lato esalta troppo un certo soggettivismo procedurale, dall'altro determina una inevitabile confusione negli utenti: tutto ciò non avvantaggia, anzi danneggia l'immagine della professione perché viene letta in maniera episodica e niente affatto qualitativa.

Stiamo attraversando una profonda crisi che non è soltanto economica, ma - direi - valoriale.

Quando un giovane non vuole scommettere più sulle proprie risorse intellettuali, ma è costretto a ricercare soluzioni immediate, precarie, riduttive alla esigenza di garantirsi un minimo di reddito, viene minata alla base quella spinta motivazionale verso il domani, quella capacità generativa che determina la cosiddetta *"autoefficacia percepita"* (Bandura, 1997).

Conosco e comprendo la sofferenza di tanti giovani colleghi, delle loro famiglie, dinanzi al loro disagio economico e mi sono chiesto molte volte cosa avrebbe potuto fare l'Ordine per dare risposte non demagogiche, ma concrete, a questi legittimi bisogni.

Purtroppo si travasa sul già debole tessuto professionale la tragica situazione della nostra regione, povera di risorse, di soldi, ma soprattutto di una classe politica seria e realmente attenta e vicina ai bisogni dei cittadini.

Non è un caso che le province siciliane sono agli ultimi posti in Italia nella graduatoria del BIL (***benessere interno lordo***), con cui sono state classificate le 103 province italiane sulla base di otto indicatori (condizioni di vita materiali, sanità, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, ambiente, insicurezza, rapporti sociali).

Dinanzi a questa realtà, che avrebbe potuto spingere alla disgregazione professionale, abbiamo mostrato compattezza ed identità, e soprattutto abbiamo rafforzato ambiti professionali legati alla nostra tradizione (***il contesto giuridico e quello scolastico***), abbiamo esplorato ambiti innovativi (***il contesto dell'emergenza, quello della sicurezza stradale e quello della sicurezza sul lavoro***), abbiamo cercato e proposto soluzioni (***proposta di legge sul servizio di psicologi scolastica***), abbiamo rilanciato la ricerca scientifica (***partecipazione all'11° Congresso europeo ad Oslo***).

Rimane la profonda delusione per come il mondo accademico italiano non abbia assecondato con serietà questo momento critico della nostra professione.

Purtroppo i corsi di laurea in psicologia continuano a proliferare in tutta Italia, la qualità delle docenze si abbassa sempre più (basta leggere i *curricula* dei docenti pubblicati nei siti delle università).

Ma, ed è la cosa più grave, il mondo accademico, invece di promuovere con decisione il ritorno al ciclo unico di cinque anni, è riuscito subdolamente, potrei dire, in silenzio, come fanno i ladri di galline, a distruggere la nostra professione, prevedendo che per accedere alla laurea magistrale in psicologia è sufficiente possedere qualunque altra laurea triennale, e non quella corrispondente in scienze e tecniche psicologiche.

Mi verrebbe da chiedere ai presidi dei corsi di laurea in psicologia chi sarà, cosa farà, di cosa vivrà lo psicologo tra qualche anno!!

Ma queste sono le incongruenze di un sistema di gestione politica della professione tipicamente italiana, in cui ognuno è convinto di essere il demiurgo della situazio-

ne (l'Ordine, l'Università, ecc.), e si muove in maniera totalmente autonoma, anzi opposta, rispetto all'altro.

Certamente, care colleghe e cari colleghi, vi confesso che lasciare dopo dieci anni non è facile, troppe abitudini personali, troppi tempi della mia famiglia si sono tarati su quelli del mio impegno.

E mi ritengo fortunato perché ho avuto la imprevedibile possibilità di continuare la mia crescita personale, professionale, umana.

Nella mia memoria sono vivi tutti gli incontri, le chiacchierate, le telefonate con moltissimi di voi. Mi ricordo le colleghe ed i colleghi che hanno avviato la loro professione, i loro matrimoni, le nascite dei loro figli, le scomparse improvvise: in altre parole, ho vissuto questi anni all'interno di una ***grande famiglia***.

E di questo vi ringrazio tutti di cuore.

Ma questa atmosfera fortemente tonica, emotivamente ricca si è potuta generare soltanto perchè i collaboratori del nostro Ordine (la signora Marisa Giglione, il sig. Tonino Di Bono, la signorina Claudia Brusca, il sig. Gaetano Caruso) da un lato hanno garantito efficienza, professionalità, grande fiducia ed onestà intellettuale, dall'altro hanno saputo mantenere col loro stile sempre rispettoso dell'altro quel clima familiare e, nello stesso tempo, istituzionale.

In ultimo mi riservo di ringraziare di cuore l'avvocato Ignazio Montalbano, che ha visto nascere il nostro Ordine con il primo presidente, la dott.ssa Cettina Xibilia, ed ha accompagnato la mia presidenza non soltanto con quella grande e profonda competenza professionale, ma soprattutto con saggezza ed equilibrio.

Colgo l'occasione per formulare i migliori auguri per un sereno Natale ed un felice anno nuovo a tutti voi ed alle vostre famiglie.

Con sincero affetto

Fulvio Giardina

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI
DELLA REGIONE SICILIANA 2006-2010

PRESIDENTE FULVIO GIARDINA

VICEPRESIDENTE AMEDEO CASIGLIA

CONSIGLIERE SEGRETARIO ROBERTO PAGANO

CONSIGLIERE TESORIERE SERGIO AMICO

CONSIGLIERI ILENIA ADAMO, PAOLO BOZZARO, SEBASTIANO CIAVIRELLA, LARA COSTA (Sez. B), MAURIZIO CUFFARO, ANTONIO DE SANTIS, ANTONINO MARÙ, GINA MERLO, MARIA TERESA NOTO, MELITA RICCIARDI, ANTONINO SAMMARTANO

COMMISSIONE DEONTOLOGIA
Ciavirella Sebastiano (Coord.)

COMITATO DI REDAZIONE
Pagano Roberto (Coord.), Adamo Ilenia, Bozzaro Paolo, Casiglia Claudio, Ciavirella Sebastiano, Cuffaro Maurizio

AREA FUNZIONALE (organizzazione e servizi)
Casiglia Claudio (Coord.)

Ufficio acquisti e contratti
Amico Sergio (Coord.)

AREA FUNZIONALE (professione e lavoro)
Bozzaro Paolo (Coord.)

Osservatorio sulla professione
Bozzaro Paolo (Coord.)

Il Consiglio, preso atto del particolare momento di grave crisi economica che sta attraversando la nostra regione e la nostra comunità professionale, all'unanimità ha deliberato di ridurre la quota annuale per il 2010 da € 170,00 ad € 160,00, mantenendo la scadenza per il pagamento al prossimo 28 Febbraio 2010.

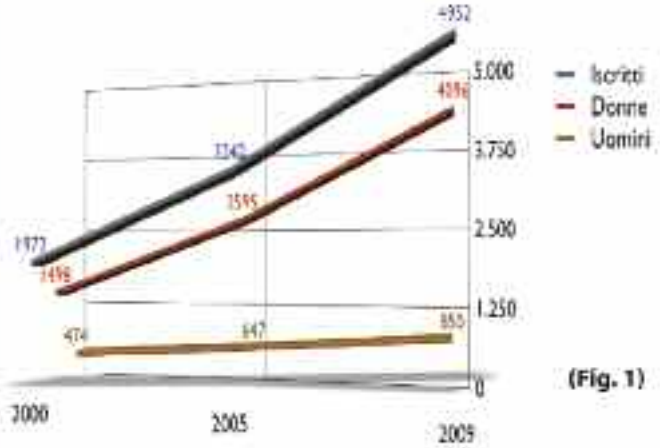
GLI PSICOLOGI AL SERVIZIO DEL PAESE:
una professione moderna, necessaria allo sviluppo della regione

relazione del Presidente dell'Ordine, dott. Fulvio Giardina,
al 3° Congresso Regionale degli Psicologi Siciliani, Palermo 9 Ottobre 2009

Care colleghe e cari colleghi, nel tirare un bilancio di questo quadriennio (2006/2009) non si può non rilevare la funzione che la nostra professione può e deve assumere per favorire lo sviluppo della nostra regione.
Una professione sempre meno legata all'attività prettamente clinica, all'interno degli studi professionali, e sempre più aperta a leggere e superare tutte le criticità presenti all'interno del nostro tessuto sociale e culturale.

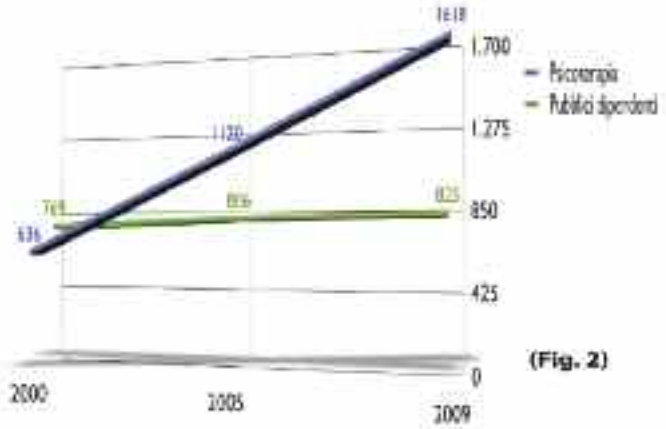
Il castello, la fortezza del nostro sapere professionale a volte viene edificato su una roccia fluttuante nell'aria, senza alcuna presa con la concretezza della realtà.
Gli psicologi sono al servizio del paese perché si sanno porre, con umiltà e competenza, all'ascolto di tanti bisogni individuali e collettivi, la cui risoluzione determina l'appartenenza o meno ad una società evoluta, sviluppata e ricca.
In questa relazione, dopo una breve illustrazione della statistica relativa al nostro Ordine, viene offerta una lettura critica della realtà siciliana.

Negli ultimi quattro anni, il numero di psicologi in Sicilia è cresciuto in modo apprezzabile, con un numero di iscritti all'Ordine pari a 4.952 nel 2009, rispetto a 3.242 nel 2005. Tra gli iscritti la componente femminile, pari a 4.096 iscritti, rimane in netta prevalenza rispetto a quella maschile pari a 850 iscritti (Fig. 1).



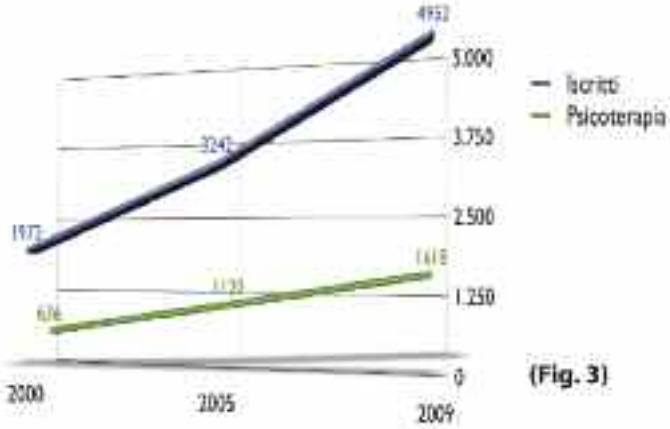
(Fig. 1)

A fronte di una continua crescita del numero di psicoterapeuti pari a 1.618 nel 2009 rispetto a 1.120 nel 2005, cresce in minor misura il numero dei pubblici dipendenti, variando da un numero di 806 nel 2005 ad un numero di 825 nel 2009 (Fig. 2).



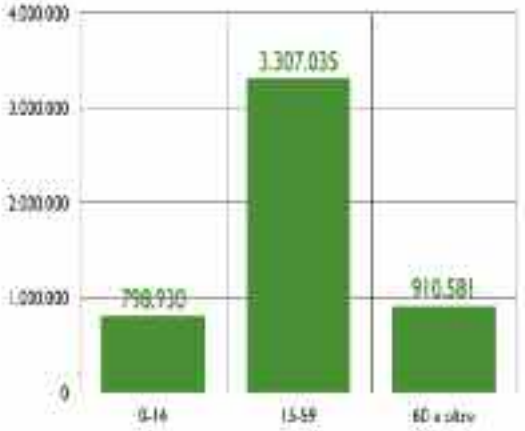
(Fig. 2)

Si rileva però che il numero degli psicoterapeuti non cresce in maniera simmetrica rispetto al numero degli iscritti; in altre parole, è diminuita la richiesta di specializzazione in psicoterapia da parte dei giovani iscritti (Fig. 3).



(Fig. 3)

Alla fine del 2007 la popolazione residente in Sicilia ha superato i 5 milioni di abitanti (5.029.683), rappresentando l'8,5% del totale nazionale. Il numero di persone di età compresa tra 0-14 anni pari a 798.930 è inferiore al numero di persone di 60 anni ed oltre pari 910.581, mentre il numero di persone comprese nella fascia di età 15-64 è di 3.307.035 (Fig 4).



(Fig. 4)

Nel 2009 l'indice di vecchiaia in Sicilia registra la presenza di 119 anziani (persone con più di 64 anni d'età) ogni 100 giovani al di sotto dei 15 anni d'età, valore considerevolmente inferiore all'analogo calcolato per l'intera Nazione, pari a 143 (indice di vecchiaia).

Anche l'indice di dipendenza strutturale (popolazione di età 0-14 e 65 anni e oltre/popolazione di età 15-64 per cento) mantiene valori inferiori rispetto alla media nazionale rispettivamente 51 in Sicilia; 52 in Italia. L'età media della popolazione è di 41 anni in Sicilia, di 43 anni in Italia.

La popolazione di 75 anni ed oltre è aumentata progressivamente dal 2003 al 2007 (7,7 nel 2003; 8,6 nel 2007) ed è in crescita rispetto alla percentuale di popolazione di 0-5 anni (6,0 nel 2007). Questi valori possono essere considerati positivi se confrontati con i dati nazionali ove la percentuale di popolazione di 75 anni ed oltre è pari al 9,5% nel 2007, mentre quella di età compresa tra 0 e 5 anni nello stesso anno è l'8,6%.

Tra le province siciliane, quella col maggior numero di persone anziane, di 75 anni ed oltre, e la più bassa percentuale di popolazione nella fascia di età compresa tra 0 e 5 anni è Messina rispettivamente 10,1 e 5,1 seguita da Enna 9,7 e 5,8 (Fig 5).

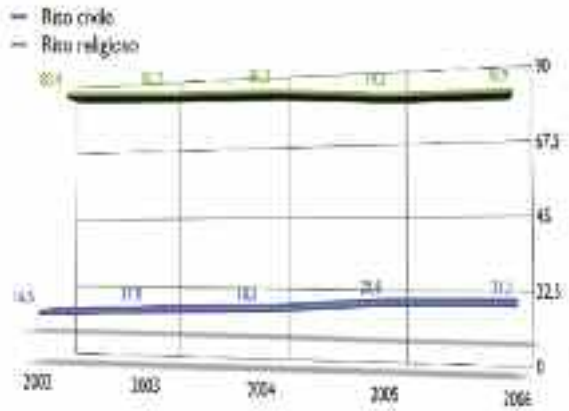
(Fig. 5)

Sostanzialmente, seebene la popolazione anziana è in aumento, dall'analisi della struttura della popolazione in Sicilia emergere un rapporto tra giovani ed anziani più equilibrato ed il processo d'invecchiamento procede più lentamente rispetto all'Italia.

Il tasso di natalità, nel 2008, in Sicilia è di poco inferiore a 10 nati ogni mille abitanti e non si discosta molto dalla media nazionale di 9,6. L'incidenza dei decessi è di 9,2 morti per mille abitanti, inferiore a quella dell'intero Paese 9,7.

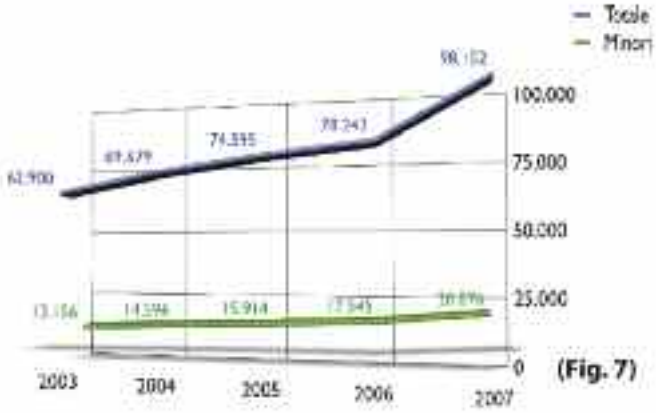
In contro tendenza alla riduzione della nuzialità evidenziata in Italia nel 2006 con un valore di 4,2 rispetto all'anno precedente di 4,3 nel 2005, nella nostra regione si conferma un andamento positivo del tasso di nuzialità con una crescita dell'1,3% (4,7/06-4,8/08).

Cresce in modo progressivo la percentuale dei matrimoni celebrati con rito civile, che va da 16,5% del 2002 al 21,1% del 2006 mentre diminuisce nello stesso periodo la percentuale di quelli celebrati con rito religioso (83,4% nel 2002; 78,9% nel 2006) (Fig. 6).



(Fig. 6)

Il numero di cittadini stranieri residenti in Sicilia è in forte crescita: dal 62.900 del 2003 al 98.152 del 2007, equamente suddivisi tra maschi e femmine; in crescita la presenza dei minori stranieri pari a (1 su 5) a 20.976 (Fig. 7).

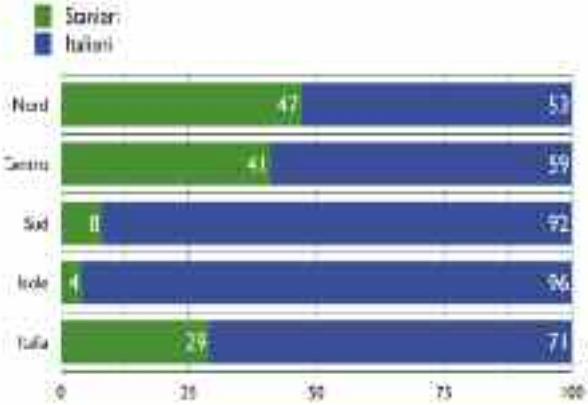


(Fig. 7)

Secondo l'attuale classificazione, il 90% dei comuni rientra nell'ambito di livelli di sismicità medio - alto.

La popolazione esposta a rischio sismico "alto" in Sicilia è di 358.324 abitanti, a rischio "medio" di 4.291.873 abitanti. L'intervento formativo relativo alle procedure comportamentali adeguate a gestire le situazioni emergenziali rivolto alla fascia di popolazione esposta ad "alto" e "medio" rischio sismico dovrebbe rientrare tra le azioni preventive nella gestione del rischio sismico.

Rispetto al 2005, nel 2006 il numero dei minori denunciati, in Italia, è diminuito complessivamente del 2%. E' bene rilevare che la percentuale di minorenni denunciati di origine straniera si mantiene nettamente superiore al Nord con 47% di denunce alle P.R. presso i Tribunali per i minori rispetto al Sud e le Isole in cui la percentuale delle denunce a carico dei minori stranieri si riduce rispettivamente all'8 e 4 per cento (Fig. 8).



(Fig. 8)

In Sicilia, complessivamente il numero delle denunce alle P.R. presso i Tribunali per i minori nel 2006 è pari a 4.397, la componente straniera è di 202 denunce, 4.195 sono il numero delle denunce a carico dei minori stranieri. Pertanto, malgrado diminuisce il numero complessivo di denunce rispetto al 2005 5.373 di cui 5.101 italiani e 272 stranieri, il fenomeno della criminalità minorile radicata nel territorio in Sicilia permane tra le aree di maggiore criticità.

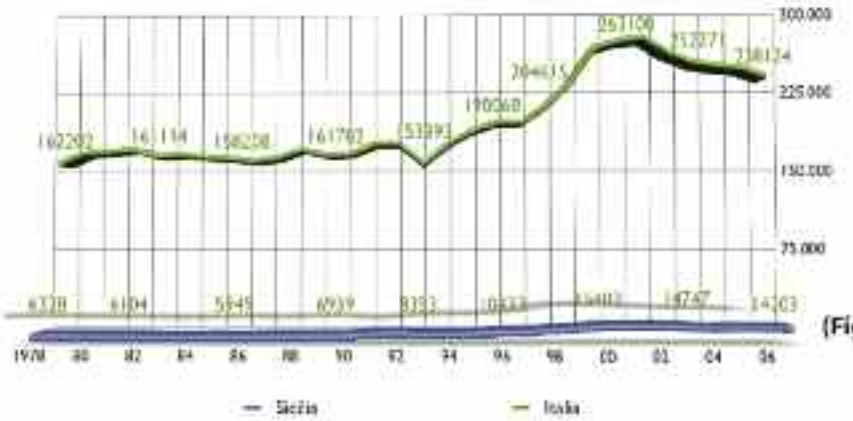
Nell'ambito del disagio minorile l'intervento degli psicologi occupa un posto di rilievo, al fine di ridurre il senso di distacco dalla società che spesso causa disagio nelle nuove generazioni inducendole verso percorsi devianti.

Il confronto con l'Italia sull'andamento dell'incidentalità stradale nel corso degli anni 1978 - 2006, rileva che il fenomeno non assume valori tali da rappresentare una realtà emergenziale nella nostra regione (Fig. 9).

In Sicilia, nel 2006, si sono verificati 14.203 incidenti stradali (14.173 nel 2007) di cui 337 mortali (il 2%; 312 nel 2007) con un bilancio complessivo di 383 morti e 21.196 feriti (356 morti e 21.442 feriti nel 2007) (Fig. 10).

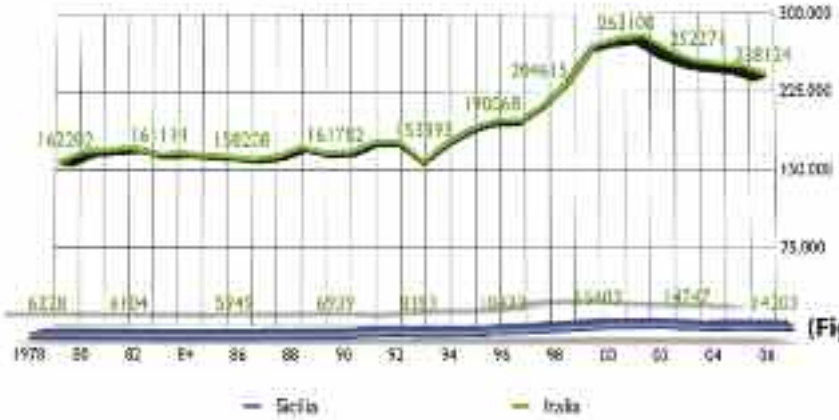
Il numero di conducenti infortunati più elevato si colloca nella fascia di età compresa tra i 30–44 anni,

Incidenti stradali complessivi dal 1978 al 2006



(Fig. 9)

Incidenti stradali mortali dal 1978 al 2006

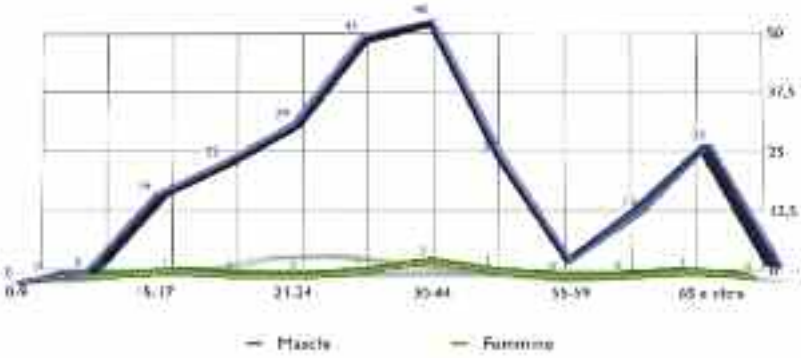


(Fig. 10)

con 4.184 feriti (Fig. 11) (3.055 uomini; 1.129 donne) e 51 deceduti (48 uomini; 3 donne) (Fig. 12).

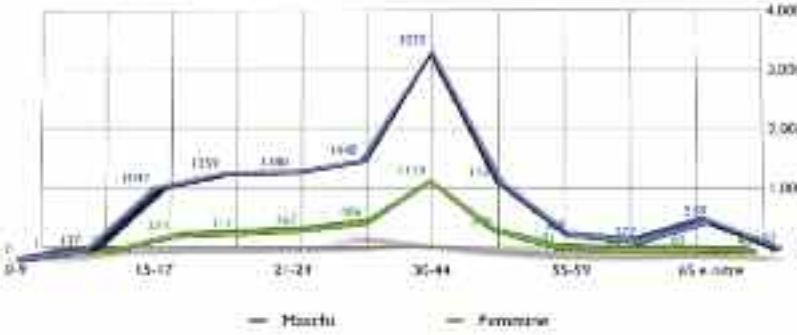
Va, inoltre, rilevato che l'81,3% degli incidenti stradali è avvenuto nei centri urbani e soltanto il 5,8% nelle autostrade.

Conducenti feriti



(Fig. 11)

Conducenti deceduti



(Fig. 12)

Nel 2006, il numero di studenti iscritti nelle scuole e nelle università, in percentuale della popolazione 0-29 anni, con un valore pari a 61,8 è superiore alla media nazionale pari a 59,8, il numero di alunni delle scuole materne in percentuale della popolazione di 0-5 anni si mantiene superiore con un valore di 51,1 in Sicilia e di 50,2 in Italia, mentre il numero di studenti universitari in percentuale della popolazione 19-29 anni con un valore di 24,7 è di poco inferiore all'Italia che ha un valore di 27,2.

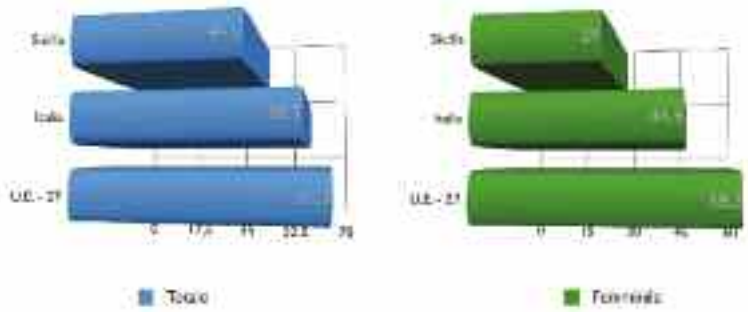
Vi è una flessione del numero di studenti iscritti all'università dopo il diploma: nell'anno 2003-2004 il tasso di passaggio dalla scuola superiore per 100 diplomati sale a 66,4 rispetto a 65,0 nell'anno accademico 2001-2002, mentre scende a 62,3 nell'anno 2006-2007, mantenendosi inferiore alla media nazionale di 66,3 nel 2007. Contemporaneamente si registra una crescita negli stessi anni del tasso di iscritti all'università (iscritti per 100 giovani di 15-29 anni) che varia da 32,1 nell'anno accademico 2001-2002 a 39,6 nell'anno 2007-2007. Tuttavia anche questo valore si mantiene inferiore alla media nazionale di 40,3 nel 2007.

Il numero di laureati per 100 persone di 25 anni sebbene in crescita con una variazione di 14,5 nell'anno accademico 2001-2002 a 18,4 nel 2006-2007 rimane inferiore al corrispettivo valore nazionale di 20,1 nell'anno 2006-2007.

Il tasso di partecipazione all'apprendimento permanente, (persone che hanno frequentato un corso di studio o formazione professionale in età 25-64 anni sulla popolazione corrispondente) pari a 4,9 nel 2007 si colloca ad di sotto della media nazionale 9,2% e maggiormente distante da quella europea 9,2.

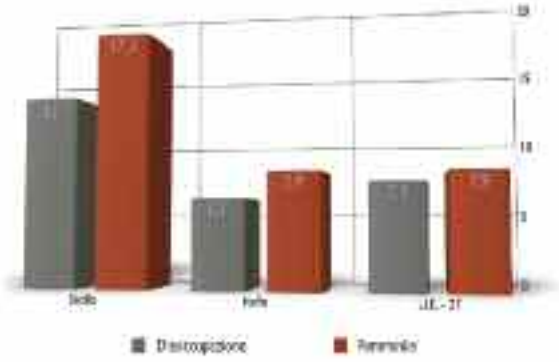
Anche per gli indicatori relativi al mercato del lavoro confrontati alle altre regioni europee, nel 2007, la Sicilia si colloca in modo negativo: tasso di occupazione (occupati in età 15-6 anni sulla popolazione corrispondente al 44,6% rispetto al 58,7% in Italia 65,3% e 65,3% in UE (Fig. 13).

Tasso di occupazione 2007



(Fig. 13)

Analogamente, si registra un tasso di disoccupazione (persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre nella classe di età corrispondente) abbastanza elevato 13,0% Sicilia rispetto a 6,1% in Italia, a 7,2% in UE (Fig. 14).
La situazione peggiora se si considerano gli stessi indicatori occupazione/disoccupazione per il genere femminile.



(Fig. 14)

L'entrata in uso delle nuove tecnologie e di sistemi di comunicazione procede in modo più lento in Sicilia rispetto all'intero Paese.

La regione Sicilia registra valori sconfortanti rispetto al numero di persone che non hanno mai usato un personal computer (59% sul totale della popolazione). Per quanto attiene la regolarità nell'utilizzo di Internet (appena il 23% della popolazione usa Internet almeno una volta a settimana). Infine, si rileva che soltanto il 20% delle famiglie siciliane dispone di un accesso a banda larga ad Internet da casa (Fig. 15).

Secondo quanto è emerso dai dati dell'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" dell'Istat, finalizzata a verificare il livello di soddisfazione della popolazione in merito ad alcune aspetti di vita, quali condizioni economiche e relazionali, la Sicilia registra dati negativi negli ultimi anni.

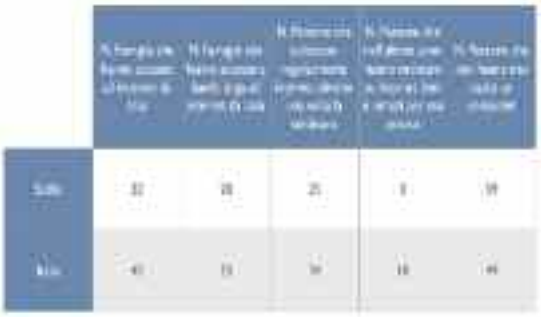
Nel 2008 la percentuale di persone di 14 anni ed oltre che si dichiarano "molto" o "abbastanza" soddisfatte per la propria condizione economica è pari al 29%, mentre le persone "per niente" o "poco soddisfatte" sono il 68,3%. Questi valori si discostano notevolmente dalla situazione nazionale dove la percentuale di persone molto o abbastanza soddisfatte sale al 43,7%, mentre coloro che si ritengono poco o per niente soddisfatte è di 53,7.

Le persone di 14 anni ed oltre molto o abbastanza soddisfatte delle proprie relazione familiari pari a 88,8% seppure elevato è inferiore al livello nazionale pari a 90,1, mentre la percentuale di soggetti per niente soddisfatta 1,7 supera l'Italia. Si mantiene al di sotto del dato nazionale la percentuale di persone soddisfatte per le relazioni amicali 80,3% in Sicilia, 82,5% in Italia.

Oltre ad un basso livello di soddisfazione economica è elevato in il numero di persone che giudicano peggiorata la propria condizione economica rispetto all'anno precedente.

Le persone che considerano un po' peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente è di 36,8 % è inferiore rispetto al dato nazionale di 38,3 mentre notevolmente superiore è il numero di persone che considerano molto peggiorata la propria situazione economica 21,5 in Sicilia rispetto all'Italia 16,2%. Più della metà della popolazione giudica peggiorata la propria condizione economica rispetto all'anno precedente così come accade in tutto il paese, tuttavia in Sicilia è superiore la quota di persone che considerano maggiormente peggiorata la propria condizione economica (Fig. 16).

Anche rispetto al giudizio sulle risorse economiche le famiglie esprimono opinioni più negative e

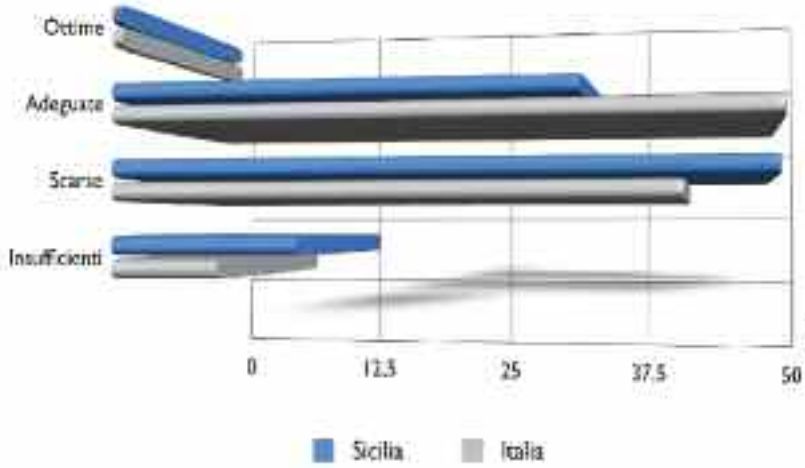


(Fig. 15)

		Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Situazione economica	Sicilia	1,4	27,6	44,3	24,0
	Italia	2,4	41,3	37,8	15,9
Relazioni familiari	Sicilia	30,5	58,3	6,7	1,7
	Italia	36,1	54,0	5,8	1,4
Relazioni con amici	Sicilia	59,6	13,2	3,5	10,8
	Italia	56,7	11,6	3,2	14,2

(Fig. 16)

peggiori rispetto al dato nazionale, le considerano adeguate il 34,3% delle famiglie siciliane rispetto al 48,1% delle famiglie italiane; scarse il 47,7 ed il 41,3; insufficienti 14,0 e 8,1. In sintesi il 61,7% delle famiglie siciliane valuta non adeguate le proprie risorse economiche (Fig. 17).



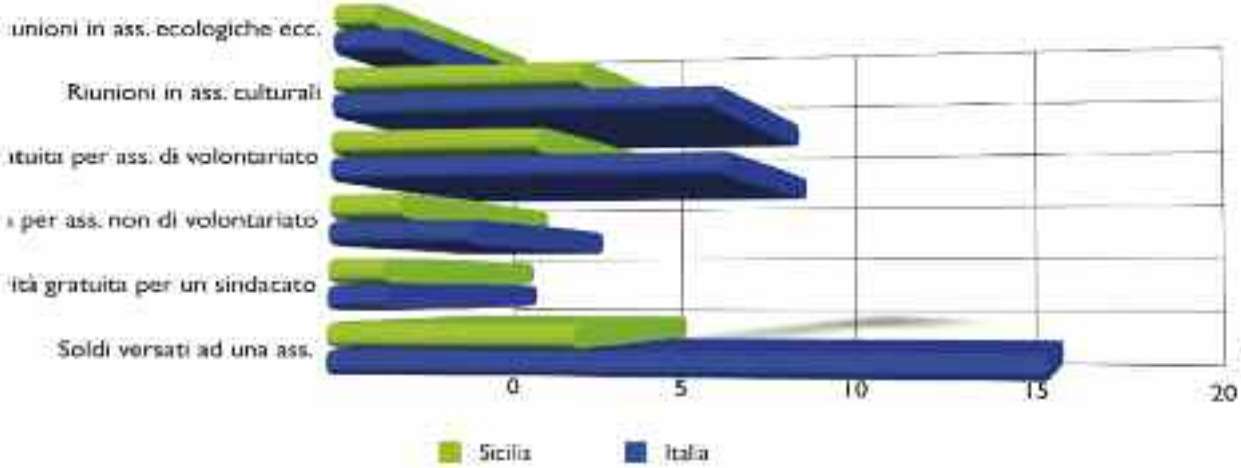
(Fig. 17)

Il disagio espresso dai siciliani in merito alle proprie condizioni materiali di vita riflette una reale condizione di crisi economica. Il Pil procapite della Sicilia si attesta a valori nettamente inferiori rispetto al Nord d'Italia.

Tuttavia la Sicilia è investita non solo dalla crisi economica, ma anche da un profondo disagio individuale e sociale che emerge attraverso l'analisi di alcuni indicatori non materiali che tentano di valutare altri aspetti del benessere come la possibilità di partecipare attivamente a tutte le forme ed i contesti della vita sociale.

Sotto questo profilo va rilevata che la modesta partecipazione in termini di impegno dei cittadini alle attività sociali e di volontariato rispetto al resto d'Italia.

Nel 2008, le persone che hanno svolto "attività gratuite nell'ambito di associazioni di volontariato" sono il 4,8 per cento della popolazione a fronte del 9,0 in Italia. Lo svolgimento di "attività gratuite in associazione non di volontariato" ha coinvolto l'1,3 per cento della popolazione a fronte del 3,3 in Italia; la partecipazione a "riunioni in associazioni culturali" il 5,8% rispetto a 8,8% in Italia; per quanto attiene "soldi versati ad un'associazione" il valore regionale è di 5,7 rispetto a 15,8 in Italia. Anche la partecipazione all'attività sindacale è inferiore al dato nazionale rispettivamente 1,3 e 1,5.



(Fig. 18)

	Indicatori	Variabili
1	**Condizioni di vita materiali**	Valore aggiunto a prezzi correnti per abitante
2	**Sanità**	Speranza di vita alla nascita (media ponderata tra maschi e femmine)
3	**Istruzione**	Tasso di iscrizione universitaria (iscritti su 100 giovani tra 19 e 25 anni)
4	**Attività personali**	Spesa pro-capite per spettacoli
5	**Partecipazione alla vita politica**	Affluenze alle urne per le Europee del 2009
6	**Ambiente**	Tonnellate di CO_2/ valore aggiunto reale
7	**Insicurezza**	N. Furti, rapine, omicidi su 100.000 mila persone
8	**Rapporti sociali**	Di organizzazioni di volontariato su 1000 abitanti

(Fig. 19)

Incrementare lo sviluppo del valore della solidarietà in tutti i cittadini e soprattutto nelle giovani generazioni è un obiettivo che gli psicologi dovrebbero porsi. La promozione del benessere in termini di attivazione di processi di socializzazione e risocializzazione non dovrebbe limitarsi ai soggetti emarginati e svantaggiati ma anche alla fascia di popolazione esposta al rischio di emarginazione sociale o di svantaggio (Fig. 18).

Il concetto di "benessere pluridimensionale", introdotto in Francia al fine di valutare il benessere del paese ("Rapporto Stiglitz") fa da sfondo allo studio avviato recentemente in Italia che ha classificato 103 province italiane sulla base di otto indicatori uniformati attraverso il calcolo delle corrispondenti variabili standardizzate (condizioni di vita materiali, sanità, istruzione, attività personali, partecipazione alla vita politica, ambiente, insicurezza, rapporti sociali), al fine di ottenere un indice sintetico del benessere (Fig. 19). L'indicatore di sintesi, definito BIL (benessere interno lordo), è stato costruito come somma delle standardizzazioni delle variabili corrispondenti agli indicatori. La classifica finale è stata ottenuta attraverso una trasformazione dell'indicatore di sintesi. Questa procedura ha permesso di attribuire inalterata la classifica e le distanze tra le province. Inoltre per evidenziare come il livello di benessere così calcolato conduca a risultati diversi rispetto alla classifica del Pil pro capite, sono state indicate le posizioni perse o acquisite dalle singole province. È stata dunque calcolata per ciascuna provincia la differenza tra il ranking del Pil pro capite e dell'Indice di benessere.

Alcune città nella classifica del Bil (Benessere interno lordo) si collocano in posizione differente rispetto al Pil. Questo conferma il fatto che la ricchezza materiale non garantisce il benessere (Fig. 20).

Posizione occupata nella graduatoria delle 103 province	Provincia	Punteggio finale
1	Forlì e Cesena	170,4
4	Siena	168,2
6	Pesaro e Urbino	164,3
24	Bologna	133,1
79	Roma	85,8
37	Milano	113,9
46	L'Aquila	108,9
55	Brescia	100,1
88	**Enna**	74,3
89	**Messina**	73,7
92	**Trapani**	63,3
94	**Ragusa**	62,4
95	**Agrigento**	61,9
97	**Catania**	52,4
98	**Palermo**	52,3
102	**Caltanissetta**	45,2
103	**Siracusa**	44,5
	Media Provincia	100

(Fig. 20)

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore / Centro studi Unioncamere - Settembre 2009

Si ringrazia per la preziosa collaborazione la dottoressa Alessia Magnano.

1° Corso Psicologia e Sicurezza Stradale

PALERMO: 23-24-25-30-31 Gennaio 1 Febbraio 2009
CATANIA: 30-31 GENNAIO 1-6-7-8 Febbraio 2009

Il corso è stato riservato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

Numero complessivo di partecipanti al Corso: **225**

MENTE E SALUTE: DALLA RICERCA ALL'INTERVENTO PSICOLOGICO BASATO SULL'EVIDENZA **Corso ECM**

Docente: **Dott. David Lazzari** (Pscologo, Direttore del Servizio di Psicologia dell'A.O. di Terni)

3° Edizione: CATANIA, 13 febbraio 2009 - 4° Edizione: PALERMO, 14 febbraio 2009

Il corso ha fornito una panoramica delle evidenze derivate dalla letteratura scientifica rispetto alla interazione mente-corpo ed agli interventi psicologici di provata efficacia per la salute e la gestione della malattia.

Il corso è stato riservato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

Numero complessivo di partecipanti al Corso: **150**

Privacy e Professione di Psicologo

Relatore: **Avv. Mario Ponari**

SEMINARIO
CATANIA, 20 marzo 2009 – PALERMO, 26 marzo 2009

Il seminario ha fornito un'ampia presentazione riguardante il trattamento dei dati personali dopo l'entrata in vigore del D. Lgs 193/03 con particolare riferimento alla trattazione dei dati sensibili, all'autorizzazione generale del Garante sui dati idonei a rivelare lo stato di salute, all'informativa relativa al consenso, alle modalità di trattamento e conservazione dei dati personali.
Il seminario è stato riservato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana
Numero complessivo di partecipanti al Seminario: **60**

I disturbi alimentari in età evolutiva - dalla diagnosi alla cura

GIORNATA DI STUDIO
PALERMO, 16 aprile 2009

Il 16 aprile ha avuto luogo una giornata di studio sulle problematiche legate ai disturbi alimentari in età evolutiva.
L'evento, organizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo e con la Cooperativa Sociale "l'Elefante Bianco" si è svolto presso l'Albergo delle Povere, prestigiosa sede del Corso di Laurea in Psicologia dell'Università di Palermo.
L'iniziativa ha visto la partecipazione di illustri relatori, riconosciuti a livello nazionale per la loro competenza. **Gli atti della Giornata di Studi saranno prossimamente pubblicati come inserto del nostro notiziario Psicologi & Psicologia in Sicilia.**

Numero di partecipanti alla Giornata di Studio: **200**

Nuovi scenari professionali per gli psicologi: la valutazione dello stress lavoro correlato e la promozione della qualità della vita lavorativa

Relatore: **Dott. Fulvio Giardina**

SEMINARIO
CATANIA, 23 aprile 2009

DECRETO LEGISLATIVO 9 APRILE 2008, N. 81 Testo coordinato con il Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106 Sezione II VALUTAZIONE DEI RISCHI Art. 28. (Oggetto della valutazione dei rischi)
1. La valutazione di cui all'articolo 17, comma 1, lettera a), anche nella scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro, deve riguardare tutti i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, tra cui anche quelli collegati allo **stress lavoro-correlato**, secondo i contenuti dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004, e quelli riguardanti le lavoratrici in stato di gravidanza, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, nonché quelli connessi alle differenze di genere, all'età, alla provenienza da altri Paesi e quelli connessi alla specifica tipologia contrattuale attraverso cui viene resa la prestazione di lavoro.
1-bis. La valutazione dello stress lavoro-correlato di cui al comma 1 è effettuata nel rispetto delle indicazioni di cui all'articolo 6, comma 8, lettera m-quater, e il relativo obbligo decorre dalla elaborazione delle predette indicazioni e comunque, anche in difetto di tale elaborazione, **a fare data dal 1° agosto 2010**

Numero di partecipanti al Seminario: **30**

Modelli e prassi sul fenomeno dell'abuso e del maltrattamento in Sicilia

GIORNATA DI STUDIO
PALERMO, 7 maggio 2009

Numero di partecipanti alla Giornata di Studio: **165**
Numero di partecipanti iscritti all'Ordine: **125**

WISC-III: L'INTERPRETAZIONE CLINICA DEL PROFILO COGNITIVO DEI BAMBINI **Corso ECM Organizzato in collaborazione con Giunti O.S.**

Docente: **Prof. Francesco Padovani**

PALERMO, 18-19-20 maggio 2009 - CATANIA, 21-22-23 maggio 2009

Il corso ha fornito una esaustiva panoramica relativa alle conoscenze teoriche e agli aggiornamenti sull'interpretazione e sul significato metrico e clinico dei risultati della WISC-III, fornendo abilità manuali, tecniche e pratiche per la somministrazione e lo scoring.
Il corso è stato riservato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana
Numero complessivo di partecipanti al Corso: **70**

LINGUAGGI E PERCORSI DELLA RIVELAZIONE Riflessioni in tema di infanzia maltrattata

GIORNATA DI STUDIO
CATANIA, 25 maggio 2009

Numero di partecipanti alla Giornata di Studio: **205**
Numero di partecipanti iscritti all'Ordine: **142**

L'universo giovanile tra potenzialità e rischio

GIORNATA DI STUDIO
PALERMO, 28 maggio 2009

Numero di partecipanti alla Giornata di Studio: **183**

Numero di partecipanti iscritti all'Ordine: **128**

EDIPO: figure del discorso e riflessioni psicoanalitiche

SEMINARIO
SIRACUSA 19 giugno 2009

Il personaggio di Edipo all'interno del suo costrutto psicanalitico è stato trattato dai relatori con riferimento alle parole chiave dell'enigma, dell'incesto, del parricidio e dell'espiazione.

Numero di partecipanti al Seminario: **70**

La diagnosi psicologica: modelli e strumenti

GIORNATA DI STUDIO
PALERMO, 24 settembre 2009

Il 24 settembre ha avuto luogo una giornata di studio sul tema della diagnosi psicologica. L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo Facolta di Scienze della Formazione Corso di Laurea in Psicologia.
L'iniziativa ha visto la partecipazione di illustri relatori, riconosciuti a livello nazionale per la loro competenza.

Numero di partecipanti alla Giornata di Studio: **100**

GLI PSICOLOGI AL SERVIZIO DEL PAESE: una professione moderna, necessaria allo sviluppo della regione

3° CONGRESSO REGIONALE DEGLI PSICOLOGI SICILIANI
PALERMO, 9 ottobre 2009

Numero di partecipanti al Congresso: **192**

Psicologi siciliani al XI Congresso Europeo di Psicologia di Oslo.

Appunti di viaggio tra cultura e natura

Elena Consoli - psicologo

L'11° Congresso Europeo di Psicologia, che si è tenuto ad Oslo (Norvegia) dal 7 all'11 luglio, ha visto la partecipazione di una cospicua delegazione siciliana, costituita in buona parte da giovani psicologi che hanno usufruito di un incentivo economico dell'Ordine, a patto che presentassero un contributo scientifico al Convegno.

Tale iniziativa, finalizzata a incentivare l'attività di ricerca e la partecipazione ad avvenimenti internazionali da parte degli iscritti, è stata "arricchita" dalla possibilità (per chi lo desiderasse e a proprie spese) di partecipare dopo il

Ingresso Opera House

Congresso ad un tour organizzato, che si è snodato lungo la Norvegia settentrionale, fino a Capo Nord, punta estrema del continente europeo che si affaccia sul Mar Artico.

Al tour si sono uniti colleghi della Lombardia, del Piemonte, dell'Umbria, della Calabria: una bella brigata di 42 persone, di varie età ed esperienze, che hanno potuto condividere non solo le bellezze naturali e culturali di un paese splendido come la Norvegia, ma il piacere dell'appartenenza alla stessa comunità professionale.

Questi "appunti di viaggio" vogliono essere per chi lo ha vissuto un segno per ricordare i tanti momenti comuni, per chi non c'era un souvenir, un piccolo dono che ci piace offrire ai colleghi psicologi come segno di amicizia e di comunanza.

La Norvegia si è presentata intensa e affascinante già dai primi tre giorni di permanenza nella splendida città di Oslo. Arrivati all'aeroporto "Gardemoen", abbiamo raggiunto la città, attraversando una campagna immersa nel verde. Il tempo di lasciare i bagagli in hotel per recarci subito all''Opera House, dove si è tenuta la cerimonia di apertura del Congresso.

La città si presenta un pò grigia, con una temperatura non particolarmente rigida, a prima vista senza attrattive particolari, però con linee di grande leggerezza ed eleganza.

La commistione di natura e cultura, che si respira ad Oslo, fa di quest'ultima una delle città più vive, moderne e civili del mondo: in un clima mite (la stagione "estiva" si svolge soltanto per il mese di luglio) e avvolta in un continuo planare di gabbiani, che svolazzano pacificamente sulle strade della città e sui muretti dei marciapiedi, la città appare viva ma ordinata.

La circolazione stradale è regolata da doppi semafori che, tramite un avvertimento acustico (utilissimo quindi per i non vedenti) segnalano ai pedoni quando poter attraversare le strade. Numerosi i ponti "pedonali", che collegano un edificio ad un altro, passando sopra le strade, permettendo il rapido e sicuro raggiungimento dei luoghi.

In questo scenario avveniristico si alternano edifici che testimoniano il passaggio delle varie epoche, da quella vichinga a quella cristiana: da qui i nomi antichi di "Oslo" e "Cristiania" (o "Kristiania"), dato dal re Cristiano IV nel Seicento.

L'Opera House è una costruzione moderna ed essenziale nelle linee architettoniche, interamente rivestita di marmo bianco di Carrara, che sembra affiorare direttamente dal mare, nel fiordo della capitale norvegese e che la fa somigliare ad un unico blocco di ghiaccio. All'interno le pareti alternano grandi vetrate e incastri di legno di quercia in un gioco soffice di luce e penombra.

La cerimonia di apertura si è tenuta nella grande sala del teatro, un ovale con cinque ordini di palchi, in grado di ospi-

Interno Opera House

tare 1.350 persone. Ai discorsi di benvenuto si sono alternate coreografie e musiche di artisti norvegesi, con un balletto moderno ispirato al tema della rinascita.

Altri splendidi edifici di Oslo sono il Parlamento - nella

grande sala Ràdhus la sera del 7 siamo stati ricevuti dal sindaco di Oslo - il Teatro Nazionale, dedicato a Ibsen, il Palazzo del Premio Nobel, il Palazzo Reale e il complesso dell'Università. Una particolare citazione merita il Frogner Park, uno splendido museo all''aperto, dove lungo i viali alberati sono allineate 212 opere dello scultore norvegese Gustav Vigeland, in granito o in bronzo, raffiguranti il ciclo della vita (dall'infanzia alla vecchiaia) attraverso plastiche raffigurazioni di bambini, giovani, coppie, genitori e figli, in una varietà di pose e di atteggiamenti, che esprimono tutte le emozioni dell'animo umano.

Il parco termina su una collinetta, con al centro un monolito, un grande obelisco di pietra sul quale sono scolpite 121 figure umane quasi fuse in un unico grande abbraccio.

Abbiamo anche visitato il museo di E. Munch, con le sue tele dai colori stridenti e il famoso "urlo" del 1893. Durante le passeggiate serali abbiamo potuto vivere la "Oslo by night", che risplende intensamente nel buio soprattutto l'Aker Brygge, zona costosa (come tutta la Norvegia!) e vivace del porto della città, che si rivela da sempre una vera e propria calamita turistica con zone pedonali, negozi, offerte culturali, molti bar, locali notturni e ristoranti anche se non per tutte le tasche…

I lavori del Congresso si svolgevano contemporaneamente in tre edifici non molto distanti tra loro, raggiungibili a piedi.

Con il programma in mano – un volumetto multicolore con le indicazioni degli orari, dei relatori, delle sale e salette dei vari centri - capitava di incontrarsi correndo da un luogo all'altro per ascoltare una relazione o per curiosare tra i posters. Tante le aree di interesse, tantissimi i contributi, un po' complicato muoversi in questo alveare di comunicazioni.

Particolarmente emozionanti i momenti in cui è toccato a

Una delle sedi congressuali

noi presentare i lavori: un pò di ansia l'abbiamo provata tutti… Per fortuna che c'erano il sostegno e l'applauso … del gruppo!

Nel tardo pomeriggio del terzo giorno, benché desiderosi di prolungare la permanenza ad Oslo, ci imbarchiamo in aereo per Alta, cittadina situata all'estremità settentrionale della Norvegia ben oltre il Circolo Polare Artico, sulle rive del Mare di Norvegia. Chi atterra ad Alta è attratto immediatamente da uno scenario naturale e surreale che suscita insolite sensazioni. La temperatura è decisamente bassa; lo sguardo viene subito catturato, nonostante la tarda ora serale di arrivo (circa le 22.30) dalla luce del sole, che a quella latitudine alterna sei mesi di luce a sei mesi di buio.

L'impatto è estremamente eccitante e anche leggermente disorientante. Nonostante sapessimo già dell'evento, quasi non crediamo ai nostri occhi. Da questo momento la luce ci accompagnerà sempre.

Sistemati in albergo (teoricamente per andare a dormire), dalla luce che entra dalle finestre arriva un irresistibile invito ad uscire. L'eccitazione del viaggio e qualche scompenso accumulato sul ritmo sonno-veglia ci spingono decisamente fuori. Facciamo così un giro per le stradine della cittadina nella luce della piena notte!

L'indomani, quarto giorno di viaggio, ci rechiamo al Museo di Alta, un vero e proprio Parco Archeologico in cui si ammirano le vestigia più antiche dal popolo dei Sami, spregiativamente chiamati Lapponi (che in Svedese significa

Il sole di mezzanotte ad Alta

straccioni), primo popolo che si insediò nella Norvegia finnica. La presenza di graffiti rupestri hanno fatto sì che la cittadina di Alta sia stata inserita dall'UNESCO tra i luoghi patrimonio dell'Umanità. Le incisioni più antiche risalgono attorno al 4.200 a.C., mentre le più recenti sono del 500 a.C.

La grande varietà di immagini, colorate di rosso per essere più chiaramente visibili, testimonia di una civiltà dedita alla caccia ed alla pesca in grado di controllare branchi di renne, abile nella costruzione di barche; inoltre questi popoli praticavano riti sciamanici connessi con il culto degli orsi e di altri animali.

Dopo la visita al Museo di Alta, ci dirigiamo verso Capo Nord. La competente guida italiana (Fabio), che ci accompagna per tutto il viaggio, ci fa notare rocce databili a 300 milioni di anni fa e la flora e la fauna caratteristiche del paesaggio artico: i licheni della tundra, il continuo e suggestivo alternarsi di fiordi e terra sulla quale vediamo le chiazze candide dell'ultima neve invernale che ancora resiste, le renne con i loro piccoli e alcuni insediamenti dei Sami con le caratteristiche tende, recuperate probabilmente come attrazione turistica.

Arriviamo a Repvåg, un vero villaggio di pescatori, semplice, dalle case dipinte tutte di rosso e di giallo sulle cui pareti fa bella mostra di sé un gran numero di merluzzi essiccati. Del resto c'eravamo ormai abituati a vedere queste grandi rastrelliere di legno con appese lunghe teorie di pesci in essiccazione. Qui ci fermiamo per il pranzo che prevede una cucina tipicamente norvegese e piatti prettamente artici: zuppa dalle componenti non ben identificate, accompagnata da porzioni di burro da spalmare su fette di pane e un gustosissimo merluzzo impanato e fritto. Insieme al salmone è il piatto più diffuso in Norvegia.

La pesca d'altronde costituisce uno dei pilastri dell'economia di questa Nazione.

Dopo il pranzo una parte del nostro gruppo si imbarca in un porticciolo vicino (Yesvar) con un piccolo battello per il cosiddetto "Bird Safary", una escursione nel mare Artico lungo una serie di pareti a strapiombo sul mare - una vera e propria nicchia ecologica - in cui nidificano quasi tutte le specie di uccelli della fauna artica, come l'aquila di mare dalla coda bianca, il cormorano, il corvo imperiale…

E sugli scogli più lontani naturalmente non potevano mancare le foche! Uno spettacolo stupendo, tra rocce di vari colori, che sorgono dalla superficie del mare, con continui voli incrociati di centinaia e centinaia di uccelli, con i loro richiami particolari e la bellezza delle montagne innevate tutto attorno.

Bird safary

Rimessici in viaggio, percorriamo un tunnel, lungo 7 km ed a 212 metri sotto il livello del mare.

Giungiamo, di pomeriggio, ad Honningsvåg, capoluogo dell'isola di Mageroya e punto di partenza privilegiato per Capo Nord.

Questa cittadina è uno dei più importanti porti del Finnimark (regione norvegese ritagliata da un territorio di appartenenza geofisica in parte finlandese ed in parte russa) che si affacciano sul mare Artico.

In riva al mare una moderna struttura, apparentemente solo un grande negozio di souvenir, contiene all'interno il famoso " Ice Bar Artico": un enorme vano dalla temperatura polare (all''entrata ci dotano di un pesante poncho di tessuto isolante) nel quale è stato ricostruito l'ambiente artico.

Qui tutto è di ghiaccio: non solo l'igloo, dentro il quale si può entrare e sostare e avvertire immediatamente una temperatura più mite, ma anche il grande sedile semicircolare e il tavolino del bar sul quale ci viene offerta una bevanda in bicchieri che, essendo ovviamente anch'essi di ghiaccio, devono essere avvolti in fazzoletti per non bruciarci le mani. Il rito vuole che, bevuto il contenuto, il bicchiere venga gettato in mare, formulando un desiderio.

E così facciamo anche noi: ottima scusa per sfuggire ad un sicuro congelamento, non prima però di aver scattato le foto ricordo con l'igloo, le slitte e il bar di ghiaccio.

Eccitati per l' insolita esperienza lasciamo Honningsvåg e ci dirigiamo verso il mitico Capo Nord, estrema punta settentrionale d'Europa a 71°10'21" di latitudine Nord. Durante quest'ultimo tratto di viaggio avvertiamo tutti una crescente e visibile eccitazione non solo per la novità dei posti, ma anche perché ci avviciniamo sempre più alla meta tanto agognata del viaggio. Siamo arrivati. Il solo fatto di "esserci", di toccare con i nostri piedi questa terra è una emozione indescrivibile.

Al Padiglione di accoglienza è già pronta la cena.

La consumiamo velocemente perché vogliamo arrivare puntuali sul promontorio di Capo Nord per il grande evento del "sole di mezzanotte".

Ci siamo. Lo scenario del sole che splende basso all'orizzonte non lascia spazio alle parole. L'eccitazione si tramuta in emozione. Le figure nere in controluce e i raggi del sole che producono effetti molto particolari sulla superficie del mare e sulle pareti degli scogli incantano gli occhi e i diaframmi delle digitali.

In un angolo dell'ampio piazzale, con al centro il grande globo di metallo, una ragazza con una Nikon piantata sul cavalletto scatta una foto ogni 5 secondi: vuole immortalare il movimento del sole che toccata la superficie del mare, galleggia in equilibrio instabile, per risalire più luminoso di prima.

Rimaniamo anche noi incantati a guardare questo spettacolo della natura sbirciando ogni tanto l'orologio a conferma della nostra incredulità, spaesati nel tempo e nello spazio, nella punta estrema del continente europeo, abbagliati dalla bellezza del mondo, che visto da questa prospettiva è veramente sublime!

Capo Nord

Dopo qualche ora ci rimettiamo in viaggio verso sud-ovest: 300 km in pulmann per "pernottare" ad Hammerfest: la cittadina più a nord del mondo.

Ci svegliamo tardi e, dopo una visita veloce ad un paio di splendide chiesette del luogo e un breve giro turistico, ci imbarchiamo sul Battello Postale "Hurtigruten" (che è in realtà una bellissima nave da crociera, con quattro ponti, tre terrazze e due ascensori trasparenti di collegamento), che attraversa lo stretto di Soroysund fino ad Oksfjord e ci permette di raggiungere in una rilassante e calda giornata di crociera, la cittadina di Tromsø. Questa tappa segna l'inizio del nostro viaggio di ritorno.

La giornata sul battello trascorre serenamente, tra racconti e conversazioni, programmi e progetti per il futuro prossimo, mentre la nave silenziosa scivola dolcemente tra i fiordi, regalandoci a destra e a sinistra, paesaggi montani di rara bellezza.

Ogni tanto la nostra guida ci raggiunge e ci indica particolari conformazioni, appartenenti alle varie epoche glaciali. Splendide una serie di montagne che ricordano le Dolomiti. "Le chiamano giustamente le Alpi artiche", commenta Fabio. Il tempo – complice la calma assoluta del mare sotto di noi - si dilata in maniera indefinita…

Sesto giorno: visita di Tromsø e dei monumenti più importanti della città: la Cattedrale cattolica di stile neo-gotico, l'unica in Norvegia ad essere costruita interamente in legno, la Chiesa Artica in stile moderno, la lapide di Umberto Nobile e la statua di Amundsen.

I due protagonisti della conquista del Polo e le loro avventure rivivono nel racconto della nostra guida, particolarmente informata sulle vicende tragiche del grande dirigibile "Italia", sulla "tenda rossa" ("Nobel l'aveva fatta dipingere con l'anilina per facilitare l'avvistamento ai soccorsi"), sul-

l'arresto di Nobile per ordine di Mussolini, deluso e infuriato per l'insuccesso dell'impresa e sul gesto estremo di Amundsen, che partito in idrovolante nel generoso tentativo di portare soccorso all''amico, non fece più ritorno.

Da Tromsø (che ha dato i natali a Amundsen), ai primi del Novecento, partivano i primi esploratori per il Polo Nord.

Nel primo pomeriggio in aereo partiamo alla volta di Bergen, la seconda più importante città norvegese, denominata la capitale dei fiordi della Norvegia occidentale. Arriviamo nel tardo pomeriggio.

A cena ci sorprende nel menù la "gradita" presenza di pasta! E poiché per l'indomani si prevede, come al solito, pioggia – Bergen è la città con la più alta piovosità nell'anno, 360 giorni su 365! - decidiamo di goderci una vista panoramica del fiordo su cui si affaccia la città dall'alto della collina, alla quale si arriva attraverso una ripida funicolare su monorotaia ("Floibahn"): la vista è semplicemente mozzafiato!

Immortaliamo il panorama, passeggiando tra i numerosi sentieri alberati che partono da qui.

L'indomani mattina, sotto una pioggerellina intermittente un po' fastidiosa e con un freddo discreto, ci incamminiamo verso il famoso Bryggen (porto), l'area più antica della città, con le caratteristiche case in legno del '600/'700. L'antico quartiere, ora patrimonio dell'UNESCO, era la sede prestigiosa in cui abitavano i commercianti tedeschi della Lega Anseatica.

Prima di arrivare al quartiere anseatico ci imbattiamo nel vivacissimo mercato del pesce.

Non ci sono tanti banchi, ma ciò che è esposto è veramente invitante: granchi giganti, aragoste, salmone selvatico, merluzzo, gamberi e altri piatti già pronti o cotti a vista e da consumare. L'odore di pesce è molto intenso… ma la gente sembra gustarlo con particolare piacere.

Da lontano, a fare da sfondo al Bryggen, vi è la torre Rosenkratztarnet, costruita nel '500 sui resti di una torre più antica. Il quartiere anseatico è il più caratteristico della città: è costituito da una serie di lunghe costruzioni in legno con le facciate variamente colorate ora adibite a negozietti turistici.

Queste case sono talmente vecchie che alcune poggiano sulle altre avendo perso la posizione perfettamente verticale. Il Museo della Lega Anseatica (l'insieme delle città che per i loro commerci godevano di uno speciale trattamento doganale a seguito di accordi con i vari Regni del Nord Europa), così come tutto il quartiere, è davvero suggestivo: stanze degli attrezzi per lavorare il merluzzo ed altri pesci, ripostigli, sale da pranzo, 'orribili' cuccette di legno, dove dormivano i giovani operai, incastrate lungo le pareti delle stanze e bloccate con chiavistelli dall'esterno (col rischio di una terribile morte in caso di incendio, evento tra l'altro non molto raro in quei tempi).

Essendo Bergen una cittadina a misura d'uomo, raggiungiamo facilmente il Duomo: di piccole dimensioni, in stile romanico-gotico, all'interno ispira un senso di solennità con una musica d'organo che accoglie i visitatori. Non distante dal Bryggen visitiamo anche la Mariakirken (la chiesa di Maria), una delle più famose della Norvegia. Entrando in essa si è colpiti dalle decorazioni barocche e dal pulpito, anch'esso barocco, adornato da angeli paffutelli in equilibrio nell'aria!

Alcuni di noi decidono di visitare il museo della lebbra, di cui A. Hansen, nativo di Bergen, scoprì il bacillo. Il museo si trova all'interno di un ex lebbrosario del XVIII sec.. Spettrale: qui tutto è estremamente realistico. Articolato su due piani, mostra delle piccolissime celle con un essenziale arredamento dell'epoca.

Con l'orrore che suscita il luogo fanno stridente contrasto i graziosi centrini e le altre suppellettili poggiati sui comodini. C'è anche una cappella, una sala da pranzo e una cucina con armadietti tutti rigorosamente numerati e infine delle stanze contenenti documenti, foto, incisioni e ricostruzioni di facce, mani o di altre parti del corpo orribilmente devastate dalla malattia… Immagini che inevitabilmente portano le nostre menti a fare amare considerazioni sulla sofferenza fisica e psicologica degli sventurati infermi.

Bergen

Il tempo a Bergen vola e già siamo nel tardo pomeriggio: le ultime ore saranno dedicate all'acquisto degli ultimi souvenir (anche qui, prezzi permettendo): maglioni, giacche in lana norvegese e oggetti in vera pelle e di buon auspicio, come i piccoli trolls (creature mitologiche dell'antica Norvegia, che animano fantasticamente queste terre).

E così trascorre anche l'ultimo giorno di permanenza in Norvegia: l'ultimo giro notturno per la città che di sera sembra ancora più bella.

Le valigie sono già pronte, serpeggia nei discorsi un velo di tristezza per la fine di questa esperienza in un Paese dalla storia e dalle bellezze naturali straordinarie.

Durante il viaggio del ritorno si scherza ricordando i luoghi appena visti e si passa il tempo a ricostruire le tappe dell'itinerario appena concluso che comincia pian piano a diventare un intreccio di ricordi… Bergen-Oslo; Oslo-Roma (un buon caffè italiano all''aeroporto di Fiumicino per riprendere possesso della nostra identità!); Roma- Catania.

L'ondata di caldo che ci travolge immediatamente ci fa subito rimpiangere il freddo "polare" appena lasciato. E così la speranza di poter rivivere tutte le emozioni del viaggio in Norvegia diventa una promessa di ritorno in questa terra che natura e cultura rendono varia ed affascinante.

Una osservazione finale: chi l'avrebbe mai detto che una comitiva di psicologi così variegata (liberi professionisti, dirigenti sanitari, professori universitari, gente di scienza, che nell'immaginario collettivo è percepita come seria e compassata, giovani in cerca di occupazione...), potesse così semplicemente convivere, pervasa da una costante fanciullesca meraviglia, divertirsi, ridere, scherzare e comunicare in un clima di reciproco rispetto e di affettuosa amicizia?

la professione

Mitologie della psiche

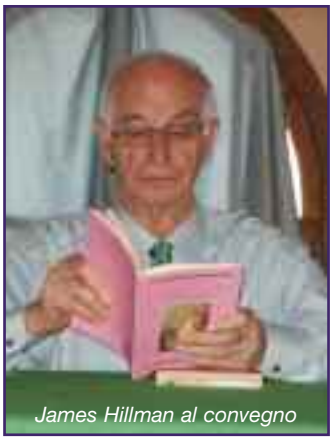
L'apparizione di Afrodite, Incontro con J.Hillman

Antonella Russo - psicologo

Il convegno di Taormina, organizzato dall'Istituto Mediterraneo di Psicologia Archetipica di Catania, si è svolto nel giorno di Venere, è stato un caso? Forse ma un caso sincronico.

Nel giorno a lei dedicatole, il venerdì, Afrodite si è manifestata ancora una volta in tutta la sua possanza.

L'occasione si è avuta grazie alla presenza di un profondo cultore della potenza del mito, lui stesso ormai mito di quella psicologia che dei sommovimenti dell'anima si occupa; stiamo riferendoci a James Hillman e alla Psicologia Archetipica.


James Hillman al convegno

Gli officianti del rito sono stati i saggi Turinese e Mondo, aiutati dai discepoli Castagnola, Pollicina, Russo e Polizzi.

Non sorrida il lettore del carattere recitativo, ma sento che in questa occasione non è fuori luogo.

I convegni sono in fondo novelli luoghi sociali che servono il rito di iniziazione.

"Ogni iniziazione è una introduzione sulla via che lega il mondo manifesto a quello dei suoi archetipi.

Il mito è la storia che rende conto della via degli archetipi ("Il simbolismo del corpo umano", A. De Souzenelle, Servitium 2007).

Al Convegno sono intervenuti numerosi. Tutti si sono accorti della dea, tutti sono stati colti da entusiasmo portandosi via un po' del mito che quel rito evocava.

Afrodite, dalle armoniose membra, antonomasia di bellezza, nella Tradizione è una divinità alchemica venerata dai cercatori della pietra filosofale che le riconoscevano un carattere pangenico.

A differenza delle altre dee che presiedevano alcune delle umane faccende, i greci identificarono in Afrodite un aspetto del femminile che sfuggendo a ogni definizione fosse comunque sempre presente.

Non esiste infatti trasformazione senza che ci sia "energia operandi". La mutazione dell'ordine delle cose avviene sempre per una attrazione.

L'attrazione afroditica non è morale, non ricerca necessariamente il giusto ordine o quello che l'animo umano considera giusto, presiede però la trasformazione.

La dea non è mai giusta, la sua è una giustizia che sfugge e travalica le umane previsioni, Afrodite addensa un aspetto oscuro dell'agire umano: i "colpi di testa".

La giustizia di Afrodite non si accorda, sguscia è impulsiva. Magnifica e terribile pone ai mortali enormi dilemmi etici.

Giusto è ciò che persegue il bene? Se un dubbio si affaccia alla sicurezza della vostra risposta forse è Afrodite che si affaccia alla vostra coscienza.

Afrodite è una dea alchemica, entra quindi potentemente in tutte quelle forme di conoscenza che implicano l'unione degli opposti.

Essa stessa agita nell'animo mortale tormento e stimola decisioni difficili che non sempre sembrano convenienti agli umani.

Il suo compagno spesso è Ares, dio della guerra. Entrambi sono figure di un archetipo più vasto, legato allo sconvolgimento di un ordine implicato.

Afrodite non è buona né caritatevole; non interviene per appianare i dissapori ma per esasperare gli impulsi.

Afrodite non è una dea giusta, la sua giustizia non è equa. Non rende quasi mai felici e dalle scelte dettate dalla dea quasi mai ne viene un bene apparente.

Dicevamo che Afrodite partecipa alla conoscenza profonda, spinge verso la ricerca per la conquista di territori dell'anima che altrimenti sarebbero rimasti ordinari nel livello dell'inconscio.

Incarnando la bellezza, facilmente cattura i sensi, ma è stolto colui che lascia che la stimolazione dei sensi, che il mondo delle illusioni sensibili, determini il suo agire.

Le conseguenze, lo sappiamo, sono terrifiche.

Siamo inclini a collocare la potenza di Afrodite nella età della giovinezza. Hillman però le dedica un saggio nella età della vecchiezza.

Perché?

Perché la dea sceglie di ispirare un uomo non più giovane per dettargli della sua giustizia?

L'archetipo si palesa solo quando il recipiente è in grado di contenerlo.

Sembra quindi che il giusto tempo, il Kairòs, sia giunto al Nostro, che ci restituisce un ispirato saggio denso di suggestioni: come sempre.

L'ipnosi Naturalistica di Milton Erickson

Ornella Campo - psicologo

Milton Erickson – Biografia di una resilienza

Il modello ericksoniano rappresenta, oltre l'ambito terapeutico, anche una forma mentis che riguarda le relazioni umane e l'atteggiamento verso le persone.

L'approccio di Erickson alla terapia, e all'ipnosi in particolare, deve molto alla sua storia personale e alle esperienze da lui vissute, come egli stesso riconosceva.

Milton Erickson

Milton Hyland Erickson nacque in Nevada nel 1901, in una numerosa famiglia di agricoltori che si trasferì presto nel Wisconsin. Come ha spesso raccontato nei suoi scritti, ricchi di spunti autobiografici, era nato con numerosi problemi: sordità tonale, daltonismo e dislessia, che nel contesto rurale dell'epoca non vennero riconosciuti. Da questo punto di vista, Milton Erickson si può considerare un esempio paradigmatico di trasformazione dei limiti in risorse: proprio questi problemi, e la consapevolezza da parte di Erickson di una sua "diversa" percezione della realtà, gli permisero di sviluppare capacità di osservazione e di attenzione non comuni.

Ciò che avrebbe potuto farlo sentire emarginato o "anormale" ebbe invece l'effetto di stimolarne la curiosità e di condurlo a studiare in modo approfondito la soggettività e gli approcci terapeutici ad essa connessi, rifuggendo dalle etichette e ricercando sempre l'unicità degli individui.

All'età di 17 anni venne colpito da una gravissima forma di poliomielite, che lo lasciò completamente paralizzato: poteva muovere gli occhi e parlare con difficoltà, e nel contesto in cui viveva non c'erano strutture per la riabilitazione.

Erickson cominciò a cercare il modo di recuperare la capacità di muoversi, ed elaborò una tecnica basata sul recupero di ricordi motori, aiutandosi con l'osservazione della sorellina che stava imparando a camminare.

Scoprì così che utilizzando il ricordo di un'esperienza motoria poteva rieducare i muscoli, e scoprì anche quel principio ideodinamico in base al quale un pensiero tende a trasformarsi in un'azione.

Questa esperienza lo portò a definire l'inconscio come il magazzino delle esperienze e degli apprendimenti, a cui poter attingere per trovare risorse altrimenti inaccessibili. Tutto il suo approccio si basò perciò sulla maniera di recuperare queste risorse dall'inconscio, volgendo i limiti al positivo e utilizzando tutto ciò che la persona porta in terapia, comprese le cosiddette "resistenze".

Qui sta la grande differenza tra l'approccio all'inconscio da parte di Freud e quello di Erickson, e qui sta anche la differenza fondamentale tra l'ipnosi "classica" e quella "naturalistica".

Dopo aver lavorato e insegnato come psichiatra, Erickson si trasferì a Phoenix, in Arizona, perché aveva bisogno di un clima più caldo e asciutto.

Qui si dedicò alla libera professione, e qui venne avvicinato dal team di Bateson che a Palo Alto studiava la comunicazione: del team facevano parte anche Bandler, un cibernetico, e Grinder, un linguista, che studiando il modello di Erickson elaborarono insieme la Programmazione Neurolinguistica.

A 50 anni un secondo attacco di poliomielite lo lasciò sulla sedia a rotelle. Come aveva già fatto da adolescente, grazie all'autoipnosi recuperò, almeno in parte, gli scompensi procurati al suo fisico già molto provato.

Ebbe numerosi allievi e pazienti; morì a Phoenix, a 78 anni, nel 1980.

Ipnosi "classica" e ipnosi "naturalistica"

La storia dell'ipnosi è lunga, se si vuole ricondurre entro questo ambito anche tutto quel numeroso gruppo di modalità, terapeutiche e non, basate sull'induzione di stati modificati di coscienza.

Si può addirittura risalire ai templi greci di Apollo, dove i sacerdoti curavano le persone attraverso il "sonno sacro", e si può spaziare fino alle modalità mistiche, sciamaniche o meditative, o al "magnetismo animale" di Mesmer nella Francia del '700.

La storia dell'ipnosi clinica con fondamenti scientifici è molto più breve: risale al 1800, quando alcuni medici, in Inghilterra e in Francia, cominciarono a studiarla e ad applicarla nelle anestesie (non erano ancora stati inventati i moderni metodi di sedazione).

Freud fu prima un fautore, poi il più agguerrito avversario dell'ipnosi, e questa sua posizione, insieme al prestigio crescente della psicoanalisi, decretarono a lungo l'emarginazione dell'ipnosi dal panorama scientifico e medico.

Nel 1892 la British Medical Association aveva approvato ufficialmente l'uso terapeutico dell'ipnosi e respinto le teorie del magnetismo animale, in favore di un paradigma basato sulla forza della suggestione; Freud cita l'ipnosi al convegno annuale della società per la psicoanalisi del 1927, soltanto per seppellirla. In Italia l'ipnosi sparisce definitivamente, e autorevoli studiosi, come Cesare Lombroso, Giulio Belfiore e Giovanni Giuseppe Franco, la definiscono come spiritica o addirittura diabolica.

Negli Stati Uniti, invece, le cose vanno in modo molto diverso: Clark Hull, all'università di Yale, comincia a studiare l'ipnosi sperimentalmente.

Nel 1922 tiene una conferenza, a cui partecipa Milton

Erickson: nasce così una profonda collaborazione tra i due, che avviano numerosi studi sperimentali rigorosi.

Su un aspetto, tuttavia, i due non erano d'accordo: mentre Hull, in linea con vecchie teorie, considerava centrale il ruolo e l'autorità dell'ipnotista, per Erickson era invece molto più importante il ruolo del soggetto ipnotizzato.

Per Erickson l'ipnosi non è uno stato "speciale" di coscienza, da indurre con tecniche meccaniche e direttive: è invece uno stato naturale della coscienza, sperimentato quotidianamente da ciascuno nella vita ordinaria.

A suo avviso, lo stato ipnotico si crea spontaneamente nelle persone tutte le volte che hanno necessità di rielaborare la loro esperienza, o si immergono in attività come la lettura o l'intensa attività fisica.

Erickson definisce questo stato come la "comune trance quotidiana", facilmente riconoscibile dal caratteristico atteggiamento assorto del soggetto.

Nella common everyday trance l'attenzione si distoglie dal mondo esterno e si focalizza su un problema o una situazione; lo sguardo si fa fisso all'orizzonte; la persona si immobilizza; il respiro cambia ritmo.

L'effetto è quello di riorganizzare l'esperienza, trovare una soluzione, o anche semplicemente riposarsi o agire momenti di tipo creativo o immaginativo.

La coscienza, quindi, secondo Erickson, è un flusso continuo di stati diversi, che si modificano alternandosi tra un orientamento totale alla realtà e uno verso il mondo interno, nel quale si sperimentano diversi livelli di trance quotidiana.

Da queste premesse derivò il suo approccio indiretto, vale a dire una modalità di induzione di trance basata su uno stile comunicativo molto particolare (che Bandler e Grinder definirono poi, appunto, "Milton Model").

Questo stile nella comunicazione, insieme a uno stile relazionale particolare (quello che Bandler e Grinder definirono "Rapport") costituiscono la struttura portante dell'approccio di Erickson: dato che la trance è un fatto comune, e che ogni individuo la sviluppa spontaneamente nelle giuste condizioni, tutto ciò che c'è da fare è semplicemente entrare in relazione con l'altro e seguirlo, per poi invitarlo a seguire noi in una nuova direzione – il cosiddetto Pacing and Leading (Ricalco e Guida) della PNL di Bandler e Grinder.

Erickson raccontava storie e aneddoti, ricorreva massicciamente alla metafora, al paradosso, perfino alle frasi sgrammaticate o incomplete.

Utilizzava una comunicazione multilivello; talvolta imponeva al paziente dei compiti ordalici (classica la scalata allo Squaw Peak, una collina presso Phoenix), prescriveva il sintomo o la ricaduta, o andava con lui/lei da qualche parte, creando una situazione ad hoc (in qualche occasione, sfruttando anche la sua innata propensione allo scherzo).

La sua attenzione era comunque sul soggetto, sulle cose che già sapeva fare e sulle risorse che possedeva, per utilizzarle ai fini del cambiamento e della terapia: la terapia breve è orientata alla soluzione, non al problema, e si fonda sull'idea che l'inconscio è una miniera nascosta di risorse, che attendono solo di essere recuperate e utilizzate. Idea di inconscio innovativa rispetto a quella che vede l'inconscio come un contenitore di pulsioni e ricordi rimossi.

Nell'ipnosi classica, l'ipnotista induce la trance attraverso un rituale e, una volta ottenutala, propone al soggetto delle suggestioni dirette (ad es., l'alcool ti darà la nausea, devi smettere di fumare).

Al contrario, nell'approccio naturalistico di Erickson nessuna suggestione è data al soggetto in modo autoritario.

L'ipnotista aiuta il soggetto a trovare dentro di sé le risorse, a riorganizzarle e a ristrutturare le esperienze in modo nuovo.

La suggestione indiretta diventa così, ad esempio, puoi chiederti in che modo diventerai un non fumatore/non bevitore.

Il modello ericksoniano può essere sintetizzato in base ad alcuni aspetti fondamentali, ognuno dei quali merita un approfondimento per il quale si rimanda alla bibliografia:

1) Accettazione di tutto ciò che è relativo al soggetto: implica il sincero riconoscimento del mondo dell'altro, il rispetto per la sua storia personale, per la sua mappa cognitiva e la sua visione del mondo.

Questi aspetti saranno utilizzati nella terapia.

2) Personalizzazione (Tayloring): il riconoscimento dell'unicità di ogni individuo fa sì che ogni intervento terapeutico debba essere "cucito su misura" per la persona in terapia.

Non esistono soluzioni, procedure o tecniche generalizzabili.

3) Utilizzazione di tutto ciò che la persona porta in terapia: nell'approccio naturalistico i comportamenti, gli atteggiamenti, le resistenze, i sintomi, rappresentano aspetti che il terapeuta può appunto utilizzare per avviare il processo di guarigione e cambiamento.

4) Convinzione che la persona in terapia possieda le risorse necessarie per uscire dalla situazione problematica, e che in definitiva il processo terapeutico sia fondato più sulle capacità di autoguarigione dell'individuo che sulla tecnica utilizzata dal terapeuta.

5) Orientamento alle soluzioni più che alle cause dei problemi: compito del terapeuta è quello di aiutare il soggetto ad accedere alle proprie risorse e a scoprire nuovi modi di utilizzarle.

In conclusione, il modello ericksoniano rappresenta una svolta significativa non solo nell'ambito delle applicazioni cliniche dell'ipnosi, ma anche come importante contributo all'approccio psicoterapeutico in senso lato.

L'attenzione alla soggettività, l'osservazione e l'ascolto attenti del paziente, l'analisi minuziosa del contesto in cui il paziente stesso è immerso, la cura nella creazione della relazione terapeutica e la fiducia nelle risorse di cui dispone il paziente rappresentano infatti aspetti essenziali che attraversano trasversalmente tutta la psicoterapia.

La nascita di una madre

Giuseppina Calvo - psicologo

Ancora una mamma che muore e con lei il suo bimbo!

Genova, 26.08.09, una donna di trentacinque anni avvolge attorno al collo del proprio bambino di pochi giorni di vita il filo del caricabatterie del cellulare, lo soffoca; poi, toglie il respiro anche a sé stessa impiccandosi.

Quante madri dovranno ancora morire davanti all'indifferenza delle istituzioni e dei media che, come Pilato, si lavano le mani?!

La gente scuote il capo e trova giustificazione nella "straordinarietà" del caso… No! No è un fatto eccezionale che la vita incontri proprio la morte nell'esperienza intensa e sempre nuova della gravidanza e del parto.

Anzi! Quando si diventa madre, è sempre per la prima volta; per la donna che vive questa esperienza ciò che è davanti a lei e che deve avvenire è terra sconosciuta, niente può essere detto con certezza. Le angosce, la solitudine, i dubbi, le paure, la sofferenza sono in agguato.

Le madri soffrono e non lo dicono! Ciò che può essere narrato è solo il buono ed il bello della maternità ma c'è di più, c'è altro: terrore, rabbia, odio, smarrimento.

Questo non può essere raccontato perché sono poche le orecchie che vorrebbero sentirlo e le madri tacciono!

E così si rimane sole, in mezzo al deserto, disperate, senza qualcuno che abbia il coraggio di pensare il dolore che blocca la mente ed il desiderio di un figlio che, in tali condizioni, non potrà nascere.

«A volte penso "alla fine", con calma senza disperazione, come se fosse l'unica via da percorrere. Basta con le sofferenze, con le preoccupazioni ed i sensi di colpa. Basta.

Guarderei la morte e le direi: "Ok hai vinto tu, adesso sono stanca, voglio riposare. Basta."

Senza lacrime, senza dolore."» **(Marta Zucchero "Alla luce di una candela")**.

Credo che sarebbe necessario la progettazione di uno spazio e di un tempo in cui gli psicologi siano messi nelle condizioni di poter pensare insieme alle madri, a tutte le madri: quelle che desiderano un figlio che non vuole arrivare; madri che non vogliono essere tali; madri che hanno dovuto rinunciare ad esserlo.

I bimbi per nascere hanno bisogno di un qualcuno che sappia "impazzire" d'amore per loro, che li sappia pensare, tenerli con cura nella mente, nutrirli, accudirli. Bene, anche le madri per diventare tali hanno bisogno che qualcuno si occupi di loro, pensi con loro, a volte, per loro; che sappia ascoltare emozioni che errano, che sono in cerca di una mente che li tolleri e, pensandole, dia loro un senso.

In questa possibilità di esistere, la vita può finalmente manifestarsi!

«È così difficile questo periodo della mia vita!

Mi sento sbandata, in preda ad una tormenta di emozioni di colore diverso.

Madre, madre, madre.

Cosa significa?

Perché mi sento così a disagio nella condizione di figlia?

Mia madre è nell'altra stanza a pochi passi da me.

Potrei andare da lei e lasciarmi abbracciare ma un tale pensiero mi sembra… orribile!

Perché?»

(Marta Zucchero Ibidem).

La cultura della mediazione: metodologie risolutive dei conflitti scolastici

Enrica Piombino - psicologo

La mia attività professionale in qualità di Psicologo esperto nell'intervento psicologico per la scuola si svolge prevalentemente nella mia provincia di residenza: Agrigento. All'interno di diversi istituti scolastici del mio territorio, ho avuto l'opportunità di occuparmi di formazione rivolta a genitori sulle problematiche dell'età evolutiva e sulla genitorialità, sulla comunicazione e sulla prevenzione del disagio.

Per due anni scolastici consecutivi la mia attività è consistita, invece, nell'attivazione di uno sportello d'ascolto rivolto a studenti di scuola secondaria di primo grado, genitori e docenti.

All'interno della scuola, come in ogni organizzazione, esistono una gerarchia, forme di leadership (formali e informali), rapporti di potere, dinamiche relazionali, tante individualità (e psicologie) che si incontrano.

Lo psicologo arriva come uno straniero in una terra da millenni dominata dalle stesse, imperscrutabili (all'occhio estraneo), regole.

L'esperienza professionale che in questa sede desidero condividere con voi, riguarda proprio la convivenza e la gestione delle relazioni all'interno dell'organizzazione scolastica, prima di tutto all'interno del corpo docenti.

Si tratta, infatti, di un percorso facente parte delle iniziative formative previste nell'ambito del *PON 2007/2013 Obiettivo "Convergenza" - "Competenze per lo sviluppo" Obiettivo B: Migliorare le competenze del personale della scuola e dei docenti. AZIONE B 4: Interventi di formazione sulle metodologie per la didattica individualizzata e sulle strategie per il recupero del disagio.*

TITOLO DELL'INTERVENTO **La cultura della mediazione: metodologie risolutive dei conflitti scolastici**.

Per circa due mesi, dal 9 Marzo al 18 Maggio 2009, ventidue insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "Luigi Capuana" di Siculiana (AG), sono tornati a scuola da "alunni".

Insieme alla Tutor del percorso, prof.ssa Laura Carubia e alla sottoscritta, in qualità di formatore, sono stati affrontati i temi del conflitto scolastico e della Mediazione.

All'interno di ciascun incontro si sono susseguiti discussione di casi, attività laboratoriali individuali e di gruppo, role – playing e attività di simulazione, lezioni frontali, in vista di un apprendimento non solo teorico, ma anche esperienziale. Abilità sociali, la mediazione come strategia di risoluzione dei conflitti e come filosofia di vita, il conflitto come agente di cambiamento, i contenuti affrontati.

Il potenziamento delle abilità sociali è attualmente divenuto obiettivo primario delle scuole di ogni ordine e grado.

Acquisizione e potenziamento delle abilità sociali diventano poi particolarmente rilevanti nell'habitus professionale del docente, in grado di 'fare la differenza' nella qualità della sua capacità educativa.

La maggior parte dei docenti lamenta, infatti, difficoltà di gestione nella vita sociale della classe, denuncia problemi disciplinari, parla con sempre maggior frequenza di bullismo (argomento oggi particolarmente "di moda", con cui si definiscono erroneamente tutti i problemi disciplinari del gruppo classe), soffre per la mancanza di concentrazione e di interesse dei propri allievi, ma solo raramente si sofferma a valutare la qualità del proprio modello relazionale, la validità della propria competenza sociale.

In realtà molti docenti manifestano numerose difficoltà relazionali sia nei rapporti con gli allievi e con i loro familiari, sia in quelli fra colleghi e nelle relazioni con i dirigenti, evidenziando come sia erroneo dare per scontato che l'adulto sia capace di socializzare solo in quanto adulto.

Il primo passo da fare è riflettere sulla specificità dei conflitti interpersonali sul lavoro, sui loro effetti negativi ma anche su quelli positivi per poi individuare possibili strategie di contrasto (ma anche di "sana manifestazione") del conflitto stesso in modo che le parti in causa traggano vantaggio reciproco (o, quantomeno, il minor danno possibile), per poi giungere, infine, ad una nuova considerazione del modo personale di porsi rispetto ai conflitti evitando aspettative assurde e pensieri negativi in grado di favorire il fallimento delle relazioni sociali.

Il fine ultimo del presente percorso è stato, in questo senso, il miglioramento dei rapporti tra i colleghi che ha però, inevitabilmente, un riscontro positivo anche nelle relazioni con gli allievi, o meglio, un riscontro positivo sul proprio modo di essere insegnante e quindi persona impegna-

ta in un'azione emancipativa e migliorativa che non può prescindere da aspetti relazionali. In tal senso sono indispensabili due premesse:

1) Il conflitto è inevitabile nelle relazioni umane, specie in quelle lavorative perché esse sono maggiormente dipendenti dalle opinioni personali, fortemente condizionate dai rapporti di potere, gerarchicamente determinate al punto di determinare non solo la visibilità sociale dell'individuo che ne è protagonista ma anche il livello di autostima e la percezione personale del sé come persona di valore.

Il lavoro rappresenta una parte molto importante nella nostra vita (sia per la quantità di tempo investita sia per la qualità delle risorse investite), per cui è difficile, considerarlo come esperienza marginale e senza conseguenze per la percezione di sé nel mondo.

2) Il conflitto non è solo un evento doloroso, non è solo una forma regressiva ma spesso, grazie alla sua insorgenza, si avvia un cambiamento, una svolta evolutiva.

Per queste ragioni non solo il conflitto non va evitato, ma va colto come occasione di scambio, di confronto, di crescita pur avvertendo tutta la sua dolorosa presenza.

Il conflitto va dunque vissuto nei suoi aspetti positivi: (rafforzamento delle relazioni, aumento dell'autostima, crescita della produttività, aumento degli stimoli, maggiore fiducia ed apertura nelle relazioni) ed al contempo "sopportato" nei suoi aspetti negativi (incapacità di concentrazione ma anche di rilassamento, aumento dell'irritabilità, difficoltà ad avere una visione corretta di sé stessi e della realtà circostante fino a situazione estreme in cui l'individuo che non riesce a far fronte al conflitto attiva meccanismi di difesa sempre più complessi sino all'evitamento ed alla fuga).

Bisogna allora educare ed educarsi all'interno delle comunità scolastiche nel far emergere il vero sé in ogni individuo, per guidarlo a ritrovare quelle potenzialità umane necessarie a ricondurre ogni relazione su basi di buon senso e di chiarezza comunicativa.

Si ha così la possibilità di restituire alla parola "educare" il suo significato prettamente etimologico e vero che è sinonimo di "tirare fuori".

Una delle strategie più importanti per raggiungere tali obiettivi, in tal senso, è la MEDIAZIONE.

Attraverso la Mediazione s'intende lavorare, infatti, per tirare fuori e restituire ad ogni attore sociale presente nell'universo scuola capacità comunicative efficaci, grazie alle quali riuscire a comprendere i punti di vista degli altri per poter generare così idee creative, indispensabili per poter uscire positivamente e costruttivamente dai conflitti.

Definire concettualmente questo termine può apparire difficile.

In molti hanno provato a fornire definizioni che potessero essere sufficientemente complete, ma mai sono riuscite ad esserlo in maniera esaustiva, anche perché la

Mediazione è un fenomeno plurale e i cui livelli di intervento sono molteplici.

Si tratta di un metodo di risoluzione di conflitti in cui le due parti fanno ricorso volontario ad una terza persona imparziale, il mediatore, per arrivare ad un accordo soddisfacente.

Può entrare, infatti, in tutti i luoghi dove è emerso un conflitto o dove i legami sociali fra individui hanno iniziato dolorosamente a frantumarsi.

È considerata, però, anche una filosofia di vita ed una pratica relazionale innovativa, appartenente all'ambito disciplinare delle Alternative Dispute Resolutions.

Fondata su approcci legati alla comprensione, alla gentilezza, al rispetto reciproco e alla creatività costruttiva e non distruttiva, consente di sviluppare tra le parti in conflitto azioni attive e non reattive.

Essa si distingue da altri procedimenti di risoluzione dei conflitti per la partecipazione volontaria delle due parti; lo sforzo di comunicare, comprendersi e trovare un giusto accordo; l'Intervento di terzi, i mediatori; l'importanza del processo e non solo del risultato; la ricerca di un avvicinamento nella relazione tra le due parti.

Gli obiettivi della mediazione a scuola sono:

- prevenzione della violenza scolastica;
- apprendimento di strategie e di abilità necessarie a risolvere e mediare i conflitti;
- promozione di un clima socioaffettivo e di una convivenza scolastica in cui l'incontro con l'altro sia percepito come un arricchimento personale.

Ecco in breve il percorso di mediazione formale, in relazione ai problemi scolastici:

- PREMEDIAZIONE
  Fase: Precedente alla mediazione vera e propria.
  Obiettivo: Creare le condizioni che facilitino l'accesso alla mediazione vera e propria.
- PRESENTAZIONE E REGOLE DEL GIOCO
  Fase: Avvio della mediazione.
  Obiettivi: Creare fiducia e costruire il processo di mediazione.

• RACCONTO
Fase: Analisi del problema.
Obiettivi: Poter esporre le rispettive versioni del conflitto ed esprimere i propri sentimenti.
Poter parlare e sentirsi ascoltati.
• APPROFONDIMENTO DEL PROBLEMA
Fase: Dove siamo.
Obiettivi: Approfondire il problema e i rispettivi vantaggi e difficoltà, e cercare di accordarsi su quali sono i punti più importanti.
• PROPOSTA DI UNA SOLUZIONE
Fase: Come saremo.
Obiettivo: Trattare ciascun tema e cercare possibili vie d'accordo.
• DEFINIZIONE DI UN ACCORDO
Fase: Chi fa che cosa, come, quando, dove.
Obiettivi: Valutare le proposte e i rispettivi vantaggi e difficoltà e giungere ad un accordo. Fare in modo che le parti si accordino sulla soluzione che più li soddisfa, scrivano e firmino l'accordo.
• REVISIONE DELL'INCONTRO
Dopo un certo periodo di tempo i mediatori possono incontrare le parti e verificare i risultati dell'accordo raggiunto.

Si arriva alla mediazione quando viene richiesta dai litiganti stessi, dai compagni o dagli insegnanti oppure quando viene offerta dai mediatori.

Chi fa mediazione a scuola? In alcuni casi si fa ricorso a mediatori professionisti, però, spesso, può essere più utile lavorare all'interno del sistema con le risorse che questa realtà ha. In alcune esperienze scolastiche italiane ed europee, ad esempio, il gruppo dei mediatori era costituito da insegnanti, genitori, personale non docente e ragazzi. In questo caso, gli aspiranti mediatori, in genere, presentano la propria candidatura (nel caso dei ragazzi, possono anche venir eletti dai compagni), partecipano ad un training formativo di uno o più giorni e operano per un certo periodo di tempo a livello di classe o di scuola.

Quali problemi scolastici si possono affrontare con la mediazione?
• I litigi e le dispute verbali.
• Le derisioni e le umiliazioni tra compagni.
• I problemi di violenza e di bullismo.
• I disaccordi relativi a progetti o percorsi di lavoro.
• Le difficoltà di relazione tra insegnanti e ragazzi.
• Le difficoltà di rapporto tra insegnanti e tra insegnanti e dirigente.
• Le difficoltà di rapporto tra insegnanti e genitori.

Un modello innovativo che si sta affermando anche in alcune scuole italiane è quello della mediazione tra pari in cui alcuni ragazzi, a turno, vengono eletti come mediatori, fanno un percorso formativo e svolgono questo ruolo nelle situazioni in cui il loro intervento viene richiesto dai compagni.

Il mediatore può essere qualunque persona che agisce in modo spontaneo in qualunque situazione di conflitto.

L'intervento può non essere orientato necessariamente verso l'accordo, bensì verso il miglioramento delle relazioni.

Mentre nel caso della mediazione formale le norme, il tempo e le tecniche richiedono certe condizioni e certe regole, nel caso della mediazione informale le tecniche sono più fluide e proprie della comunicazione di tutti i giorni, e le norme sono più flessibili.

Dunque, per concludere, accanto ad una dimensione tecnica e specialistica, c'è nella scuola l'esigenza di promuovere una cultura della mediazione e della convivenza nella componente studentesca, docente e tra ragazzi e adulti. In questo senso, è opportuno ricordare quali abilità di base è necessario sviluppare per la messa in pratica della mediazione:
• Pensare sempre al conflitto come un problema da gestire non come una guerra da combattere;
• frenare l'impulsività e prima di agire provare ogni volta a contare fino a 10;
• evitare di mettersi a fare il muro contro muro;
• valorizzare e rispettare le ragioni e i contenuti espressi dall'altro;
• evitare di rimproverare e impegnarsi ad adottare metodi di critica costruttiva;
• non avere paura di dire di no quando invece è necessario.

Conclusioni: Attraverso questi percorsi di coinvolgimento e attivazione della scuola, questa diventa una realtà in cui è possibile non solo conoscere e approfondire a livello culturale che cos'è il conflitto e quali sono le strategie per risolverlo in positivo, ma una realtà in cui certi comportamenti diventano prassi e strategie di relazione quotidiana.

L'auspicio è che iniziative di questo tipo non rimangano isolate alle opportunità offerte dai cosiddetti PON, ma acquistino carattere di stabilità e continuità anche grazie all'istituzione di veri e propri Servizi di Psicologia Scolastica distrettuale.

Aspetti legati a possibili traumi da stress derivanti dall'attività di investigazione condotta sul luogo dell'incidente aereo. Un'ipotesi di lavoro.

Maria Teresa Triscari - psicologo, Valerio D'Angelo - psicologo, Viviana Urso - psicologo, Dario Catalisano - Flight Safety Manager

Nella vita quotidiana siamo sottoposti a eventi ad alto impatto emotivo grazie ai mass media che ci informano sulle calamità naturali, quali terremoti, tzunami, stragi e attentati.

Generalmente la reazione collettiva suscitata da queste notizie è di sgomento, grande stress emotivo, e forte empatia con vittime e superstiti.

Le reazioni emotive suscitate da questi eventi, terminano in poco tempo e la gente ritorna gradatamente alla vita quotidiana, mostrando di rado segni di stress a lungo termine.

Il *DSM IV (APA, 1994)* definisce *Critical Event* l'evento vissuto al di fuori della norma, estremo, violento, lesivo che minaccia o ferisce l'integrità fisica o psichica di un singolo o di un gruppo di persone e che richiede uno sforzo non comune per essere superato.

In generale qualunque situazione (Critical Event) capace di esercitare nell'individuo un impatto fortemente stressante, tale da rendere inefficaci i meccanismi di coping solitamente utilizzati, può produrre uno stress emotivo insolitamente elevato in grado di interferire sulle abilità di chi si trova ad operare di fronte alla scena dell'evento e anche dopo. (Critical Incident, Mitchell ed Everly, 1996).

Nei casi di disastro aereo, si assiste spesso ad un intenso livello di ansia e stato di allerta che possono virare in rabbia e atteggiamenti astiosi nei confronti dei costruttori, operatori, impiegati e agenzie di controllo dell'aviazione. Espressioni di rabbia spesso attivate da nuovi eventi della vita del singolo possono continuare per diversi mesi.

In un articolo scritto da J. T. Mitchell (Critical Incident Stress Management in Aviation: A Strategic Approach, Ashgate, 1988) l'autore riferisce che il 90% degli adulti ha avuto nella propria vita almeno un evento fortemente traumatico e che il 5% degli uomini e il 10% circa delle donne della popolazione generale ha sviluppato un vero e proprio Disturbo Post Traumatico da Stress.

Nell'ambito dell'aviazione diverse persone che si trovano a fronteggiare eventi emotivamente forti sviluppano PTSD se non in grado di elaborare le proprie reazioni allo stress di fronte ad eventi ad alto impatto emotivo.

L'attenzione sviluppatasi a livello nazionale sulla cultura della sicurezza operativa nasce da un sempre più marcato interesse riguardante i rischi psicosociali e la prevenzione di tali rischi nel mondo lavorativo.

L'art. 28 del D. L. n. 81 del 9 Aprile 2008 definisce il rischio quale probabilità che sia raggiunto il livello potenziale di danno nelle condizioni di impiego e/o esposizione, mentre descrive il pericolo come la proprietà o qualità intrinseca di una determinata entità avente il potenziale di causare danni.

I rischi possono essere di:

- natura infortunistica, dovuti a strutture, impianti, e sostanze pericolose;
- natura igienico – ambientali, dovuti ad agenti chimici, fisici e biologici;
- trasversali - psicosociali, dovuti ad errata comunicazione e organizzazione, stress e fattori ergonomici.

Secondo l'Agenzia Europea per la sicurezza e la salute, i rischi psicosociali sono:

"...quegli aspetti relativi alla progettazione, organizzazione e gestione del lavoro, nonché ai rispettivi contesti ambientali e sociali, che dispongono del potenziale per dare luogo a danni di tipo fisico, sociale, psicologico". (Cox e Griffiths, 1995).

I rischi cosiddetti trasversali comprendono:

- l'organizzazione del lavoro quali i processi di lavoro usuranti (continuativi, in turni, notturni);
- i fattori psicologici quali monotonia, intensità, ripetitività, solitudine lavorativa, mancata partecipazione al processo decisionale e all'organizzazione del lavoro, complessità della mansione, conflittualità;
- i fattori ergonomici quali inadeguata formazione, informazione, mancanza di comunicazione ed istruzioni;
- le condizioni di lavoro difficili quali lavoro in condizioni climatiche esasperate, in immersione,

carenza di motivazioni alle esigenze di sicurezza.

Nel mondo della aviazione la presenza di fonti di stress lavoro correlato ha attivato le agenzie interessate al fine di favorire la tutela della sicurezza del lavoratore esposto a situazioni ad alto impatto emotivo.

Senza dubbio oggi le industrie aerospaziali e le agenzie di emergenza sono ben attrezzate per fronteggiare i

disastri aerei e agire in difesa della sicurezza in caso di un eventuale incidente.

Si assiste per la gran parte di queste agenzie all'aumento dell'attenzione alla sicurezza mediante lo sviluppo e l'implementazione della Safety Culture.

In Italia in particolare l'attenzione alla cultura della sicurezza operativa è avvenuta, in maniera più concreta, dopo gli incidenti di Linate e Uberlingen, definiti casi di Runaway Incursion (incursione pista) evento importante dal punto di vista dell'Human Factor, in quanto rispondente ai criteri di Policy e Safety aziendale.

Dal 2003 l'ENAV, in linea con questo cambiamento nella politica di sicurezza, ha aumentato l'attenzione ai problemi legati alla gestione dello stress in ambito lavorativo e ha scelto come strumenti fondamentali per la gestione delle reazioni emerse a seguito di un evento operativo ad alto contenuto emotivo, nell'ambito dell'Human Factor per la Safety, il CISM (Critical Incident Stress Management), modello quest'ultimo elaborato dal dottor Mitchell della Fondazione Nazionale ICSM.

Nell'ambito della sicurezza in aviazione, in linea con il miglioramento della Safety Culture, oggi si tende a implementare anche la cultura del gruppo di lavoro che fa parte della Safety, non solo migliorando il rispetto delle regole di lavoro, ma condividendo percezioni e convincimenti nell'ambito della cultura della sicurezza.

Il gruppo Human Factor della Wind Jet ha sposato tale politica di crescita culturale coinvolgendo anche gli psicologi della ASP 6 (ex A.S.L.) di Palermo e afferenti al progetto "Paura di Volare? No Problem!" per sviluppare un servizio rivolto, non solo dunque alla presa in carico della salute mentale dei potenziali viaggiatori affetti da fobia del volo, ma anche all'attivazione delle risorse del Go Team, intesa come struttura adeguata a intervenire nelle situazioni ad alto impatto emotivo come nel caso di un incidente.

I membri del Go Team, chiamati ad intervenire sulle indagini in caso di disastro aereo, sono persone che devono essere adeguatamente supportate, sia in fase preventiva che in caso di indagine in corso, al fine di imparare a gestire il disagio emotivo.

Un disastro aereo infatti può causare grande shock emotivo nelle persone che lavorano nelle industrie dell'aviazione, nel caso specifico all'interno di una compagnia aerea.

I componenti del Go Team si trovano da soli ad operare in un territorio non sempre del tutto ospitale.

Si pensi ai danni collaterali provocati da un aeromobile che impatta in un centro abitato e alle reazioni sociali che tale evento suscita.

Inoltre, se si trovano ad investigare in zone isolate possono essere posti a ulteriore stress fisico, come a giorni di cammino, alta quota, intenso freddo o caldo torrido.

Loro, sottoposti a questo stress fisico, sono anche gli unici responsabili delle loro vite, del loro operato, della tutela della salute sia fisica che psichica.

Il peso della responsabilità, l'isolamento, il contatto con l'evento "morte", la necessità di rimuovere tutte le "spine di sicurezza" che nella vita quotidiana fanno discriminare ciò che è giusto affrontare per gradi, sono tutti elementi che inducono verso lo stress emotivo.

In tale condizione, varcare il confine e spingersi inconsapevolmente verso un quadro patologico non è una evenienza remota, anzi è del tutto probabile, soprattutto per i partecipanti giovani ed inesperti che vittime del loro entusiasmo (goal fascinations) potrebbero arrivare al punto di compromettere tutta la spedizione, riportando per se gravi patologie e per il vettore danni

economici insormontabili.

Gli addetti alle indagini sono persone e in quanto tali provano lo stesso shock emotivo, la stessa sensazione di orrore e sgomento, come tutti, ma in più provano senso di responsabilità e colpa. Sono prima di tutto persone che possono avere problemi personali, familiari o sociali e che reagiscono allo stress adeguatamente solo se preparati all'alto impatto emotivo, coniugando fattori soggettivi, predisponenti, eventi personali e problemi lavorativi.

Solo così lo stress causato da un evento ad alto impatto emotivo diventa una "reazione normale ad un evento anormale".

Ma che cos'è lo stress? Come dice Meichenbaum "...lo stress è il risultato di una transazione influenzata dall'individuo e dall'ambiente..", "...lo stress è dunque un concetto relazionale che viene mediato cognitivamente..." e "...gli individui non sono vittime dello stress, ma è il modo in cui valutano gli eventi stressanti (valutazione primaria), e le loro risorse di coping e le alternative di azione (valutazione secondaria) a determinare la natura della dello stress individuale..."

Cosa stressa in particolare gli Operatori del GO-TEAM?

Qui di seguito sono elencati una serie di eventi a cui va incontro chi fa questo lavoro:

- La difficoltà del compito da affrontare.
- La novità della situazione; la paura di essere impreparati; dover agire e decidere in fretta.
- Il pericolo proprio e altrui, il pericolo di lesioni.
- I pericoli psicologici come rifiuto, status, autostima , ecc.
- Livello di emotività propria e altrui.
- La prevedibilità e controllabilità delle fonti di stress.

Alcuni rischi a cui sono sottoposti riguardano invece:

- L'esposizione a pericoli fisici imprevedibili.
- L'incontro con la morte violenta o con resti umani.
- L'incontro con la sofferenza di altre persone.
- La percezione negativa dell'assistenza offerta alle vittime.
- I turni lunghi, il lavoro disorganizzato e la fatica estrema.
- L'inefficacia dei mezzi tecnici e la percezione di scarso controllo.
- L'incontro con la morte di bambini.
- L'ambiguità del proprio ruolo.
- La necessità di compiere scelte difficili.
- Le difficoltà di comunicazione.
- L'eccessiva identificazione con le vittime.
- Gli errori umani.
- L'urgenza.
- Il senso di fallimento della missione.
- La pressione sociale legata alle aspettative.

Tra le situazioni e gli stressor personali figurano:

- Le lesioni personali.
- I decessi o le ferite subite dalle persone amate, dagli amici e dai colleghi.
- Lo stress preesistente.
- Uno scarso livello di preparazione personale o professionale.
- Le reazioni di stress di altre persone che rivestono un'importanza personale.
- Le aspettative su di sé.
- Uno scarso livello di sostegno sociale o un'eccessiva pressione sociale.

La risposta fisiologica di chi si espone ad eventi traumatici va da momenti di soddisfazione, attribuibili alla riuscita del soccorso prestato, a momenti di frustrazione, delusione, colpa, ansia, depressione, causati dall'inefficacia dell'intervento e questa fase assume connotazioni diverse a seconda della durata dell'intervento, dell'intensità e natura dell'evento, della capacità di reazione del soggetto e dalle precedenti esposizioni o esperienze.

Esistono diversi livelli di reazione allo stress.

Al primo gradino si evidenziano le Reazioni di stress comuni che intervengono in situazioni ad alto impatto emotivo.

Questi primi sintomi possibili sono così raggruppati in:

Emozionali	
Shock	Senso di colpa
Disperazione	Dolore
Collera	Irritabilità
Incredulità	Senso di incompetenza
Terrore	Perdita di piacere nelle normali attività

Psicosociali
Alienazione
Aumento dello stress nelle relazioni
Menomazione lavorativa
Ritiro sociale
Abuso di sostanze

Cognitivi
Problemi di Concentrazione/Attenzione Memoria
Confusione
Distorsioni
Pensieri intrusivi
Calo di autostima

Biologici	
Affaticamento	Menomazione della risposta immunitaria
Insonnia	Cefalee
Disturbi del sonno	Problemi gastrointestinali
Iperattivazione	Calo di appetito
Disturbi somatici	Calo della libido

Tali sintomi possono però peggiorare per cui in tal modo il quadro diagnostico può complicarsi e strutturarsi in un vero e proprio Disturbo Acuto da Stress (DAS) o in un Disturbo Post Traumatico da Stress (PTSD).

Il DAS pur essendo sostanzialmente simile al Disturbo Post-Traumatico da Stress, se ne differenzia per le seguenti caratteristiche: si manifesta entro le prime quattro settimane dall'evento e dura da un minimo di due giorni ad un massimo di quattro settimane e presenta in modo marcato: l'ottundimento emotivo, l'agitazione motoria, la depersonalizzazione e la sensazione di rivivere l'esperienza traumatica e i seguenti dis-

turbi dissociativi: insensibilità, distacco, assenza di reattività emozionale, stordimento, derealizzazione, depersonalizzazione, amnesia dissociativa.

Se tali sintomi permangono dopo quattro settimane dall'evento critico, il soggetto sviluppa un PTSD.

Esso non è una risposta automatica alla esposizione ad un evento critico, è invece una reazione stressante esagerata ad un evento eccezionale ad alto impatto emotivo che si sviluppa solo quando la normale reazione di stress non si risolve.

Ci sono diverse ragioni per cui alcune persone sviluppano PTSD ad altre no. Innanzi tutto interviene la capacità soggettiva di interpretare gli eventi, ed inoltre la possibile presenza di forti sentimenti di responsabilità o colpa per ciò che è accaduto; è rilevante anche la quantità di esperienza fatta in eventi terrificanti collegati all'aviazione assieme all'elevato livello di eventi traumatici personali vissuti specie in età infantile; infine gioca un ruolo importante la quantità di altri stressors quali gravidanze, lutti di persone care, malattie etc..., oltre che la personalità di base, la vita sociale, lavorativa e familiare del soggetto.

In accordo con la tendenza a sviluppare una adeguata cultura della sicurezza, la Wind Jet ha rivolto l'attenzione agli aspetti psicologici degli investigatori per migliorare le loro performance e salvaguardare la loro salute psichica partendo dal presupposto che questi per potersi occupare bene delle indagini devono anche occuparsi di sé stessi.

Secondo il senso comune chi esercita la professione di "investigatore" si può permettere di svolgere queste mansioni perché protetto da una corazza psicologica che gli consente di agire senza riportare sequele psicologiche di nessun tipo.

Tuttavia, la elevata presenza di rischi psicosociali fa risaltare quanto sia importante il saper fare ed il saper essere dell'investigatore, tale che questi possa svolgere il proprio ruolo senza troppi rischi per il suo equilibrio psichico.

Comunemente si parte dal presupposto errato che un investigatore sia sempre in grado di superare, senza conseguenze, il disagio psichico conseguente ad un grave trauma.

Questo comporta spesso:

A. difficoltà a prendere atto del proprio disagio intimo negandolo o non sapendolo riconoscere (vergogna, carenza formativa, presa di coscienza rigida e distorta del proprio ruolo);
B. negazione della richiesta di aiuto;
C. mancanza di comunicazione con i colleghi, superiori, amici e familiari.

All'opposto, a volte si tende a considerare che comunque qualsiasi professionista del soccorso, solo per essere stato coinvolto in eventi particolarmente traumatici, debba necessariamente sviluppare un disturbo post traumatico da stress e necessiti di interventi di supporto. Le conseguenze possibili sono:

A. Indiscriminata "medicalizzazione".
B. Possibile insorgenza di danno psichico iatrogeno cioè di una risposta sfavorevole o un effetto patologico conseguente ad un atto terapeutico improprio o eccessivo.
C. Dispersione di risorse.

La realtà è che l'investigatore, pur sviluppando una tolleranza abbastanza elevata a traumi psichici, può sviluppare una traumatizzazione vicaria, cioè un trauma psichico subito non per esposizione diretta, ma soprattutto per un eccessivo coinvolgimento con la situazione che si sta affrontando.

Poiché le variabili psicologiche incidenti nel lavoro dell'investigatore sono il primo elemento di disturbo nelle operazioni di investigazione, sono proporzionali all'aumentare della drammaticità dell'evento, minano la capacità decisionale, e la precisione negli interventi investigativi, è utile mettere in atto strategie di evitamento per favorire la rielaborazione dell'evento traumatico.

Nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra la A.S.P. 6 di Palermo e Wind – Jet (Progetto "Paura di Volare? No Problem!") sono stati organizzati degli incontri tra gli psicologi del Servizio e i responsabili e gli operatori Go Team. Tali incontri hanno evidenziato l'importanza di:

- educare gli operatori rendendoli più consapevoli della natura dell'impatto dello stress;
- sviluppare l'abilità di coping intrapersonali ed interpersonali;
- favorire la gestione dello stress in modo costruttivo;
- mettere a contatto l'operatore con le proprie emozioni per renderlo consapevole dei propri comportamenti e di quelli altrui.

Tutto ciò può accadere favorendo la capacità di Resilienza, cioè la capacità di mantenere flessibilità ed equilibrio man mano che affrontiamo circostanze stressanti ed eventi traumatici.

La resilienza è infatti un processo di buon adattamento nei confronti delle avversità, traumi, tragedie, minacce o altre fonti significative di stress (problemi familiari e di relazione, gravi problemi di salute o di lavoro) ed implica che ci siano comportamenti, pensieri ed azioni che possono essere imparati o sviluppati.

Per raggiungere tale obiettivo occorre sviluppare le capacità di:

- Socializzare e discutere tali conoscenze.
- Elaborare misure preventive per diminuire le

probabilità di rischio.

- Sviluppare la capacità di relazionarsi e di confrontarsi con gli altri, al fine di modificare la percezione degli eventi.
- Sviluppare strategie di coping/di difesa, per meglio reagire nelle situazioni di emergenza.

L'intervento sviluppato in questi incontri ha evidenziato la necessità di sviluppare modalità di supporto psicologico al Go Team sulla falsa riga del modello del Critical Incident Stress Management.

Tale modello, sviluppato originariamente da Jeffrey Mitchell (1983) da applicare nelle situazioni di grave stress, è oggi un protocollo molto usato nel trattamento di vittime e operatori in un'ampia gamma di situazioni.

Viene di solito effettuato dopo le 24 ore ed entro 2 settimane dall'evento traumatico.

Indica un procedimento strutturato che serve in eventi ad alto impatto emotivo a comprendere e a gestire emozioni intense, utilizzare strategie di fronteggiamento efficaci e ricevere sostegno dai pari.

In particolare il modello di intervento si sviluppa mediante due fasi: ***DEFUSING e DEBRIEFING***

Il Defusing

Il defusing è un procedimento destinato a facilitare il verificarsi di opportunità in cui gli operatori possano esprimere i loro pensieri e i loro stati d'animo in relazione ai compiti di indagine in atto.

Defusing

Questo intervento viene di solito effettuato dopo 24 ore dall'evento traumatico e fornisce agli operatori di soccorso la possibilità di comprendere meglio le loro reazioni.

Agli operatori di salute mentale permette di rilevare eventuali indicazioni del rischio di reazioni di stress a lungo termine.

A differenza del Debriefing, che dura 2-4 ore, i Defusing possono essere brevi intorno ai 10-30 minuti e si articolano in tre fasi:

- Introduzione.
- Esplorazione.
- Informazione.

Nella fase dell'Introduzione i conduttori si presentano, spiegano i motivi dell'incontro, evidenziano come possono essere di aiuto e di supporto al gruppo e concordano delle regole di base relativamente al rispetto reciproco, alla riservatezza, ecc.

Nella fase dell'Esplorazione viene chiesto ad ogni membro di parlare dell'esperienza e di condividere le reazioni e le emozioni vissute.

Nella fase dell'Informazione si tende a normalizzare le reazioni ed i vissuti, rassicurare in ordine alle angosce causate dall'evento e agli "sfoghi" più intensi che alcuni hanno manifestato, valorizzare gli atteggiamenti positivi manifestati durante l'evento, fare commenti utili alla ripresa della buona funzionalità dei singoli e del gruppo.

Il Debriefing

Alla base del debriefing c'è la convinzione che un primo intervento offra l'opportunità di catarsi e di verbalizzazione del trauma, una struttura.

Il sostegno di un gruppo e dei pari che insieme hanno condiviso l'esperienza contiene fattori terapeuti-

Debriefing

ci sufficienti alla riduzione dello stress.

Educazione al debrifing è pertanto NORMALIZZAZIONE DELLE EMOZIONI normali e adeguate a un fatto che NON è normale.

In tale ottica l'EMERGENZA è vista ed affrontata attraverso una LOGICA GRUPPALE dove ciascuno offre il proprio contributo, ascolta e riceve con apertura emotiva quello degli altri.

Il GRUPPO è infatti la forma più economica di gestione delle risorse, in cui ogni partecipante porta le proprie competenze che verranno usate in modo sinergico.

I gruppi adeguatamente organizzati in Emergenza evitano il degrado del rendimento degli operatori e consentono di tener vivo l'aspetto di fiducia, reciprocità e parità.

Il gruppo di supporto può "evitare" il logoramento psichico fungendo da "contenitore" per l'elaborazione delle angosce di morte, ed il recupero psichico del personale investigativo soggetto ad un così elevato livello di stress.

Portare avanti la filosofia del Ben-Essere in ottica preventiva e terapeutica diventa allora la strategia vincente nella gestione di gruppo delle situazioni ad alto impatto emotivo.

Tale presupposto è diventata la piattaforma per lo sviluppo di strategie di intervento all'interno della Wind Jet per la salvaguardia della salute dei lavoratori e per il miglioramento della performance di gruppo.

Da Gertrude a Dorian Gray: la dialettica tra ritratto e metafora nella costruzione del personaggio letterario

Francesco Furchi - psicologo

"Ma quella fronte si raggrinzava spesso, come per una contrazione dolorosa; e allora due sopraccigli neri si ravvicinavano, con un rapido movimento. Due occhi, neri neri anch' essi, si fissavano talora in viso alle persone, con un' investigazione superba; talora si chinavano in fretta, come per cercare un nascondiglio; in certi momenti, un attento osservatore avrebbe argomentato che chiedessero affetto, corrispondenza, pietà; altre volte avrebbe creduto coglierci la rivelazione istantanea d'un odio inveterato e compresso" (I promessi sposi, cap. IX).

La descrizione citata rientra nel ritratto, insieme fisico e psicologico, che Manzoni ci dà della monaca di Monza.

Nei capitoli dedicati a Gertrude - come in altri luoghi del romanzo - l'autore fa della tecnica del ritratto il punto di partenza per avviare una digressione che ricostruisce accuratamente la storia del personaggio, facendoci ripercorrere la concatenazione delle circostanze, delle cause, delle scelte, che hanno forgiato un carattere e un destino.

La tragica storia di Gertrude e del suo doloroso contrasto con la famiglia, il lungo ed estenuante alternarsi delle ribellioni e delle sempre rinnovate sottomissioni allo schiacciante strapotere del padre, si conclude, com' è noto, con la resa finale da parte della giovane, allorquando essa pronuncia i voti: *"Dopo dodici mesi di noviziato, pieni di pentimenti e di ripentimenti, si trovò al momento della professione, al momento cioè in cui conveniva, o dire un no più strano, più inaspettato, più scandaloso che mai, o ripetere un sì tante volte detto; lo ripetè, e fu monaca per sempre" (ibidem, cap. X).*

Questo fitto periodo, che racchiude in sé tutto il passato e tutto il futuro del personaggio, sembra come contrarsi, contorcersi e raggiungere un acme, dopo il quale la tensione si scioglie, sia pur tragicamente, e il ritmo si distende nell' accenno a quell' ultimo cedimento di una volontà ormai annientata e nell' anticipazione delle immutabili conseguenze della professione fatta da Gertrude.

Sembra quasi di avere a che fare con una condanna da inferno dantesco, tanta è la forza evocativa del passo citato.

Mi torna alla mente al riguardo proprio un verso di Dante, non infernale, ma dal canto di Piccarda: "non fu dal vel del cor già mai disciolta" (Paradiso, III, 117), nel quale è riassunto l'itinerario di vita della compagna di Piccarda (nonché di Piccarda stessa), altrettanto sofferto, ma dall' esito opposto rispetto alla storia di Gertrude.

In Dante la conclusione rasserenante di una vicenda intensamente drammatica trova rispondenza, sul piano sintattico e semantico, in quel magnifico e dolcissimo verso, nel quale sfociano e si appianano la solennità dello stile e la densità teologica del discorso pronunciato poco prima da Piccarda nel cielo della luna.

Ora, vorrei sottolineare come il verso "non fu dal vel del cor già mai disciolta", per quanto di facile comprensione e distante dai latinismi e dai termini tecnici della filosofia tomistico-dantesca, sia comunque una pregevole metafora.

Ma una metafora è contenuta anche nell'espressione "lo ripetè, e fu monaca per sempre". Rammenterà infatti qualcuno che l'ordinazione costituisce un sacramento somministrabile una volta soltanto e incancellabile, in quanto "imprime nell' anima un carattere indelebile", come recita una definizione del catechismo.

Che è una metafora dotata di valenza simbolica, vale a dire una figura atta a rendere, mediante un'immagine analogica, una realtà non altrimenti esprimibile.

In questa sede non ritengo necessario distinguere nettamente tra metafora e simbolo, preferendo piuttosto considerarli dello stesso ordine, in quanto significazioni attinenti alla sfera dell' evocatività, dell' immaginario, di quanto, in modo sinestetico e asincronico, tende ad assimilare tra loro più referenti sulla base di implicazioni immaginative ed emozionali, in contrapposizione - ma una contrapposizione che vorrei intendere come di carattere intrinsecamente dialettico - a ogni ordine del discorso fondato prevalentemente sulla rappresentazione precisa di entità ben definite, sull'individuazione di nessi causali e sulla costruzione di un coerente svolgimento diacronico.

Nel romanzo manzoniano allusività, metafore e preterizioni costituiscono, al fine di creare un chiaroscuro stilistico, ma anche in ragione di esigenze di ordine psicologico, il contraltare necessario al dispiegarsi di quell'ampia narrazione, il cui tono rasserenante e armonioso ci è ben noto.

Inquietudini irrisolte, echi di tensioni segrete, zone d'ombre di difficile delimitazione, ma certo mai del tutto diradate, compongono una costante dialettica tra luce e oscurità, poco sorprendente del resto se si pensa all' appartenenza dell' autore al movimento romantico.

È come se si verificasse, nello scrittore, un fenomeno analogo e opposto a quanto possiamo osservare in altri indagatori delle profondità insondabili dell' anima, i quali, nell' affermare la vastità e il potere delle parti più oscure e inquietanti della mente, non hanno potuto trascurare il polo opposto, costituito dalla luce: penso ai contrasti tonali e tematici del Poe de Il crollo di casa Usher o del Conrad di Cuore di tenebra.

Ma veniamo al Ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde, certamente più ironico e meno cupo delle creazioni di Poe e di Conrad, ma non più ingenuo, e anch'esso strettamente legato al problema del male.

Come è noto, l'intera storia si basa su un'operazione di ordine metaforico-metonimico, in virtù della quale al personaggio di Dorian Gray si sostituisce il suo ritratto, tanto che il primo è sottratto allo scorrere del tempo e alle conseguenze prodotte dalle sue azioni, che si ripercuotono, almeno in apparenza, solo sull' immagine dipinta.

Il modo in cui vengono introdotti e caratterizzati, nei primi due capitoli, i tre protagonisti del Dorian Gray, fa di essi personaggi molto diversi dalle figure a tutto tondo che si incontrano nel mondo poetico di Manzoni. In un' atmosfera riccamente simbolica - resa ancor più densa da odori e suoni tratti dal mondo della natura e quasi sovrapposti al linguaggio umano - scaturisce, come evocata magicamente, piuttosto che prodotta da un intreccio di umane vicende, la figura di Dorian Gray.

Osserviamo tale procedimento più da vicino.

Il pittore Basil Hallward non fa altro, nel corso del dialogo iniziale con lord Henry, che avvisarlo di quanto sia inopportuno che egli incontri l'altro suo amico, Dorian Gray, per il pericolo che quest'ultimo, giovane e inesperto modello del pittore, sia plagiato dalla forte e suadente personalità di lord Henry.

Ma in realtà sarà proprio Basil a far sì che i due si incontrino e ad astenersi dal prendere le iniziative necessarie a impedire ciò. Più avanti lo stesso Basil risulterà ripetutamente tanto dotato di saggezza e idealità morali, quanto del tutto incapace di farle valere nei confronti degli altri due.

A ciò si aggiunga quel peculiare tratto del pittore, consistente nella paura di esporre in pubblico le sue opere - quasi potesse esser derubato dagli osservatori dei contenuti della propria interiorità - che costituisce un'indicazione di fragilità narcisistica e di carenze nell' integrazione del senso d'identità.

Lord Henry è presentato fin dall'inizio come dotato di pungente ironia, sottile intelligenza e raffinate doti dialettiche, che adopera brillantemente e capziosamente per sovvertire il senso dei principi morali enunciati dal pittore.

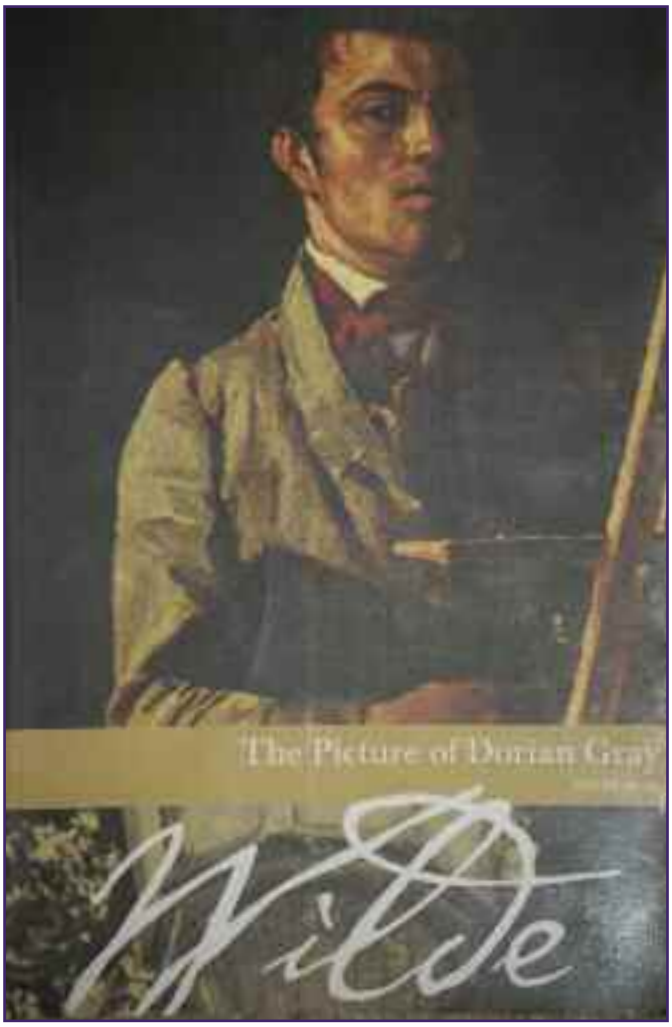
Tali qualità, insieme al fatto che l'influenza che egli eserciterà su Dorian venga profetizzata in anticipo dal pittore, fanno di lui una figura decisamente mefistofelica e una proiezione dei peggiori timori nutriti da Basil.

Lord Henry, inoltre, appare dotato della capacità di plasmare la personalità di Dorian quasi allo stesso modo in cui Basil ne dipinge il ritratto: il completamento del ritratto di Dorian da parte del pittore e il dialogo decisivo, ai fini della formazione del carattere di Dorian, tra quest'ultimo e lord Henry, avvengono e si concludono simultaneamente.

Il dialogo tra lord Henry e Dorian ha luogo, nel secondo capitolo, nel giardino del pittore, proprio mentre Basil lavora nello studio, e la conclusione dei due corsi di azione paralleli si compie mentre, simbolicamente, vicino a lord Henry e a Dorian (non senza un'aperta allusività di carattere omosessuale, in conformità a tutto il contesto) un'ape entra nella corolla di un fiore facendone ondeggiare lo stelo, a suggerire che il nuovo Dorian è stato concepito.

La triade dei personaggi, a somiglianza delle "iri da iri" della Trinità dantesca (Par., XXXIII, 118), nasce così per una sorta di emanazione o di riflesso che va dall' uno all' altro di essi. In alternativa si può ritenere che siano all' opera meccanismi di scissione che rendono le tre figure aspetti parziali di un medesimo e sfaccettato eroe decadente.

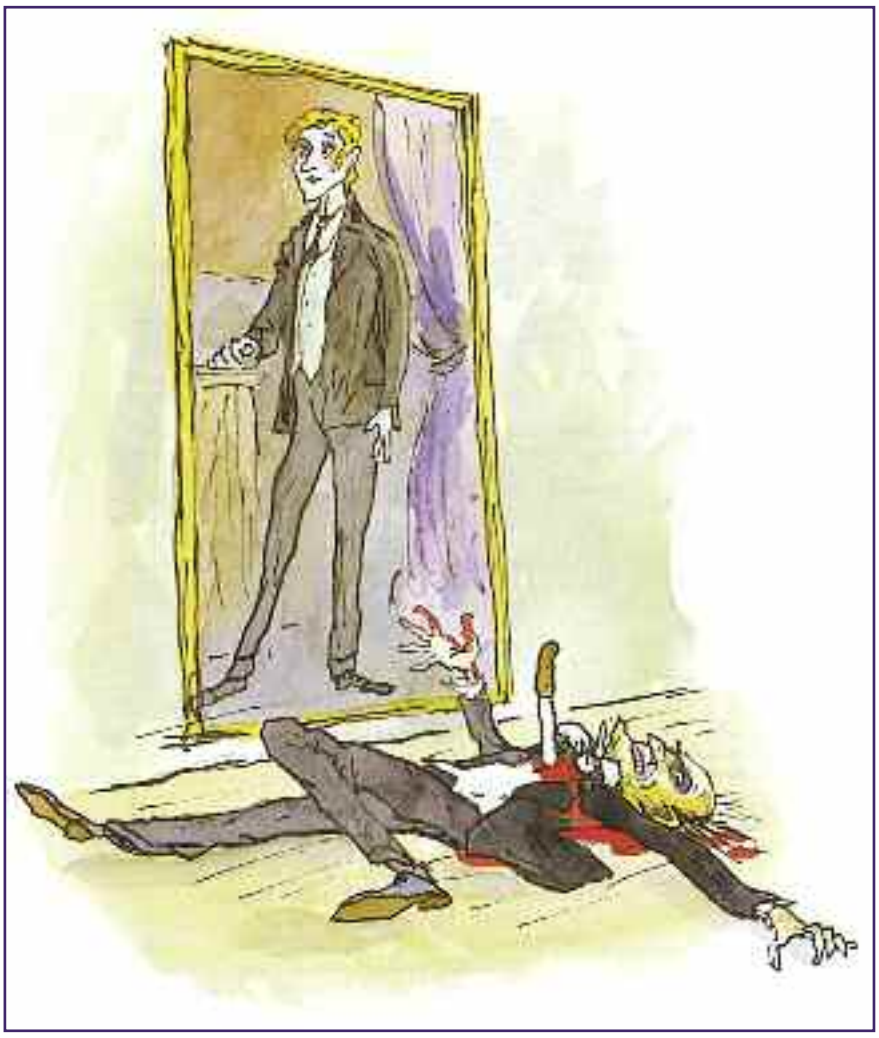
Ma se i confini tra un personaggio e l'altro sono aboliti, se si può creare un carattere con la stessa facilità con cui si dipinge un quadro, se, come avverrà nel seguito, le conse-



guenze delle proprie azioni possono essere annullate e trasferite su un ritratto, quale maggior trionfo per un narcisismo onnipotente e irresponsabile? Quale più invalidante limitazione per il senso della realtà e per la qualità dei rapporti umani? Quali le nefaste conseguenze, se non proprio quelle che verranno illustrate dal tragico epilogo?

Dunque non è affatto assente una forte tensione etica nell'autore che tanto credette al principio dell' arte per l' arte. Ma in un contesto così riccamente simbolico, in mancanza di una concezione della storia come quella manzoniana e di una poetica di realismo rappresentativo, vi è la possibilità di risalire ai "si" e ai "no" fondamentali di una vita? Ci accompagna, l'autore, alla scoperta dei momenti nei quali i personaggi fanno le scelte decisive dell'esistenza?

Nel secondo capitolo, all'interno dell'arguto intreccio tematico intessuto dalla conversazione che si svolge tra i tre personaggi, ritengo si possa costellare un percorso tale da delineare un complesso ma coerente ritratto del personaggio di Dorian.



Quando, rientrato dal giardino nello studio insieme a lord Henry, Dorian osserva, ormai terminato, il quadro che lo ritrae, la consapevolezza della propria bellezza lo colpisce come per la prima volta. Al tempo stesso egli si rende conto acutamente di quanto essa sia fugace (conformemente al panegirico che gli ha appena tenuto lord Henry).

Allora "una fitta di dolore" colpisce il giovane, "come una coltellata". Subito dopo, "gli parve che una mano di ghiaccio gli si fosse posata sul cuore".

È a questo punto che Dorian formula il desiderio di rimanere giovane per sempre e che l'immagine del ritratto possa invecchiare in sua vece.

Dorian passa quindi ad accusare il pittore (senza alcun apparente fondamento) di preferire le proprie opere agli amici, giacché esse non invecchieranno mai. Basil, dal momento che il comportamento di Dorian gli appare insolito, commenta "amaramente", rivolto a lord Henry: "questo è opera tua", e si accinge a distruggere con una spatola il ritratto causa di tanto turbamento.

Ma in una scena movimentata Dorian balza in piedi, gridando al pittore di "non farlo" e togliendogli di mano la spatola, per dichiararsi infine letteralmente innamorato del ritratto, che dice di percepire ormai come una parte di sé.

La perfezione senza vita di un'immagine idealizzata, in cui vede riflesso se stesso, vale dunque ormai, per Dorian, più dei rapporti reali con gli altri. Ricevere i doni della vita non gli suscita gioia, ma livore, gelosia e invidia nei confronti del donatore.

Il dolore stesso, ingrediente essenziale di ogni crescita, viene inesorabilmente congelato e non può dar luogo che a esplosioni di rabbia o a sfoghi puerili e manipolatori, lungi da ogni altra possibilità di elaborazione: nella scena appena descritta, l'amarezza è solo del pittore, ché Dorian, sentendosi ferito intollerabilmente non appena comincia ad avvertire un'emozione di sofferenza, non può che evacuarla o esplodere.

D'ora in poi il protagonista sarà sempre più costretto a ricorrere all' eliminazione – in ogni senso – di tutti coloro che, prospettandogli l'esistenza di un sentimento autentico o mettendo a repentaglio l'impunità che egli sarà riuscito a conquistarsi, minacciano la sua illusione di perfezione, avallata dal possesso del ritratto nel quale rimangono confinati, insieme alla possibilità di avvertire rimorso, i segni del male commesso.

Ma non gli sarà possibile eludere per sempre la natura profondamente autodistruttiva dei meccanismi che – l'autore ce lo ha illustrato – egli stesso ha innescato.

Se una compiuta teoria psicoanalitica del narcisismo è difficilmente collocabile prima degli scritti di autori come Rosenfeld, Kohut e Kernberg, in anticipo rispetto a essi troviamo dunque, chiaramente formulata nell'opera di Wilde (non disgiunta da un atteggiamento di delicata partecipazione al dramma del personaggio), un'efficace descrizione di quell' insieme di scelte e di motivazioni, spesso giustificate in nome di pretesi nobili ideali, che sovente conducono anche noi a rinchiuderci nella malattia caratteristica del nostro tempo.

Un Servizio di Psicologia dedicato alla prevenzione e cura delle patologie stress-correlate

Maria Concetta Cannella - psicologo

L'Unità Operativa Complessa di Psicologia Ospedaliera dell'ASP di Catania, con sede presso il Distretto Ospedaliero CT 1, diretta dalla dott.ssa Mariaconcetta Cannella, si caratterizza, oltre che per la specifica attività della psicologia ospedaliera, anche per la tipologia di persone destinatarie delle peculiari prestazioni erogate.

Il target, cioè, è costituito da persone affette da patologie oncologiche, cardiovascolari, autoimmuni, gastroenterologiche, ecc. in assenza di comorbilità psichica; o persone con difficoltà di gestione dello stress cronico e/o con sintomi da affaticamento psicofisico; o, ancora, persone in apparente buono stato di salute alle quali si erogano percorsi integrati finalizzati alla prevenzione di malattie (analisi integrata dei fattori di rischio e percorso diagnostico e di intervento integrato personalizzato) ed al mantenimento/potenziamento dello stato di salute.

Da circa 15 anni sono stati attivati **percorsi integrati innovativi** con un mo-dello multidisciplinare per la prevenzione e la cura di malattie dipendenti dal **distress** o che procurano distress secondo l'approccio P. N. E. I.

In tale ottica di integrazione si è resa necessaria la presenza, all'interno del servizio, di un medico, che facesse da interfaccia con i medici delle altre Unità Operative e con i Medici di Medicina Generale coinvolti nei vari percorsi al fine di attuare l'integrazione tra varie professionalità.

Per sostenere, incentivare e diffondere questo modello innovativo di intervento è stato progettato e condotto nel 2008 un corso E.C.M. per medici, psicologi e infermieri interni all'Azienda dal titolo "Forum multiprofessionale sulle pato-logie stress-correlate".

Cenni sulla P.N.E.I.

Le **evidenze** della **ricerca scientifica** in discipline quali la psicologia, la neu-rologia, l'endocrinologia e l'immunologia mettono in luce come lo stress cronico provochi l'indebolimento del sistema immunitario rendendo l'organismo più vulnerabile all'azione di agenti patogeni.

Lo stress cronico, ossia l'attivazione prolungata dei suoi meccanismi (asse ipo-talamo-ipofisi-surrene), può avere, quindi, importanti ripercussioni sull'equilibrio dei vari sistemi.

Nel secolo scorso diverse scoperte derivate dagli studi di Hans Selye sullo stress e le ricerche sulle interleuchine (molecole che trasmettono i segnali tra cervello e sistema immunitario), hanno cominciato a dare una base scientifica a quelle che prima erano solo intuizioni o osservazioni empiriche.

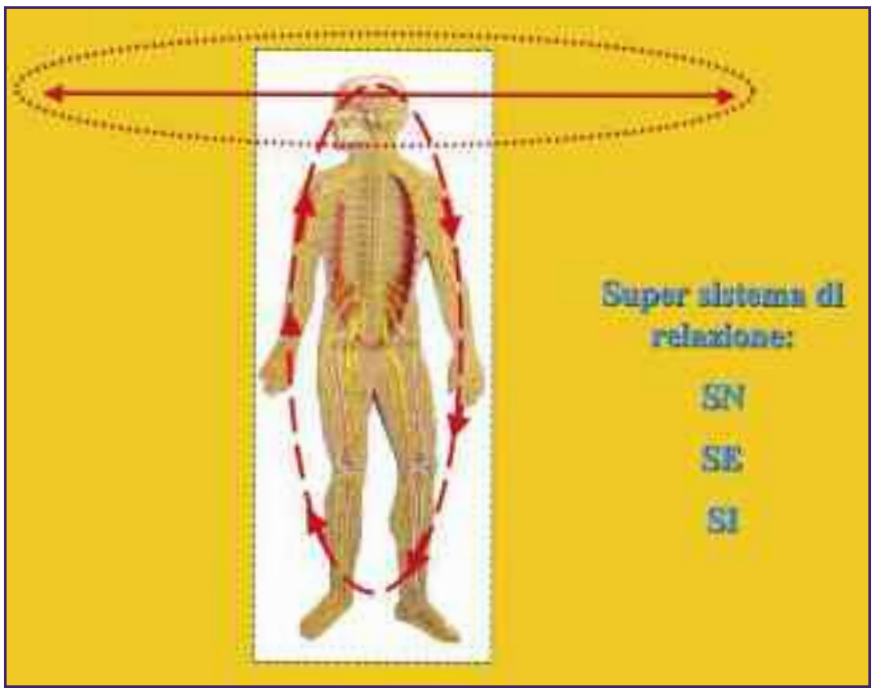
La vera novità (Ader 1980) ha riguardato, infatti, proprio il concetto che ogni essere umano è il risultato di una rete complessa di sistemi psico-neuro-endocrino-immunitari in relazione all'ambiente.

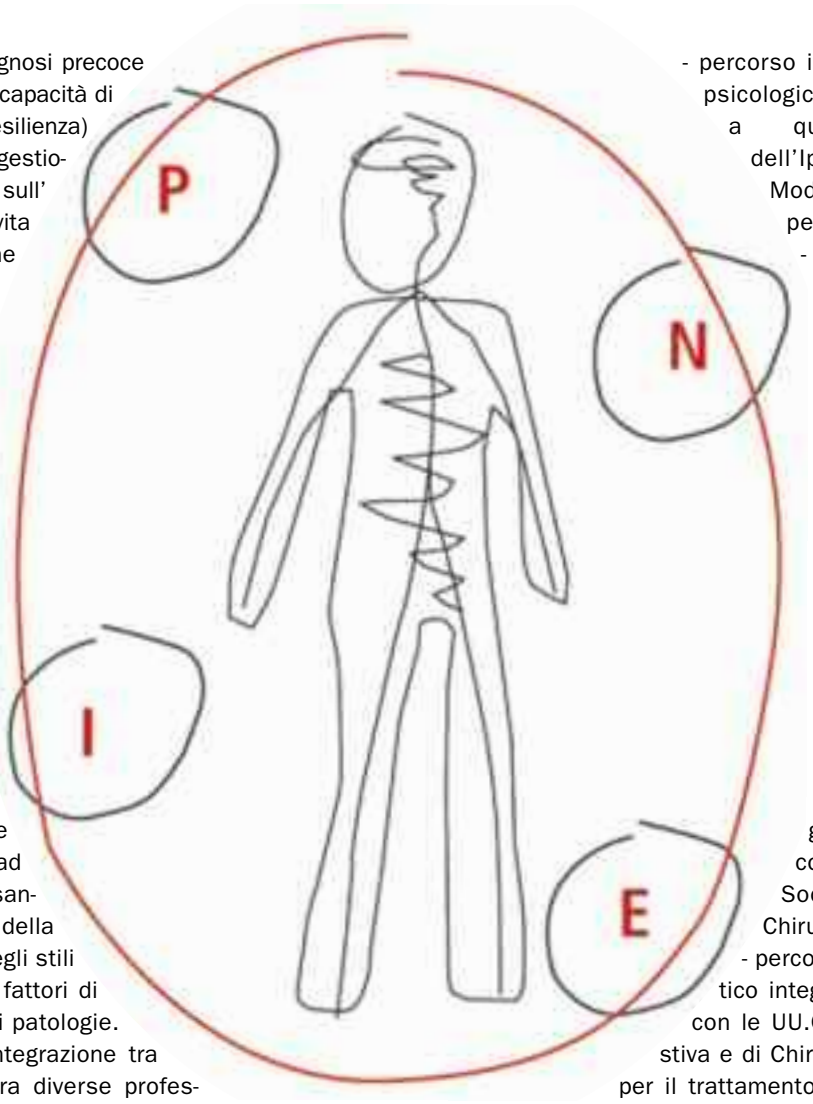
Esempio di progetto integrato.

Un esempio di progetto integrato è quello di prevenzione del tumore al colon.

Tale progetto è stato attivato nel 2007 ed è tutt'ora in corso. Esso consiste in un percorso multidisciplinare integrato rivolto a soggetti a rischio per familiarità di tumore del colon-retto, di età compresa tra i 30 ed i 50 anni.

Tale percorso, ideato e coordinato dall'U.O.C. di Psicologia Ospedaliera, coinvolge, oltre la Direzione Medica del Presidio Ospedaliero di Acireale, l'U.O.C. di Me-dicina, l'U.O. di Endoscopia Digestiva, l'U.O.C. di Patologia Clinica, l'U.O.C di Chirurgia, tutte UU. OO. dello stesso Presidio Ospedaliero, e nuclei di M.M.G. di vari Distretti Sanitari.





Esso si basa sulla diagnosi precoce e sul potenziamento delle capacità di difesa dell'organismo (resilienza) con specifiche tecniche di gestione dello stress, nonché sull' acquisizione di stili di vita adeguati alla prevenzione della malattia.

La **peculiarità** sta nell'architettura progettuale concepita in modo tale da rendere più accettabili anche indagini invasive (vedi ad es. colonscopia) in un percorso che tende a migliorare lo **stile di vita e a far acquisire tecniche di gestione dello stress (dal "distress" all' "eustress")**.

L'intervento psicologico, infatti, è finalizzato a rinforzare la naturale capacità degli individui ad utilizzare gli eventi stressanti come risorsa a favore della salute, e a modificare quegli stili di vita riconosciuti come fattori di rischio per l'insorgenza di patologie.

Altra peculiarità è l'integrazione tra varie unità operative e tra diverse professionalità: **interdisciplinarietà**.

Nel 2007 è stata avviata l'attività di programmazione e organizzazione del progetto, realizzato un protocollo condiviso e costruito uno specifico questionario anamne-stico integrato.

Da settembre 2007, 50 persone a rischio per familiarità, inviate dai propri medici di famiglia, hanno aderito al percorso integrato, e nel biennio 2008-2009 è stata attivata la seconda parte del percorso con gruppi di trattamento psicologico per la gestione dello stress.

Tutte le persone sono state fidelizzate con la **ripercorrenza del percorso integrato** con cadenza annuale.

Mentre il progetto è tutt'ora operativo nel distretto di Acireale dove è stato speri-mentato e messo a punto, sono già state condotte quattro riunioni con i Medici di Medicina Generale dei tre distretti di Catania e del distretto di Giarre per attivare il percorso anche a favore di altri assistiti del territorio dell'ASP di Catania.

Alcuni percorsi, tra i più significativi (1995-2009):

- percorso integrato con gruppi di trattamento psicologico rivolto a familiari di pazienti affetti da patologia oncologica, sia con recente diagnosi che terminali, in equipe con i medici del Centro oncologico aziendale e M.M.G. del Distretto CT3 (relazione "L'ambulatorio di psicologia oncologica territoriale" VIII Convegno Regionale Società Italiana Psico-oncologia 2003);
- percorso integrato di trattamento psicologico specifico alternativo a quello farmacologico dell'Ipertensione Essenziale Moderata Giovanile in equipe con MMG;
- percorso integrato con gruppi di trattamento psicologico di pazienti diabetici insu-lino-dipendenti in equipe con i medici del Centro per il diabete del Distretto CT 3;
- percorso integrato di preparazione psicologica intervento chirurgico con tratta-mento dell'ansia preoperatoria in equipe con l'U.O.C. di Ginecologia del P. O. di Bronte (relazione "Preparazione psicologica al paziente chirurgico" XLIX Congresso della Società Siciliana di Chirurgia CT sett. 2005;
- percorso diagnostico-terapeutico integrato per soggetti obesi con le UU.OO. di Endoscopia digestiva e di Chirurgia del P.O. di Acireale per il trattamento chirurgico e/o posizionamento palloncino endogastrico (relazione sull'attività al XLIX Congresso della Società Siciliana di Chirurgia CT sett. 2005);
- percorso integrato per il trattamento della Sindrome Metabolica (I.E., Obesità, Iperglicemia) per la prevenzione della patologia nefrologica con l'U.O.C. di Ne-frologia del P. O. di Acireale (programmato, da attivare);
- percorso diagnostico-terapeutico integrato per pazienti affetti da Sindrome Vertiginosa e Sindrome di Menier con l'U.O.C. di Otorinolaringoiatria del P. O. di Acireale (relazione "Riabilitazione vestibolare e psicoterapia cognitivo-comportamentale in pazienti con alta frequenza di recidive di vertigine periferica" al XXXVII Congresso Interregionale- Gruppo siciliano di otorinolaringoiatria, Palermo ottobre 2007 e relazione "Percorso diagnostico-terapeutico integrato dei pa-zienti con sindrome vertiginosa" al II Congresso nazionale della Società Italiana di Medicina Psicosociale (SIMPS) Ct agosto 2007;
- percorso integrato di trattamento di soggetti con paura di volare,in collaborazio-ne con l'U.O.C. di O.R.L. del P. O. di Acireale e con il Settore Salute Mentale per la Compagnia aerea Wind Jet e per la S.A.C. nell'ambito del quale si sta sperimentan-do un percorso innovativo, rispetto a quelli già avviati da tempo (ASP di Palermo nel pubblico e Alitalia nel privato).

La famiglia adottiva: dagli individui al sistema. Formazione del nuovo nucleo e funzione di sostegno

Spampinato Crescenzia - psicologo

"Un ponte non si può costruire se non partendo contemporaneamente da due punti di appoggio, che si saldano nel punto di incontro"
A. D'Andrea, 2000

La disponibilità da parte di coppie italiane ad adottare bambini stranieri è divenuta nel corso dell'ultimo decennio sempre più significativa.

L'ultimo rapporto statistico pubblicato dalla Commissione Adozioni Internazionali (organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Autorità Centrale per la Convenzione de l'Aja del 29.05.1993) evidenzia che circa 21.000 coppie dalla fine del 2000 al mese di giugno di quest'anno hanno concluso l'iter adottivo e che i bambini stranieri adottati da coppie italiane in questo arco di tempo sono poco meno di 26.000.

Nuova, da un decennio circa, è la cornice normativa in cui si inserisce il percorso adottivo all'estero: la legge 476/98, al fine di tutelare il minore e garantire la legittimità della procedura adottiva, ha stabilito infatti, tra l'altro, che le coppie italiane vengano "accompagnate" all'incontro con il minore straniero da Enti Autorizzati.

All'interno di tali Enti operano varie figure professionali, tra cui lo psicologo, che svolge in questo contesto un ruolo diverso rispetto a quello dei colleghi che operano negli altri ambiti istituzionali che pure si occupano, in fasi diverse e con differenti compiti, di adozione internazionale.

Mentre infatti lo psicologo che opera all'interno del Consultorio familiare o che è Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni ha l'obiettivo precipuo di "valutare" l'idoneità della coppia, lo psicologo che lavora all'interno di un Ente autorizzato ha il compito di "accompagnare" la coppia all'incontro con il figlio (o, come abbastanza frequentemente accade, con i figli).

Ma... come si articola questo "accompagnamento"?

E quali sono i bisogni di una famiglia adottiva?

Non bisogna dimenticare, innanzitutto, che l'intervento psicologico che si attua all'interno di un Ente autorizzato non è richiesto dalla coppia adottante, ma fa parte dei servizi che l'ente offre alla coppia. Vi sono dunque coppie che accolgono con piacere la possibilità di confrontarsi ulteriormente con degli esperti, ve ne sono altre che palesano più o meno apertamente il loro disinteresse o la loro preoccupazione di essere nuovamente "giudicate", di essere ancora "sotto esame".

L'ente d'altronde rende esplicite fin dai primi contatti con la coppia le proprie modalità operative, che prevedono sia momenti di confronto in gruppo tra aspiranti genitori adottivi che momenti di consulenza alla singola coppia.

C'è da rilevare che le coppie, quando chiedono informazioni all'ente in merito alla realtà adottiva estera, manifestano soprattutto il bisogno di ricevere delucidazioni/rassicurazioni sull'età media dei bambini adottabili e sulle loro "caratteristiche fisiche".

È necessario dunque che già dalle prime fasi venga data alla coppia una corretta immagine della realtà adottiva, che è prioritariamente dare una famiglia ad un bambino e non viceversa, rispettare i suoi bisogni e la sua storia.

Diventa utile dunque che la coppia si interroghi ulteriormente sulla propria disponibilità sulla base di situazioni verosimili che le vengono prospettate e che a volte sono alquanto distanti dalle aspettative (specie in riferimento all'età del bambino).

Ulteriore attenzione lo psicologo deve porre durante la fase in cui comunica alla coppia l'abbinamento e dà, dunque, le informazioni sul bambino ricevute dall'Autorità Straniera.

Infatti vi è, come evidenziato da M. E. Antonioli (2004),

il rischio che la coppia reagisca secondo due modalità: da una parte (specie quando le informazioni sono scarse) sovrapponendo e facendo colludere l'immagine del bambino e della futura relazione adottiva con le fantasie sul figlio ideale, senza effettuare il necessario esame di realtà; dall'altra (quando nelle relazioni vengono descritti come "patologia" i limiti del bambino dovuti alla sua condizione di abbandono ed istituzionalizzazione) assumendo una chiave di interpretazione dei comportamenti del bambino che evidenzia unicamente gli aspetti negativi e che invece trascura le potenzialità evolutive.

Significativo diviene poi il sostegno che la coppia ricerca, attraverso contatti telefonici, quando si trova all'estero. E' abbastanza comune infatti che, quando nel Paese di origine del bambino è da poco avvenuto l'incontro, i neo-genitori esprimano nei contatti telefonici con lo psicologo dell'ente le loro preoccupazioni e siano alla ricerca di conferme rispetto alla loro funzione. Si è dunque chiamati, nella fase in cui la neo-famiglia si costituisce, a darne innanzitutto una definizione/conferma come "vera famiglia", permettendo ai genitori una "legittimazione" del loro ruolo, perché a pieno titolo si rappresentino (a se stessi, al bambino, agli altri) come "veri genitori".

Nella mia esperienza professionale, ho osservato come a volte nel momento di costituzione della nuova famiglia accade che – ad un estremo – i genitori tendano a negare l'esperienza pregressa del bambino focalizzando l'attenzione sugli elementi di "adeguatezza" al nuovo contesto, o - all'altro estremo - non riescano a compiere un'adeguata cesura tra il "prima" ed il "dopo", cosicché espongono i figli a troppi stimoli che riguardano la loro provenienza.

I genitori adottivi hanno in effetti il ruolo di assicurare al bambino sia la possibilità di restare in contatto con quella che è la sua storia, sia la certezza di una "nuova vita" e di una nuova appartenenza. Ciò non è facile.

Sono vari i contributi che hanno sottolineato gli effetti indubbiamente patogeni del crescere in una famiglia in cui si tiene "segreta" l'adozione; particolarmente significative appaiono in tal senso le testimonianze a cui fanno riferimento M. Selvini e A. Biffi (2001).

È d'altronde evidente come all'interno di questa particolare tipologia di sistema familiare, anche laddove l'adozione non è un segreto, sia presente in maniera massiccia una modalità collusiva per cui i figli, "visto che i genitori non rivolgono loro alcuna domanda relativa al passato preadottivo, non ne parlano o non chiedono nulla in merito" (A. Spano, G. Fava Vizziello, 2004).

A fronte però dell'enfasi posta nei tanti "manuali" ad uso dei genitori adottivi sulla continuità da dover assicurare al bambino adottato e dunque sul rispetto delle sue origini, più raramente è presente una parallela attenzione agli aspetti dell'appartenenza alla nuova famiglia.

Recentemente ho trovato ampio ed illustre riscontro rispetto a queste mie considerazioni nel testo "Cattivi genitori" di S. Cirillo (2005), in cui l'Autore, riprendendo anche dei lavori sull'argomento di R. Neuberger, esprime chiaramente la necessità del bambino adottato – necessità prioritaria rispetto alle altre - di diventare membro a pieno titolo della propria famiglia; secondaria rispetto a questa è l'e-

sigenza di sentirsi italiano, mentre solo come terza istanza viene posto il "veder salvaguardato il diritto a rimanere in parte anche vincolato al proprio passato e alla propria storia" (ibidem).

Si può quindi affermare, riprendendo V. Cigoli (2006), l'importanza dell'"integrare somiglianza e differenza rendendola appartenenza".

Dunque, l'interrogativo: come può lo psicologo favorire un'appartenenza familiare sicura?

G. Fava Vizziello e G. Barbiero (2004) hanno realizzato un'interessantissima ricerca sul grado di adattamento familiare e sociale di adolescenti adottati e sulla qualità dell'attaccamento di figli e genitori.

Osservare l'adozione in una prospettiva longitudinale ha concesso loro di verificare che "situazioni di partenza veramente negative – alcune disastrose – si sono modificate attraverso l'educazione nella famiglia adottiva, senza richiedere un intervento di valenza psicologica o psicoterapeutica, che eventualmente è stato dispensato attraverso contatti sporadici in cui il terapeuta si è posto come consulente del genitore: e in cui, in realtà, è stato il genitore a fornire il vero e proprio intervento mutativo" .

Gli stessi Autori, dunque, si interrogano sulla possibilità di intervenire con le famiglie adottive anche in situazioni di accompagnamento aspecifiche, "qua e là, ora o domani, mediante interventi brevi e mirati nella rete familiare o in situazioni di crisi, dando però un chiaro indice di presenza alle famiglie" (ibidem).

Nelle prime fasi, a mio parere, obiettivo precipuo del lavoro con la famiglia adottiva deve essere l'incentivare la formazione di un sistema relazionale "aperto", "quello in

cui un individuo è libero di comunicare una notevole percentuale di pensieri, sentimenti e fantasie interiori ad un altro, il quale può a sua volta rispondergli allo stesso modo" (M. Bowen, 1979).

Nello specifico della relazione adottiva, in cui è alta la reciproca dipendenza emotiva, si diviene particolarmente sensibili agli argomenti che possono turbare l'altro, cosicché spesso istintivamente si impara ad evitarli e la relazione vira verso un sistema "chiuso", che "è un riflesso emotivo automatico che protegge il sé dall'ansia presente nell'altra persona, per quanto la maggior parte della gente affermi di evitare gli argomenti tabù per non turbare l'altro" (ibidem): uno dei compiti dell'intervento con la famiglia adottiva diviene dunque il saper prevenire la costituzione di una relazione chiusa.

Nella costruzione di una relazione autentica tra genitori e figli adottati, d'altronde, è essenziale che gli adulti sappiano aiutare il bambino a fare i conti con il proprio passato.

J. Shuttleworth (1993), esponendo la sua visione dello sviluppo infantile, sottolinea come la sicurezza dell'attaccamento dipenda dalla comprensione che l'adulto ha del mondo mentale del bambino e dalla possibilità che il bambino percepisca l'adulto come attento osservatore ed "elaboratore" dei suoi stati mentali.

È l'esperienza di essere pensato che permette al bambino di cominciare a pensare alla propria esperienza, e gli consente di avere il senso di essere se stesso.

La capacità di consolare il bambino non è dunque meramente l'"eliminazione" della fonte del malessere o il saperlo distrarre: consolare è concepito in relazione alla capacità dell'adulto di ricevere e tollerare il disagio del bambino, in modo che questi possa ricevere dall'adulto l'esperienza letta in una forma modificata.

Dunque i genitori adottivi (che devono possedere la capacità di considerare il bambino come un'entità mentale con intenzioni, sentimenti e desideri propri) possono riuscire a consolare il bambino se attribuiscono forma e significato alla sofferenza rendendola così più tollerabile al bambino stesso.

Ciò significa anche, nel concreto, saper "ricostruire il ricostruibile, senza sdolcinature o apprezzamenti impropri" (A. D'Andrea, 2000).

Nella mia esperienza professionale ho avuto modo di constatare che i genitori adottivi, seppur raramente chiedano un esplicito intervento psicologico, di fatto utilizzano i momenti di incontro con i professionisti dell'ente (specie i colloqui predisposti al fine di inviare relazioni al Paese di origine del bambino) per poter provare ad entrare in contatto con il mondo interno del bambino.

I figli, d'altronde, abitualmente riescono ad "approfittare" di questo spazio di ascolto reciproco e a tirar fuori delle emozioni lasciate fino a quel momento inespresse.

Nel lavoro con la famiglia adottiva, d'altra parte, è necessario che si tenga conto dei "tempi" della famiglia e dei suoi singoli membri: la funzione di sostegno si attua in primo luogo attraverso la disponibilità all'ascolto e la capacità di tollerare anche le difficoltà insite nel processo di sviluppo delle relazioni.

Lo psicologo deve dunque fungere da "genitore presente", agente di cambiamento che rielabora le informazioni che la famiglia può riconoscere come proprie e quindi integrare nella propria visione della realtà.

Importante dunque, a mio avviso, diviene tenere sempre presente, in questo tipo di lavoro come in generale in quello con le famiglie, che l'obiettivo generale dello psicologo è quello "di avvalersi della sua capacità di migliorare la rete di relazioni di attaccamento all'interno della famiglia, in modo che questa abbia la possibilità di costituire essa stessa una base sicura per i suoi membri" (C. Loriedo, A. Picardi, 2006).

...Questo, credo, possa significare essere dei buoni "costruttori di ponti" (A. D'Andrea, ibidem).

Opinioni a Confronto

a cura di Roberto Pagano

Modifiche nell'espletamento del tirocinio

Lara Costa - consigliere sez. B e rappresentante CNOP

L'idea di pubblicare il presente contributo, nasce dalla volontà di condividere un momento di riflessione, vi riporto un intervento fatto dalla sottoscritta in qualità di consigliere dell'Ordine Nazionale degli Psicologi, in relazione al punto all'ordine del giorno relativo alle modifiche nell'espletamento del tirocinio; riporto testualmente:

Credo che compito preminente, per non dire unico, dell'ordine degli psicologi sia quello di promuovere la professione, e su questa linea di indirizzo si dovrebbero muovere le sue decisioni.

Durante l'ultima seduta dell' Ordine Nazionale degli Psicologi sono state approvate le linee guida per lo svolgimento del tirocinio, che a mio avviso non vanno esattamente in questa direzione.

Ci tengo a precisare che l'unica voce contraria che si è levata in quella sede è stata la mia, condivisa e appoggiata pienamente dal nostro presidente Fulvio Giardina.

Con la decisione presa dal CNOP. si tende ad allungare il periodo di tirocinio e a rendere più complesso il suo espletamento, non tenendo in considerazione che già il nostro percorso di studi è uno dei più lunghi e con un esame di stato abilitante tra i più difficili.

Mi è sembrato, che la preoccupazione per il tipo di formazione dei giovani psicologi, in un certo qual modo ha influenzato il lavoro relativo alle linee guide del tirocinio.

Ritengo, anche io,che sia importante la qualità della formazione, qualità che forse dato il proliferare di corsi di laurea diventa sempre più difficile garantire; non penso però che sia auspicabile puntare gli sforzi del CNOP verso un allungamento dei tempi del tirocinio, come strategia per scoraggiare le numerose iscrizioni.

Piuttosto, sarebbe più proficuo prendere con coraggio decisioni che richiedono un confronto serio con le università, se l'Ordine volesse poi mandare un segnale importante, che miri a sollevare il problema della qualità della formazione degli psicologi, dovrebbe intervenire con l'espressione di un propria costruttiva analisi della situazione, indicando possibili orientamenti per i piani di studio, oggi oltre modo frammentari, caotici e diversificati.

Non si promuove, secondo me, la professione concedendo in "comodato gratuito" alle varie strutture, psicologi che lavorano gratis e coprono di fatto le lacune dei vari servizi, così si rende ancora più difficile l'accesso alla professione, essendo meno pressante l'esigenza dell'assunzione.

Inoltre la presenza giornaliera prescritta in questo documento, impedirà ai tirocinanti lo svolgimento di qualsiasi altra attività (non è previsto che qualcuno possa anche avere bisogno di lavorare oltre che di studiare?).

Il CNOP non può puntare sull'allungamento dei tempi del tirocinio come palliativo per sopperire alle presunte lacune dei ragazzi, perché il tirocinio non garantisce a tutti pari opportunità di formazione.

Sappiamo, infatti, che le esperienze di tirocinio aldilà delle linee guida che si danno possono concretizzarsi nel nulla (fotocopie e poco più) o in un momento di vera crescita professionale grazie al coscienzioso supporto del tutor.

Ma anche i tutor più scrupolosi non potranno garantire la qualità della loro super visione per la mole di lavoro che hanno da espletare (i tirocinanti sono in aumento sia numericamente, che per tipologie: triennalisti, psicologi dottori in sc.dell'educazione ecc..).

L'accesso alla professione sarà ulteriormente ostacolato proprio da chi dovrebbe aiutarci, infatti viene proposto di limitare a due il numero dei tirocinanti per tutor (due in senso assoluto, vale a dire a prescindere dalla tipologia di tirocinio, triennalista, laureato alla specialistica, ecc.) così facendo si allungheranno i tempi di attesa, si rischierà di non trovare strutture libere per effettuare il tirocinio, si allungheranno i tempi di accesso all'esame abilitante, e la possibilità di iscriversi ad una scuola di specializzazione.

Una tale linea di condotta rischia di alimentare sfiducia e demotivazione nei giovani laureati da parte di quella generazione che di anni di studio ne ha fatti appena 4 e non ha neanche avuto la necessità di fare né il tirocinio, né l'esame di stato.

La qualità, cari colleghi, non è data dalla quantità di tempo che ci fate perdere prima di accedere alla professione, ma dalla qualità della formazione e delle esperienze, con questo non si fa riferimento ad alcuno in particolare, tantomeno alle eccellenti eccezioni che possono confermare la regola.

Spesso però il mondo accademico e lontano dalla realtà professionale, allora un ordine professionale dovrebbe farsi carico di avvicinare le esigenze del mercato a quelle formative e non lasciare nel limbo il maggior tempo possibile chi tra questi due mondi si trova.

Infine, mi sembra una contraddizione in termini che un ordine ritenga valido il tirocinio dei triennalisti per l'accesso alla professione e l'iscrizione alla sezione B e poi disconfermi lo stesso tirocinio per l'accesso alla sez. A, che viene considerata onnicomprensiva delle competenze della sez.B.

Sarà, infatti, introdotta anche questa modifica, non verrà più riconosciuto il tirocinio espletato dai triennalisti per l'accesso all' iscrizione alla sez. B dell'Albo, quando questi giovani passeranno alla sez.A.

continua a pag. 44

Luigi Raciti
"COTTA DI DIO"
Romanzo

Ed. EdiGiò
Milano 2009
pagg. 131 - € 15,00

Con questo racconto lungo, o romanzo breve, o ancora diario narrativo, Luigi Raciti è alla sua prima prova letteraria. Per chi, come lui, proviene da un impegno pressoché totale nel mondo della psicologia clinica, il passaggio non sarà stato né agevole né lieve.

Sembrerebbe, infatti, che lo psicologo abbia il vantaggio di disporre di una quantità potenzialmente infinita di "storie".

Purtroppo si verifica che, non appena egli decida di varcare il confine che distingue la pura refertazione clinica dalla scrittura creativa, tutta la gran quantità di intrighi esistenziali e di vicende "romanzesche", desunte dall'esperienza professionale e che si credevano già pronte all'uso, diventano un materiale del tutto secondario a fronte di come organizzare stilisticamente la narrazione, di quali personaggi animare nella scrittura, di quale intreccio realizzare dentro la trama, di quale linguaggio servirsi nelle parti descrittive e diegetiche, e di quale lingua fare esprimere ai personaggi.

Attraverso queste difficoltà immagino sia passato Luigi Raciti: e la fase "dilemmatica" della sua prova deve essere stata sicuramente laboriosa.

Ma alla fine essa è stata risolta in positivo, se è vero che questo racconto conserva da una parte la fedeltà al mestiere dello scrittore (nel suo dettato, infatti, esso è una sorta di "diario" clinico compilato con finalità di supervisione), ma da un'altra parte opera uno scarto verso dimensioni simboliche e verso tensioni ideologiche, forti e pressanti nel mondo che oggi ci ritroviamo a vivere.

Aderente al precetto di Flaubert, secondo cui ciascuno scrittore farebbe bene a occuparsi di storie che conosce per consuetudine quotidiana, Raciti ha così scelto a protagonista della sua storia uno psicologo e psicanalista di lungo corso, Lucio Musso, disincantato "darwinista" e perfino cinicamente laico, il quale racconta in prima persona le proprie vicissitudini (dapprima professionali, poi anche personali) con una giovane paziente, bizzarra e elusiva, clinicamente una borderline, di nome Cotta Di Dio, che scompiglia la ferrea e paciosa organizzazione di un Centro d'Igiene Mentale qualsiasi.

Ma si badi: tutto questo è puro pretesto narrativo. La sostanza del racconto si forma altrove. Una preziosa indicazione ce la offre lo stesso titolo, l'eponimo Cotta Di Dio.

Esso consiste in un gioco linguistico, in tutto simile a un motto di spirito.

Cotta è, infatti, ottenuto per contrazione da Concetta: e siccome per ventura il cognome fa Di Dio, ecco che il nome e la particella del cognome ridotti in minuscolo lasciano scattare l'effetto comico: cotta, cioè innamorata, di Dio.

Il congegno umoristico del titolo, perciò, indica lo spazio in cui collocare questo racconto, che è lo spazio appunto dell'ironia e del linguaggio, così come esso si organizza e si esprime, rispettivamente, nell'esperienza della marginalità e nel cotè del potere.

Giuseppe Bella

Pasquale Musarra
LE CURVE
DELLA PENNA
Poesie

Ed. Albatros Il Filo
pagg. 100 € 11,50

Le curve sono scrittura, ed è bene dirlo subito per toglirci di mezzo gli enigmi o le oscurità, e non sono solo scrittura, vocali e consonanti: sono segni, visioni, tracce e quant'altro.

Nel mestiere che faccio, (lo psicologo) solo curve si incontrano nelle strade che si attraversano, percorsi imprevedibili, mai ripetitivi o simili.

Voglio dire che le curve sono i simboli della indefinitezza della vita, delle sorprese, delle offese e delle meraviglie, delle grandi gioie e della follia. Si proprio della follia, se si dovesse creare una bandiera, uno stendardo della follia essa dovrebbe contenere l'immagine di una curva o di tante curve. Le curve portano cambiamenti, spesso sono speculari e asimmetriche, svoltano a destra o a manca, e può succedere che nella nuova direzione della vita che la curva impone ci si immette in un percorso tortuoso e difficile oppure facilitato, e provarne comunque incanto.

Ecco... quindi la poesia è una curva, le curve della penna sono poesie: canti , liriche, coralità; esse guardano e scrutano oltre i bordi delle strada, cercano orizzonti, inseguono spesso fantasmi o ricordi, danno luci alle ombre, e tentano e vogliono svelare i segreti delle cose degli uomini e le dimore dei loro affetti e sentimenti.

La poesia è una curva perchè ci gira intorno al senso immediato, lo avvolge e spesso lo ac-CAREZZA, ne esalta i ritmi, la musicalità e produce melodie, prelibatezze per i corpi.

Questo lo capì Natale mio fratello, a Lui ho dedicato questo mio ultimo libro, che le apprezzava le svolte delle strade e quando le imboccava era cosi tanta la sua gioia che iniziava a cantare a squarciagola e Lui stesso, il suo corpo, diventava una curva.

I loro versi nascono dalle loro perversioni,dalle loro sensibilità, dalle scelte, dalle svolte che la vita li ha obbligati a compiere, e se non fosse stato così non avrebbero mai potuto produrre versi.

È assolutamente vero quello che afferma il nostro giovane critico letterario, io lo condivido appieno, i poeti sono perversi perché vanno a cercarsi tutte le strade storte, specie quelle di montagna dove non esistono assolutamente rettilinei ma solo curve.

Ma è anche vero che solo loro quando riescono a raggiungere la cima, la vetta, ne provano il vero sapore della meraviglia e dell'incanto e per magia riescono a far parlare le pietre e le nuvole e sanno dare voce alle lune e ad i soli... un pò come i matti che parlano per ore e ore con i muri e a volte litigano con le acque dei fiumi.

Per noi psicologi che lavoriamo per la manutenzione delle strade della mente ritengo che parlare di poesia e di curve sia un dovere istituzionale, un pò come un esame di stato, da affrontare ed attenzionare con rigore e scrupolo.

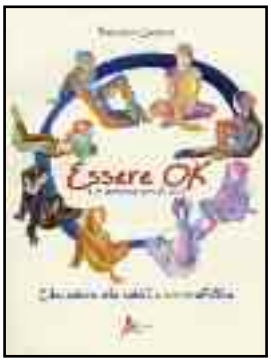
E chissà se un giorno alla poesia e con essa a tutte le forme della parola scritta, parlata e cantata venga riconosciuto il suo ruolo principe nella comunicazione e nel dialogare tra persone e popoli.

Per adesso sappiamo solo che le parole scatenano processi e risposte neuroendocrine importanti per il buon funzionamento del nostro corpo e della nostra psiche.

Pasquale Musarra

Francesco Carpano
"ESSERE OK E IN ARMONIA CON GLI ALTRI"

Morrone editore
pagg. 170



L'autore ripropone un volume sull' educazione alla salute per preadolescenti con il duplice l'obiettivo di fornire un sussidio educativo e didattico agli insegnanti e una guida agli alunni per aiutarli a prevenire il disagio psicologico.

L'assunto dell'autore è che il disagio psicologico, ad eccezione delle tipologie medio-gravi, nella maggior parte dei casi si può prevenire.

Carpano, grazie all' esperienza maturata nel duplice ruolo di docente e psicologo scolastico a contatto con giovani "sani" e portatori di disagio psicologico, è convinto che il più efficace intervento di prevenzione è l'educazione da parte di genitori attenti ai bisogni immateriali dei figli, nonché di docenti sensibili, disponibili all'ascolto e solleciti nel cogliere i segnali del disagio.

Il testo vuole venire incontro alle esigenze educative dei docenti che si trovano quotidianamente ad operare in condizioni sempre più difficili in quanto il disagio che si manifesta nelle varie forme (difficoltà di socializzazione, bullismo, sindrome motivazionale, disturbi della condotta, etc.), presenta elementi di inquietudine.

L'autore, in questo lavoro, si è impegnato con l'apporto scientifico della Pedagogia preventiva e della Psicologia della salute, a tradurre sul piano didattico contenuti e metodi di scienze che per motivi culturali ed epistemologici sono difficili da coniugare sul versante della formazione di soggetti in una fase delicata dello sviluppo psicologico.

Preadolescenti di età compresa tra 11 e 14 anni possono disporre di un manuale che con linguaggio semplice e chiaro aiuta il lettore a prepararsi ad affrontare l'adolescenza con strumenti cognitivi e strategie comportamentali che aiutano a crescere e a prevenire situazioni a rischio.

Il libro sviluppa tematiche sull'educazione alla salute e socio-affettiva che possono contribuire creare un clima educativo idoneo a facilitare l'adattamento dell'alunno nella realtà scolastica.

I segmenti che caratterizzano la struttura di ogni capitolo sono:
- I questionari di autovalutazione: proposti all'inizio del capitolo, hanno l'obiettivo di stimolare l'interesse alla lettura;
- per riflettere e discutere: domande per sviluppare riflessioni e discutere e confrontarsi con gli altri;
- schede: contengono indicazioni e suggerimenti che se attuati, attivano processi di crescita, prefigurano itinerari, sviluppano la conoscenza di se stessi, contribuiscono ad elevare la qualità della vita e a raggiungere obiettivi connessi alla maturità psicologica;
- sintesi del capitolo;
- alla fine di ogni capitolo è riportato un questionario per la verifica della crescita personale che l'alunno compila, tra l'altro, per selezionare gli obiettivi sui quali intende impegnarsi nel mese successivo.

Alcune tra le tematiche trattate: star bene in famiglia, i valori, crescere nella scuola e stare bene a scuola, per formarsi un carattere forte, il rapporto con l'altro sesso, etc.

Roberto Cafiso

Segue da pag. 42

Sono sicura che qualcuno di voi si chiederà come è possibile dato che è previsto dalla Legge, la risposta è: visto che non è uscito il Decreto Attuativo, non si può far riferimento alla normativa. Inoltre i laureati in Scienze e tecniche psicologiche non potranno svolgere il tirocinio fintanto che sono iscritti alla specialistica.

Mi sembra fin troppo evidente che queste linee guida per lo svolgimento del tirocinio penalizzino i triennalisti che volessero iscriversi alla sez. B dell'albo.

Da anni ormai conosco la linea politica del nostro ordine, condivisa anche dalla conferenza dei presidi, che vuole un ritorno al ciclo unico, non ho visto però un' intervista sulle reti nazionali o una pagina nella quale l'ordine denunciasse il fallimento della sez.B se non velati accenni in mezzo ad altri discorsi.

Perché questo non viene affrontato come tema unico e importante invece che marginale? perché si tenta solo di ostacolare scoraggiare chi di questo sistema è vittima e non si affronta, scoraggia o ostacola chi il sistema lo determina?

Sono veramente dispiaciuta per i colleghi che troveranno l'ennesimo ostacolo davanti al loro cammino per l'accesso alla professione.

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE

CONVOCAZIONE DEGLI ELETTORI: LUOGO, DATE E ORARI DELLE VOTAZIONI

Il seggio elettorale verrà aperto a Palermo presso la sede dell'Ordine (via F. Scaduto 10/B, 90144 Palermo) fino al giorno 03 Dicembre 2009. Successivamente, considerato il numero degli iscritti elettori e vista l'impossibilità di poter garantire la sicurezza in situazioni di emergenza, il seggio elettorale, per quanto concerne le operazioni di voto e di scrutinio, verrà spostato presso la sala predisposta del NH Jolly Hotel (Foro Italico, 90133 Palermo, tel. 091-6165090). La prima votazione avrà inizio il **giorno 04 Dicembre 2009 e terminerà il giorno 06 Dicembre 2009**, con l'apertura del seggio dalle ore 10.00 alle ore 19.00. Ove alle ore 19.00 del giorno 06 Dicembre 2009 non abbia votato almeno un terzo degli aventi diritto, la seconda votazione avrà inizio il **giorno 14 Dicembre 2009 e terminerà il giorno 16 Dicembre 2009**, con l'apertura del seggio presso la sala predisposta del NH Jolly Hotel dalle ore 10.00 alle ore 19.00.

NUMERO DEGLI ISCRITTI E CONSIGLIERI DA ELEGGERE

Risultano iscritti all'Albo n. 4.955 professionisti, di cui n. 74 sospesi, per un totale di n. 4.881 elettori, pari a n 4.846 iscritti alla sezione A e 35 iscritti alla sezione B.

Il numero dei consiglieri da eleggere è pari a 15, di cui n. 14 iscritti alla sezione A e n. 1 iscritto alla sezione B.

QUORUM PER LA VALIDITA' DELLE VOTAZIONI

Per la validità delle votazioni è necessario:

a) per la prima votazione, che abbiano votato almeno **1.627** aventi diritto;

b) per la seconda votazione, che abbiano votato almeno **813** aventi diritto.

Nel caso in cui non sia stato raggiunto il quorum della prima convocazione sarà data tempestiva comunicazione sul sito internet dell'Ordine "www.oprs.it".

aggiornamento albo

Nuovi iscritti all'Albo Sez. A e Sez. B
dal 01/01/2009 al 31/10/2009

ISCRITTI SEZ. "A"

n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.	n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.
4838	Baudo Adele	PA	4879	Ceccaroni Fabiola	TP
4839	Cannizzaro Anna Carla	CT	4880	Domingo Antonino	TP
4840	Zinerco Anna	TP	4881	Cannia Francesco	PA
4841	Ancona Daniela Vincenza	PA	4882	Barraco Rossella	TP
4842	Roggio Floriana	SR	4883	Sanfratello Giuseppe	PA
4843	Catania Rosalba	AG	4884	Siragusa Loredana	TP
4844	Chifari Rossella	PA	4885	Santocono Daniela	SR
4845	Airò Livio	PA	4886	Elastico Salvatrice	EN
4846	Falcon Maria de La Luz	PA	4887	Pace Stefania	RG
4847	Randazzo Aurora	PA	4888	Machì Maria	PA
4848	Di Carlo Leda	PA	4889	Sciurba Roberta	PA
4849	D'Ai' Fabiana	PA	4890	Alosi Giusy	ME
4850	Covello Ninfa	PA	4891	La Terra Claudia	RG
4851	Nicotra Angelo	CT	4892	Sicuso Valentina	SR
4852	Celestre Daniela	RG	4893	Falsone Lavinia	AG
4853	Giambalvo Enza	TP	4894	Lombardo Salvatore Francesco	CL
4854	Torrisi Maria Rita Giovanna	CT	4895	Paladino Giuseppa	TP
4855	Pelleriti Maria	ME	4896	Culcasi Rossana	TP
4856	Silanos Vittoria	TP	4897	Oliveri Letizia	PA
4857	Maltese Vita	TP	4898	Giarrizzo Salvatrice	EN
4858	Salluzzo Fabio Giovanni	TP	4899	Di Tommaso Adriana	SR
4859	Grasso Elisa	CL	4900	Ciraulo Antonella	PA
4860	Bruno Cinzia	EN	4901	Scire' Antonella	TP
4861	Miceli Maria Vittoria	PA	4902	Solombrino Flora	AG
4862	Di Carlo Giovanbattista	PA	4903	Leo Crocelinda	TP
4863	Greco Scribani Roberta	PA	4904	Librizzi Chiara	ME
4864	Caruso Maria Lucia	PA	4905	Giammanco Giulia	PA
4865	Morreale Antonella	AG	4906	Pinzello Alessandra	PA
4866	La Placa Natalia	PA	4907	D'Angelo Giusy	AG
4867	Marchese Giulia	PA	4908	Cipponeri Sebastiana	TP
4868	Lombardo Giulia	PA	4909	Graceffa Alessandra	AG
4869	D'India Giulia	PA	4910	Samperi Valentina	PA
4870	Cala' Valentina	PA	4911	Pignatone Valentina Maria	PA
4871	Ficile Simona	PA	4912	Scifo Alessia	RG
4872	Marciante Francesca Grazia	AG	4913	Mazzara Emanuela	TP
4873	Caruso Anna Maria	PA	4914	Mangiapane Massimo	AG
4874	D'Amico Stefania	A	4915	Lucido Valeria	TP
4875	Maiorana Cristina	PA	4916	Trapani Laura	PA
4876	Fazio Gelata Elisa	AG	4917	Ammatuna Denebola	RG
4877	Bonventre Loredana	TP	4918	Noto Grazia	RG
4878	Polizzi Eleonora	TP	4919	Biondo Flavia Cora Erminia	ME

aggiornamento albo

n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.	n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.
4920	Palillo Annalisa	AG	4971	Montalbano Tiziana Desire'	AG
4921	Rosano Rosamaria	PA	4972	Maggiore Vincenza	PA
4922	Tusa Rosa	PA	4973	Panetta Arturo Fortunato	CT
4923	Giaconia Maria Alda	PA	4974	Maniscalco Floriana	AG
4924	Lo Piccolo Alessandra	PA	4975	Ciancimino Calogero	AG
4925	Salvo Angela	ME	4976	Cannizzaro Angela	PA
4926	Reale Ruffino Giusj Ausilia	ME	4977	Colombo Marialuisa	RG
4927	Cucchiara Maria	TP	4978	Lo Bianco Roberta	PA
4928	Virgilio Giovanna Anastasia	TP	4979	Intravaia Valeria	PA
4929	Miraglia Maria Chiara	PA	4980	Ingrao Maria	AG
4930	Inguaggiato Giulia	TP	4981	Di Martino Francesca	PA
4931	Figlioli Milena	TP	4982	Granato Luisa Agata Maria	CT
4932	Scaffidi Abbate Emiliano	PA	4983	Avila Nunziatina	CL
4933	La Scala Federica	PA	4984	Gallo Carmelina	AG
4934	Ventimiglia Giusi Daniela	PA	4985	Mangano Eleonora	ME
4935	Morelli Maria Elena	ME	4986	Monastra Veronica	PA
4936	Corrao Dalila	PA	4987	Dibenedetto Alessandro	AG
4937	Volpe Claudia	PA	4988	La Greca Vincenza	AG
4938	Giangreco Antonella	EN	4989	Spina Maria	CT
4939	Ignaccolo Luisa	SR	4990	Barbera Silvia Francesca	TP
4940	Iannelli Teresa	AG	4991	Portale Patrizia	CT
4941	Leanza Giovanna	EN	4992	Biondo Roberta	PA
4942	Grasso Sonia Rosaria	CT	4993	Genova Sabrina	PA
4943	Mastroeni Rosetta	CT	4994	Martino Luisa Maria Gloria	TP
4944	Ottone Emanuela	RG	4995	Graziano Elisabetta	PA
4945	Salvo Vita	TP	4996	Lo Cascio Nicoletta	PA
4946	Costantino Manuela	CT	4997	Donnina Marcella	ME
4947	Trapani Emanuela	TP	4998	Vaccaro Marisa	AG
4948	Cusimano Salvatore	PA	4999	Ferro Francesca	PA
4949	Lumia Margherita	TP	5000	Centamore Francesca	CT
4950	Tyrolt Marco	AG	5001	Russo Eleonora Giulia	CT
4951	D'Aleo Daniela	TP	5002	Taormina Elisa	PA
4952	Ponente Valeria	PA	5003	Ciuni Stefania Maria	PA
4953	Di Mauro Angela Stefania Rita	CT	5004	Distefano Elena	CT
4954	Arrigo Giuseppina	ME	5005	Giorlando Maria Letizia	TP
4955	Maragliano Azzurra	AG	5006	Gambacorta Giocle	PA
4956	Aletta Lucia Cristina	CT	5007	Musumeci Guido	PA
4957	Sgroi Giuseppina	PA	5008	Battiato Barbara	CT
4958	Lo Bartolo Giuliana	RG	5009	Geraci Domenica	EN
4959	Giaimo Flavio	EN	5010	Alotto Cinzia	AG
4960	Conoscenti Debora	PA	5011	Nocito Valentina	PA
4961	Giacalone Viviana	TP	5012	Carracoi Alessandro	PA
4962	La Porta Silvana	AG	5013	Aiello Margherita Melania	CT
4963	Di Dio Aglalia	CL	5014	Cavani Paola	PA
4964	Morreale Maria Valentina	AG	5015	Sposito Enrico	PA
4965	Ciaravolo Betty Liliana	TP	5016	Zito Manuela	PA
4966	Masseria Cristina	PA	5017	Lo Sciuto Emanuela	TP
4967	Di Paola Maria Rita	CT	5018	Sciarrone Graziella	PA
4968	Di Stefano Lorena	CT	5019	Massaro Viviana	PA
4969	Eritreo Pasqualina	TP	5020	De Luca Rossella	AG
4970	Leonti Ivana	ME	5021	Prinzivalli Cristina	ME

n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.	n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.
5022	Asquini Valeria	ME	5073	Zizzo Giovanna Laura	TP
5023	Mazza Claudia	AG	5074	Scalici Elisa	PA
5024	Saturno Elisa	ME	5075	Arcidiacono Vera Elisa	CT
5025	Bellante Grazia	PA	5076	Conti Francesco	ME
5026	Izzo Daniela	PA	5077	Sapia Lidia	TP
5027	La Barbera Claudia	AG	5078	Cammarata Salvatore	AG
5028	Calagna Maria luisa	PA	5079	Di Stefano Rosalia	PA
5029	Pernice Francesca	PA	5080	Matranga Davide	PA
5030	Filingeri Giovanna	TP	5081	Rizzo Chiara	CT
5031	Rossi Fabrizio	PA	5082	Raimondi Francesca	CL
5032	Sansone Elisabetta	PA	5083	Scrivano Viviana	CL
5033	Passalacqua Simona	PA	5084	Fortuna Giuseppina	CT
5034	Dell'Aquila Ornella	CT	5085	Terrasi Rosemarie	AG
5035	Mangiacavallo Graziana	PA	5086	Cassarà Irene	PA
5036	Segreto Valeria	AG	5087	Di Girolamo Isabella	TP
5037	Piazza Roberta	PA	5088	Raspante Francesca	AG
5038	Vultaggio Leonarda	TP	5089	Tornambè Arianna	AG
5039	Baglio Romina	EN	5090	Rudilosso Paola	PA
5040	Russello Gerlanda	AG	5091	Guccione Lavinia	PA
5041	Raccuglia Viviana	PA	5092	Cusumano Paolo	TP
5042	De Martini Alessandra	PA	5093	Colomba Irene	PA
5043	Alongi Francesco Paolo	EN	5094	Canzoneri Gaia	PA
5044	Criminisi Giuseppe	AG	5095	Noto Giuseppina	PA
5045	Romeo Cristina	PA	5096	Orlando Santina	CL
5046	Amari Maria Grazia	TP	5097	Genovese Lijia	TP
5047	Oliva Daniela	SR	5098	La Rocca Antonio	AG
5048	Di Filippo Teresa	PA	5099	Gambino Laura	PA
5049	Morfino Maria Rosaria	TP	5100	Cacopardo Antonina	ME
5050	Alessandra Eliana	PA	5101	Carcagnolo Sandra Laura	CT
5051	Culcasi Maria	TP	5102	Pagoria Silvia	PA
5052	Buscaino Patrizia	TP	5103	La Rocca Caterina	AG
5053	Rinaldi Rosalia	PA	5104	Gemma Marina	PA
5054	D'Amico Teresa Maria	TP	5105	Solaro Liliana	PA
5055	Spena Adriana	ME	5106	Mezzatesta Donata	PA
5056	Di Vanni Romina	CL	5107	Mercurio Delia	PA
5057	Marino Gammazza Maura	PA	5108	Giammò Maria Vanessa	ME
5058	Bellanti Margherita	PA	5109	Rossi Tullia	SR
5059	D'Amico Giuseppe	PA	5110	Campagna Irene	EN
5060	Chiarello Arianna	PA	5111	Giammusso Claudia	CL
5061	Miceli Loredana	AG	5112	Saccaro Giuseppina	TP
5062	Schilirò Barbara Maria Rita	CT	5113	Patti Silvia	EN
5063	Musso Pantaleo Lucia Maria	CT	5114	Pellerito Pietra	PA
5064	Lotta Francesco	ME	5115	Crisafi Valeria	PA
5065	Pitruzzello Rossana	SR	5116	Cammarata Ilenia	PA
5066	La Piana Concettina	CT	5117	Cutaia Viviana	PA
5067	Crisafi Cettina	ME	5118	Scaturro Eleonora	PA
5068	Provenzani Mauro	PA	5119	Nicosia Graziella	CL
5069	Gigante Francesco	PA	5120	Razza Grazia	CT
5070	Panzica Francesca	CL	5121	La Bruna Daniela	PA
5071	Gresta Maria Cristina	CT	5122	Casarubia Provvidenza	PA
5072	Botto Simona	CT	5123	Comparato Carlo	PA

n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.
5124	De Santis Sandro	PA
5125	Platania Silvia	SR
5126	Matinella Sarah	AG
5127	Costantino Valentina	CT
5128	Dolce Cristiana	PA
5129	Genova Maria Teresa	PA
5130	Guadagna Francesca Paola	PA
5131	Catania Vincenzo	PA
5132	Di Rosa Avemaria	AG
5133	De Cicco Filomena	PA
5134	Ventura Giuseppe Sandro	PA
5135	Rizzotto Angela	SR
5136	D'Izzia Ivana Gaetana	CL
5137	Giudice Emanuela	PA
5138	Ubbiali Elena	CT
5139	Cilluffo Egle	PA
5140	Saverino Nadia	TP
5141	Vergara Giuseppa	PA
5142	Noto Millefiori Barbara	AG
5143	Cortese Marta	CL
5144	Benvissuto Sonia	RG
5145	Polopoli Caterina	EN
5146	Gulotta Francesca	AG
5147	Cirmi Arianna	RG
5148	Bonaviri Elisa	PA
5149	Pansica Grazia	AG
5150	Ruvolo Davide	PA
5151	Coppola Emanuela	TP
5152	Valguarnera Maria Lucrezia	EN
5153	Stabile Rita	PA
5154	Gradito Silvia	CL
5155	Ranieri Maria Antonia	CT
5156	Messina Ornella	EN
5157	Bono Alessandra	AG
5158	Zanchi Samanta Giovanna	CT
5159	Ferro Antonio	AG
5160	Saccone Eliana	CT
5161	Baldone Rosanna	CL
5162	Mangano Maria Anna	PA
5163	Aneli Francesca	PA
5164	Todaro Alessandra	PA
5165	Chinnici Roberta	PA
5166	Cirincione Giacomo	PA
5167	Pappalardo Cinzia	CT
5168	Vara Francesca	PA
5169	Montalba Daniela	TP
5170	Orlando Maria Carmela	CL
5171	Scolaro Francesca	ME
5172	Alaimo Serena	AG
5173	Montalbano Laura	TP
5174	Greco Cristiano	ME
5175	Lo Vecchio Valerio	PA
5176	Cascone Giuseppa	RG
5177	Savasta Alessandra	RM
5178	Salerno Maria	PA
5179	Lombardo Giovanna	TP
5180	Francaviglia Matilde Giuseppa	PA
5181	Rancadore Maria Antonia	PA
5182	Giambalvo Lilly Giusy Maria	AG
5183	Sciangula Alba	AG
5184	Pappalardo Maria Concetta	CT
5185	La Leggia Gessica	SR
5186	Cilano Lucia	TP
5187	Fontana Francesca	PA
5188	Militello Elisa	AG
5189	Campisi Maria Paola	SR
5190	Amenta Federica	CL
5191	Gottuso Valeria	PA
5192	Arena Gesua Maria	AG
5193	Foddai Elena	PA
5194	Palazzolo Jessica	PA
5195	Ferro Donatella Maria	PA
5196	Randazzo Grazia Anna	PA
5197	Greco Giorgia	PA
5198	Manenti Silvia	RG
5199	Giammarresi Marilena	PA
5200	Causarano Rosalinda	RG
5201	Fontana Valentina	PA
5202	Ferruggia Maria Rosaria	ME
5203	Belviso Donatella	PA
5204	Spampinato Salvatore	CT
5205	Palmeri Antonella	PA
5206	Anello Maria	PA
5207	Uttilla Alessandra	PA
5208	Scibona Noemi	AG

ISCRITTI SEZ. "B"

n° Scheda	Cognome e Nome	Prov.
42	Collesano Enza	PA
43	Ripepi Isabella	RC
44	Zacchino Rita	PA
45	Guarino Carmelo	SR
46	Chirico Elisa	RC
47	Rizzo Amelia	ME
48	Mammì Lucia	RC

AVVISO! Gli iscritti provenienti da altri Ordini degli Psicologi Provinciali o Regionali, se devono autocertificare la propria iscrizione, devono riportare la data che era stata loro assegnata dal "vecchio" Ordine e il numero assegnato al momento dell'accettazione del nulla osta

In ricordo di Pina Finocchiaro

di Rosanna Cantale

Ricordo di Pina

Se il ricordo di Pina fosse una musica sarebbe per me una musica sacrale, forse la Sinfonia del Nuovo Mondo di Dvorak, un notturno di Chopin, l'Inno alla Gioia di Beethoven, Carmina Burana di Orff; se fosse un quadro oscillerebbe tra La Notte Stellata di Van Gogh, il Giardino delle Delizie di Bosch e una Madonna di Antonello da Messina; se fosse una scultura potrebbe essere la Venere di Morgantina (che Getty promette di rimandare in Italia usando l'elastico, come sono soliti fare con i regali, a volte, i bambini!); se fosse una fiaba sarebbe "la principessa con le mani di farfalla" (fiaba iunghiana sulla "ferita come possibilità trasformativa").

Come professionista appartiene alla STORIA DELLE ORIGINI DELLA PSICOLOGIA SICILIANA.

Appartiene ad un'epoca in cui esisteva "la sinistra psicologica"(mentre lo scrivo credo di provare ciò che potrebbe provare un paleontologo che parla dei dinosauri!), cioè noi ci nutrivamo di "antipsichiatria", di rigetto dei test in quanto riduttivi e violanti l'unicità irripetibile dell'essere umano, del significato "politico" della malattia mentale in quanto "eroico disadattamento al potere politico" e quindi respingevamo con forza quello che consideravamo gli strumenti del potere: i test, i farmaci, l'elettroshock...

Sono stati anni "caldi", di impegno, di lotta e di costruzione di ipotesi alternative di cura, anni che hanno raggiunto il loro apice nel 1978 con la legge che decretava la chiusura dei manicomi.

Correva l'anno in cui ad Urbino mentre subivamo lezioni accademiche su una cosa terribile e affascinante che si chiamava Semeiotica Testuale (Umberto Eco), nello stesso corso godevamo di lezioni sui prati con David Cooper, del cui latte ci siamo abbondantemente nutrite, sperimentando in prima persona "L'io diviso" di Laing.

E ci sentivamo fragili, piene di problemi personali, ci mettevamo continuamente in discussione ma anche potenti, pioniere della nostra professione nascente, capaci, enormi serbatoi di energia vitale per il cambiamento del mondo, come ogni adolescente che si rispetti.

Non avevamo l'Ordine, non avevamo le scuole di psicoterapia riconosciute, non avevamo il tormento degli E.C.M. ma avevamo il nostro coraggio, il nostro impegno e la nostra gioventù.

E poi con fatica abbiamo imparato a trovare una mediazione tra le nostre istanze interne, quanto studiato sui libri e la realtà operativa esterna a nostra disposizione, siamo in poche parole "cresciute".

Ci siamo impiegate nelle USL, che a quei tempi curavano prevalentemente cronici con farmaci e all'esterno in alcune case di cura privata l'elettroshock veniva utilizzato in maniera indiscriminata, mentre noi provavamo orrore semplicemente nel pronunciarlo e ci identificavamo con Jack Nicholson in "qualcuno volò sul nido del cuculo".

Pina fa certamente parte di coloro che hanno contribuito valorosamente e attivamente alla integrazione della nostra professione con altre (sanitarie, giudiziarie, etc.) e hanno portato la professione psicologica alle posizioni apicali presenti nel resto del mondo e dell'Italia: psicologi responsabili di strutture complesse, direttori di distretti sanitari, referenti in ambiti politici e illustri clinici.

Desidero ricordarla così, ma l'immagine del suo ultimo sguardo sul letto di morte è viva in me, così come il suo corpo così profondamente modificato dalla malattia e dalla sofferenza.

Desidero pensare che quando ha aperto gli occhi prima di chiuderli per sempre mi abbia vista e salutata con lo sguardo, mentre le accarezzavo i capelli sperando che le mie carezze potessero scaldarla un pò, lenire un minimo la sua sofferenza e allontanare per un attimo la paura...mentre a Milano uno splendido sole, un cielo azzurro e terso e una neve bianchissima in silenzio salutavano questa grande-piccola persona che andava via.

Mi manchi...Rosanna

In ricordo di Lucia La Sala

Non ero amico di Lucia, ma forse ho avuto la fortuna di conoscerla ancora meglio.

Sempre pacata, accogliente, disponibile al confronto, senza mai porre i suoi problemi al centro della discussione.

Nel corso degli anni ho avuto modo di apprezzarne il coraggio, mai esibito, per le sue scelte di vita, prima fra tutte quella di crescere da sola l'amatissima figlia.

Mi comunicò senza drammi l'insorgere del suo male e la sua voglia di combattere fino in fondo.

Poi, come le donne di un tempo, quando purtroppo la fine era inevitabile, si è chiusa nel suo silenzio e se n'è andata in punta di piedi, senza disturbare più di tanto.

Mi è dispiaciuto avere appreso della sua scomparsa dopo quasi un mese, ma spero che tutti i colleghi la possano ricordare col suo sorriso di sempre.

Fulvio Giardina

La Comunità degli Psicologi, nel ricordare il loro impegno professionale si associa al dolore dei familiari.

Crediti ECM per l'attività di tutor

Le modalità per il riconoscimento dei crediti formativi sono state stabilite con Determinazione della CNFC del 29 marzo 2007.
L'attestazione dei c. f. in qualità di tutor viene rilasciata dall'Ordine di appartenenza e chi è interessato può farne richiesta, utilizzando il modulo, scaricabile dal sito, ed allegando la attestazione relativa allo svolgimento dell'attività di tutor.
A questo proposito, ed in seguito alle numerose telefonate, arrivate alla Segreteria, da parte di Colleghi che chiedevano informazioni più dettagliate, sono emerse alcune criticità, soprattutto rispetto alla certificazione che va allegata alla richiesta di attestazione dei crediti.
Tale certificazione dovrà essere a firma del responsabile della struttura (Servizio di Psicologia, Consultorio, DSM, Ser.T, ecc…) o dell'Ente, convenzionati per lo svolgimento dei tirocini, e dovrà riportare specificatamente il periodo effettivo in cui il richiedente ha fatto da tutor al tirocinante (es.: dal: giorno / mese / anno, al: giorno/ mese/ anno), e non citare in modo generico solamente l'anno, come spesso abbiamo riscontrato fino ad oggi.
Ricordiamo ancora una volta che i crediti formativi per attività di tutor possono essere riconosciuti soltanto dal 24/11/2005 e che si riferiscono sia ai tirocini obbligatori previsti per l'ammissione all'esame di Stato che al tirocinio obbligatorio previsto all'interno dei corsi di specializzazione.

Anno 2005: crediti previsti 30 – crediti per attività di tutoraggio 15.
Per l'anno 2005 è possibile maturare 3 crediti, valutati per eccesso e solamente per il periodo che va dal 24/11 al 31/12/2005).

Anno 2006: crediti previsti 30 – crediti per attività di tutor: max 15 per sei mesi.

Anno 2007: crediti previsti 30 – crediti per attività di tutor: max 15 per sei mesi.

Anno 2008: Per quanto riguarda i crediti per l'anno 2008, vogliamo specificare che verranno riconosciuti 24 crediti per sei mesi di attività e 25 per un periodo superiore a sei mesi.

Per periodi inferiori a 6 mesi, verranno computati 4 crediti per ogni mese di attività, che saranno raddoppiati nel caso si seguano due o più tirocinanti contemporaneamente.

Es.: 3 mesi di tutoraggio ad un solo tirocinante, danno diritto a 12 crediti, mentre 3 mesi x 2 tirocinanti, danno diritto a 24 crediti (4 crediti x ogni mese = 12, per 2 tirocinanti = 24).

Vi invitiamo comunque a consultare periodicamente la "Bacheca" del sito **www.oprs.it**, dove potrete verificare eventuali, ulteriori notizie in merito.

Al Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

Oggetto: Richiesta attestazione crediti ECM per attività di tutor.

Il Sottoscritto……..……. nato a ……..……
il ……..... residente…….....……..
Premesso che ha svolto attività di Tutor dal …….....…..……. al ……....…..……
presso…….....……....
per: ☐ Tirocinio obbligatorio esame di stato
☐ Tirocinio obbligatorio corso di specializzazione

Chiede

A codesto Ordine il rilascio della relativa attestazione.

Allega la seguente documentazione relativa allo svolgimento dell'attività di tutor:
……

Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

SERVIZIO P.E.C. (Posta Elettronica Certificata)

Servizio gratuito riservato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

COSA È LA P.E.C.

Il D.L. 29 novembre 2008 n. 185 convertito nella Legge 2/2009 ha reso obbligatorio il possesso della PEC - Posta Elettronica Certificata per le Società ed i Professionisti.

La posta elettronica certificata (PEC) è uno strumento che permette di dare, ad un messaggio di posta elettronica, lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricezione tradizionale.

Funzionamento: al momento dell'invio di una mail PEC il gestore PEC del mittente si occuperà di inviare al mittente una ricevuta che costituirà valore legale dell'avvenuta (o mancata) trasmissione del messaggio con precisa indicazione temporale del momento in cui la mail PEC è stata inviata. In egual modo il gestore del destinatario, dopo aver depositato il messaggio PEC nella casella del destinatario, fornirà al mittente una ricevuta di avvenuta consegna, con l'indicazione del momento temporale nel quale tale consegna è avvenuta. In caso di smarrimento di una delle ricevute presenti nel sistema PEC è possibile disporre, presso i gestori del servizio, di una traccia informatica avente lo stesso valore legale in termini di invio e ricezione, per un periodo di trenta mesi, secondo quanto previsto dalle normative sotto citate.
Dal punto di vista dell'utente, una casella di posta elettronica certificata non si differenzia da una casella di posta normale; cambia solo per quello che riguarda il meccanismo di comunicazione sul quale si basa la PEC e sulla presenza di alcune ricevute inviate dai gestori PEC mittente e destinatario.

PROCEDURA DI ATTIVAZIONE DEL SERVIZIO

1) Registrarsi all'area riservata del sito del Consiglio Nazionale:
   https://areariservata.psy.it/cgi-bin/areariservata/ar.cgi
2) Entrare nell'area riservata ed attivare il link PEC
3) Seguire le indicazioni contenute nella pagina

Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana

La Segreteria è attiva presso la sede dell'Ordine che si trova in:
viale Francesco Scaduto, 10/B - 90144 Palermo

Orario di ricevimento in sede:

- lunedì e venerdì dalle ore 10,00 alle ore 13,00
- martedì dalle ore 15,30 alle ore 17,30
- giovedì dalle ore 12,00 alle ore 17,00

L'accoglienza telefonica è attiva tutti i giorni, escluso il sabato, dalle ore 10,00 alle ore 12,30, martedì e il giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17,00.
Tel. 091 6256708 - **840 500290, al costo di un singolo scatto urbano, da tutta la rete fissa in Italia, quindi con esclusione dei cellulari.**

Fax: 091 7301854 (attivo 24 ore / 24 ore)
Web site: www.oprs.it
E-mail: sede@oprs.it

Il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e il Tesoriere ricevono in sede gli iscritti previo appuntamento tramite la segreteria.

Tramite la segreteria è possibile:

- iscriversi all'Albo
- richiedere certificati
- ricevere informazioni sulle iniziative del Consiglio dell'Ordine
- ottenere informazioni sulle procedure da seguire e sulle istanze presentate
- comunicare variazioni di domicilio e/o residenza
- richiedere tessorino d'iscrizione, facendo pervenire presso la sede dell'Ordine la richiesta, allegandovi due fotografie

Psicologi & Psicologia in Sicilia
Giornale dell'Ordine degli Psicologi della Sicilia